N. 30 Dicembre — ANNO XXXVIII — TORINO 1904 — Venerdì 30 Dicembre — N. 362

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina);
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno — Sem. — Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 12 50 — 6 25 — 1 50
Estero qualunque destinazione 33 50 — 17 75 — 3 50

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 1
FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA - VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 40 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente Lire 2 - Necrologie Lire 1,50 —
Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

Un grave disastro ferroviario tra Pofi e Ceprano sulla linea Roma-Napoli.

Quarantasei feriti e contusi - Un macello evitato per miracolo.

Il treno investitore mancava dei freni Westinghouse!

(Per telefono e per telegrafo alla Stampa).

Roma, 2 ore 16,30.

La prima notizia.

Stamane, alle ore 6, sulla linea Roma-Napoli, fra le stazioni di Ceprano e Pofi, fra i chilometri 103 e 106, è avvenuto uno scontro fra il treno 232, partito da Roccasecca e diretto a Roma, e il treno 244, partito da Napoli e diretto pure a Roma, ove doveva giungere alle ore 7,10.

La notizia dello scontro cominciò a circolare a Roma verso le ore 11; poco dopo fu subito un accorrere di gente di ogni classe, di funzionari, di giornalisti, al Ministero dei lavori pubblici e alla Stazione ferroviaria, per avere la conferma ed i particolari; e l'ansia divenne grandissima, poichè mentre il primo annuncio dava le conseguenze dello scontro come piuttosto lievi, poco dopo circolarono notizie vaghe e gravi, che, senza precisare nulla, parlavano di morti, e lasciavano supporre si trattasse di un terribile bis dello scontro di Castel Giubileo.

Verso mezzogiorno le notizie erano già molto più rassicuranti e a tutte le fonti autorizzate, senza dare molti particolari, si escludeva però che ci fossero morti.

Si parla solo di molti feriti, tra cui pochi gravemente.

Verso mezzogiorno alla Stazione di Termini cominciarono ad arrivare affannosamente uomini e donne d'ogni classe, per avere notizie sull'entità del disastro, e che evidentemente, avendo parenti che erano partiti o dovevano arrivare da Napoli, erano ansiosi di notizie.

Al mezzogiorno e quaranta, quando giunse il treno di Napoli, che si sapeva trasportare una parte dei feriti, la folla si era grandemente accresciuta, mostrandosi sempre più irrequieta, tanto che si dovettero mettere due cordoni di guardie e carabinieri per impedire alla gente di affollarsi agli sportelli del treno.

Mentre il treno si fermava, si notavano già alle finestre numerosi marinai affacciantisi in atto di saluto e pronuncianti frasi tranquillanti la folla. I feriti, che erano appunto per la maggior parte marinai, si trovavano posti in 5 vagoni di seconda classe. Quasi tutti erano feriti alla testa e contusi alle gambe; molti già fasciati e sorretti dai compagni, erano fatti scendere con grande precauzione.

Salutati dalla folla e interrogati da giornalisti, furono condotti nelle sale della pubblica sicurezza, ove furono prese sommariamente le loro generalità. Quindi, essendo sopraggiunti alcuni ufficiali medici dell'Ospedale militare, i feriti vennero fatti passare nell'attigua sala di 3.a classe, ove furono medicati. I più gravi furono adagiati prontamente su cinque barelle e trasportati all'Ospedale militare.

S'è constatato che il treno 232, che investì, non era munito di Westinghouse. Del treno 244, quello investito, rimase gravemente ferito alla testa il capo-treno, certo Poli, che non si potè trasportare a Roma, e rimase a Ceprano con altri feriti, che verranno con maggior riguardo trasportati a Roma con vetture speciali attaccate al treno ordinario di stasera.

Sul treno diretto, che investì il treno 244, erano una parte dei quattrocento marinai che tornavano dalla licenza a Napoli; un'altra parte, proveniente da Gaeta, viaggiava in un treno bis, che seguiva il treno investitore a 15 minuti di distanza e che, essendo munito dei freni, potè arrestarsi in tempo, prima del luogo ove avvenne lo scontro.

Circa le cause dello scontro non si sono ancora ben assodate le cose, ma dai primi dispacci pervenuti al Ministero dei lavori pubblici pare che il treno merci che rimase investito fosse già in ritardo di 14 minuti, e poi abbia perduto un'altra ventina di minuti, restando fermo al chilometro 104, per un leggero guasto alla macchina e ad un carrozzone.

Ma non essendosi potuto dare i segnali in tempo al treno che sopraggiungeva, quando questo, giunto a breve distanza, volle arrestarsi non potè più farlo, mancando i freni, cosicchè il disastro sarebbe avvenuto per cause quasi identiche a quelle che provocarono lo scontro di Castel Giubileo.

Il numero complessivo di coloro che si dichiarano più o meno feriti salirebbe ad una sessantina; ma per la maggior parte si tratta di piccole scalfitture o di insignificanti contusioni. I veri feriti si ridurrebbero ad una ventina, di cui solo 6 o 7 con gravità.

Un treno di soccorso fu subito formato, e partì immediatamente, recando il personale sanitario e alti funzionari della Rete Mediterranea e dell'Ispettorato ferroviario.

Appena si sparse la notizia dello scontro, il ministro dei lavori pubblici Tedesco si recò alla stazione per avere i maggiori particolari sul sinistro e per presiedere all'organizzazione dei soccorsi alle vittime.

I giornali pubblicarono edizioni straordinarie, che andarono a ruba; quella della Tribuna, annunziante che i feriti erano 60 circa, sollevò il pubblico, il quale temeva, come già vi dissi, che lo scontro avesse avuto conseguenze ben più gravi.

Alle 12,30 uscì un'edizione speciale del Messaggero, da cui si rileva che la maggior parte dei feriti si ebbe fra i viaggiatori di 3ª classe, perchè, come di consueto, questi vagoni si trovavano in coda del treno investito.

Nella solita relazione dei ministri al Re l'onorevole Tedesco informò il Sovrano dello scontro, ed il Re se ne mostrò addolorato. Lo colpì in modo particolarmente doloroso la notizia che fra i feriti vi sono parecchi marinai e soldati.

La prima versione dello scontro.

Secondo le prime notizie ufficiali pareva che la causa del disastro si dovesse attribuire ad un rallentamento del treno proveniente, dovuto, a quanto si diceva, al frenamento di un carro che seguiva la macchina, frenamento che fu energico al punto che il treno dovette fermarsi.

Al treno di Roccasecca ne seguiva un altro, con un intervallo di tempo di quattordici minuti. Tenendo la sua corsa normale, questo treno raggiunse il primo. Il frenatore del vagone di coda del treno che s'era arrestato vide avanzare il treno susseguente, e fece segnali disperati al macchinista.

Il macchinista scorse tardi il treno che ingombrava la linea e i segnali del frenatore, perchè si trovava in punto di curva; e precisamente per la curva, per quanto abbia fatto sforzi erculei e dato tutti i segnali possibili ai frenatori, non riuscì ad arrestare il treno.

Avvenne così un urto tremendo. La macchina del treno investitore sfondò letteralmente la vettura di coda del treno che precedeva, danneggiando gravissimamente il materiale ferroviario, ferendo e contundendo numerosi viaggiatori, e destando un panico inaudito.

Quel che raccontano i viaggiatori.

Alle 12,30 è arrivato a Roma una parte del treno investito a Pofi. I viaggiatori narrano che ieri notte partì da Napoli il treno 244 per Roma, seguito a distanza di un'ora dal treno 244 bis, che si era dovuto formare per l'affluenza dei viaggiatori.

Fra questi due treni alla stazione di Ceprano si interpose il treno 232, partito da Roccasecca per Roma; frattanto il treno 244 ordinario per un guasto ai freni rallentò, per cui il treno 232 lo raggiunse e lo investì; la locomotiva del 232 si cacciò contro l'ultimo vagone del 244, sfracellandolo.

Fu un momento tragico. Nell'oscurità si incrociavano i gridi, i gemiti, i lamenti. Si videro molti viaggiatori, invasi da un inesplicabile e invincibile terrore, avventarsi alla campagna, con le mani nei capelli, urlando.

Incominciò subito l'opera di salvataggio. Varî feriti gravi dovettero essere tolti di sotto le macerie, che minacciavano di soffocarli.

Si videro scene di dolore strazianti. Una donna del popolo sembrava fosse impazzita per la paura che il suo bambino fosse morto nel terribile urto; il bambino era invece soltanto svenuto, e si riebbe poco dopo.

Il commissario di pubblica sicurezza Castaldi e il tenente dei carabinieri Frascati, che si trovavano sul treno proveniente da Napoli, si adoperarono attivamente a prestare soccorsi ai feriti e a raccogliere indagini.

Accorsero sul posto sollecitamente anche il pretore di Ceprano e il tenente dei carabinieri Giovanni Carnesecchi, in licenza a Ceprano.

Alla stazione di Roma, all'arrivo del treno 244, si trovava molta gente; erano già pronte le barelle della Croce di Assistenza pubblica per il trasporto dei feriti.

Alle 13,15 è arrivato poi a Roma il treno 244 bis, con parte del 244 ordinario, portante parecchi feriti più gravi: sono otto marinai e la famiglia Benanti, composta di dieci persone. Essi sono stati medicati alla stazione di Termini nella sala di terza classe.

Con il treno 241 poi erano stati trasportati a Roma cinque contusi, che al momento dell'investimento si trovavano nell'ambulante postale; essi sono gli impiegati postali Tagliaferri Cesare, Pane Giovanni, Marconi Davide, Castellani Tullio, Pelucci Emilio.

Il racconto di un testimonio.

Una persona che assistette allo scontro così narra l'accaduto:

Il treno 244 correva fra le Stazioni di Ceprano e Pofi per la strada che si svolge nella Val del Sacco tra le ultime colline della Terra di Lavoro e i monti Lepini. Questa strada ha un dislivello fortissimo. Questa notevole salita ha forse impedito al treno 244 di accelerare la sua marcia e distanziarsi così dal pericoloso inseguitore.

Giunto al Km. 105, il frenatore dell'ultimo vagone del treno 244 vide a una molta distanza un pennacchio di fumo che avanzava rapidamente. Era la macchina del treno 232 che rincorreva, sbuffando, il primo treno. A quella vista il frenatore si precipitò dal suo gabinetto e corse innanzi al treno 232, facendo segnali d'allarme.

I segnali furono veduti dal macchinista del treno sopraggiungente, che si affrettò, dopo aver misurato con un rapido sguardo la distanza che divideva i due treni, a dare col fischio il segnale dei freni ai propri frenatori.

La manovra sarebbe perfettamente riuscita, se in quel momento, proprio quello in cui avvenne lo scontro, il 244 non si fosse del tutto arrestato.

Ad ogni modo, la serrata dei freni del 232 valse ad attutire l'urto, che fu però, ad ogni modo, violentissimo.

La macchina del 232 investì l'ultima carrozza del 244, sollevandola e fracassandola.

Nell'urto la macchina, gravemente avariata, s'inclinò lievemente verso destra e rimase immobile.

Nell'oscurità (lo scontro è avvenuto prima che albeggiasse) avvennero scene di terrore indescrivibili. Uomini, donne e ragazzi si precipitarono dalle vetture, gridando e urlando, senza ascoltare le parole tranquillanti del personale ferroviario, che cercava di calmare i terrorizzati e di soccorrere i feriti.

Sul treno 244 viaggiava il dott. Giulio Saulier, che si affrettò ad apprestare le prime urgenti cure ai feriti. Ne vide e ne medicò complessivamente moltissimi, ma disse di non averne trovato più di due che presentassero segni di gravi contusioni interne. La maggior parte erano feriti leggermente.

Sul tratto della linea ferroviaria dov'è avvenuto lo scontro, che è circondato da fertili campagne pianeggianti, i due treni sono rimasti fermi circa un'ora prima che giungessero i primi soccorsi. Le lanterne, infrante nell'urto, erano quasi tutte spente, il freddo era intenso, l'oscurità grande. Da un carro di bestiame giungeva il lugubre latrato di molti cani provenienti dalle cacce reali di Sant'Antimo, dove il Re si era recato a cacciare ieri l'altro.

In attesa dei soccorsi, il personale e i viaggiatori del treno si raccolsero attorno ad un falò di legna, delle carrozze frantumate ed accesero un po' di fuoco.

Come giunse la notizia a Pofi.

A Pofi Castro la notizia del disastro si sparse subito nel paese e fece accorrere la popolazione e le Autorità, che si recarono sul luogo del disastro. Colà i feriti furono prontamente portati alla stazione di Pofi.

La notizia del disastro fu portata alla stazione da un cantoniere; il capo-stazione chiese soccorsi per telegrafo alla stazione di Ceprano e telegrafò a Roma. Nello scontro molte vetture si rovesciarono e si fracassarono; molti viaggiatori sono feriti alla testa; alcuni riportarono delle fratture.

Tutti i numerosi ferrovieri abitanti a Ceprano furono fatti chiamare d'urgenza ed invitati ad accorrere alla stazione; ove si preparò un treno di soccorso con medici ed attrezzi e personale di fatica. Ne recò sul posto anche un reparto di truppe e funzionari di pubblica sicurezza e carabinieri.

I feriti.

Ecco il nome dei contusi e feriti leggermente, che si sono fatti medicare alla stazione di Roma, in seguito allo scontro di questa notte: Milano Ferdinando, da Napoli; Donato Giannone, da Avellino; Lumacci Gaetano e Cataldi, da Palermo; Salerno Giacomo, da Manturo; Talmieri Giulio, da Tropea; Portelli Salvatore, ragioniere alla Prefettura di Lecce; Giordani Michele, da Capua; Mattaloni Olimpia, da Barra.

Sono stati lievemente feriti e contusi i seguenti marinai: Mis Francesco, Mattoucci Remo, Cadebò Aristide, Volterra Azeglio, Tagliavia Donato, Alcardo Giovanni, Carini Nicola, Palesseri Gaetano, Macchi Alberto, Amaretti Giacomo, Talestreri Stefano.

Col treno del pomeriggio giunsero altri contusi: il marinaio Giovanni Aliotta, Benedetto Zucchi, Michele Acinni, Raffaele Leboschi, il sergente del 76.o fanteria Annibale Mercoliano, e il caporale allievo sergente del 3.o lancieri Giovanni Rolando. Il treno delle 14, giunto alle 15, portava cinque feriti segnalati come più gravi, ma in condizione di poter viaggiare: il sotto-capo Russo, con contusioni al dorso; l'operaio pittore Lagana, con leggere contusioni alle guance e probabile frattura delle costole. Poi sei borghesi: il commesso Ciro Panighi, con una contusione, una coppia di sposi di Casalnovo, che facevano il viaggio di nozze: la signora è ferita al mento, mentre il marito lo è alla fronte, alla guancia, alle gambe, con frattura del braccio destro.

Del personale del treno investito sono contusi il guardafreni Poli e il manovratore Quacquarelli. Signora Quarti feriti gravi restino a Ceprano. Si afferma esservi fra questi il sotto-capo macchinista, con gravi fratture. Le vetture danneggiate del treno investito N. 244 furono le ultime tre. Del treno investitore N. 232 sono danneggiati la locomotiva, il bagagliaio e una vettura.

La Commissione governativa d'inchiesta.

Il ministro dei lavori pubblici ha nominato una Commissione governativa, composta del regio ispettore superiore Mattucci, e dagli ispettori-capi Talocci e Orsini, per un'inchiesta sulle cause del disastro.

Roma, 29, ore 21,10.

Pietosi episodi.

In uno dei treni giunti da Napoli per uno strano caso era compreso un carro che trasportava un cadavere. La cassa nera impressa sul carro fece supporre che in quel vagone vi fossero i morti, vittime dello scontro. L'equivoco produsse grande commozione e molte donne prorupperо in grida ed in singhiozzi. I funzionari della ferrovia e quelli di P. S. dovettero stentare molto a persuadere il pubblico del malinteso e a far comprendere che non vi erano vittime.

Una signora pareva disperata per la sorte di un suo figlio. Quando si riuscì a calmarla, disse che suo figlio si era recato per una partita di caccia a Labico.

Egli doveva essersi trovato nel disastro, e ci volle del bello e buono per convincerla che la località ove lo scontro era avvenuto era molto più innanzi della stazione di Labico, e che perciò il giovane cacciatore non poteva essere tra i passeggeri del treno di Napoli.

Di incidenti simili ne avvennero parecchi, ma non occorre tenerne conto.

Tutta una famiglia contusa.

Tra i feriti arrivati vi era una famiglia siciliana che viaggiava in un vagone di seconda classe. La famiglia si componeva: della nonna Carmela Ficarotta-Benanti, di anni 60, che ha riportato una contusione al petto guaribile in 25 giorni; di Leonora, di anni 40, contusa alla spalla destra e guaribile in 10 giorni; di Rosalia, di anni 47, contusa al fianco sinistro e con una storta al piede sinistro, guaribile in 20 giorni; di Ferdinando Benanti, di anni 41, impiegato postale, contuso al petto, guaribile in 10 giorni, con riserva; di Carmelo, di anni 17, contuso alla testa ed alla spalla destra, guaribile in 10 giorni, con riserva; di Enrico, di anni 24, contuso al fianco sinistro, guaribile in 12 giorni, e di Eugenia, di anni 16, guaribile in 5 giorni.

La famiglia Benanti giungeva oggi a Roma per la prima volta ed era indirizzata in via delle Maschera d'Oro.

Il grave incidente avrebbe impressionato chiunque; ma quella coraggiosa famiglia si mostrava appena turbata della spiacevolissima avventura e dei danni subiti.

Un soldato di marina aveva dovuto rompere il vetro d'uno sportello per venire fuori all'aperto.

Nel momento dell'urto si spezzò il gancio che univa le tre ultime vetture del treno di Napoli, che con i vagoni intatti proseguì per un tratto di strada e si fermò solo un centinaio di metri lontano. Nel treno viaggiava il tenente dei carabinieri di Frascati, signor Gastaldi, il quale ricuperò subito il sangue freddo, e, chiamati a raccolta i soldati di marina, ordinò un servizio di vigilanza ai due treni per impedire ai contadini che cominciavano ad accorrere di abusare della confusione per commettere dei furti.

Sul luogo del disastro.

Un redattore della Tribuna mandato sul luogo telegrafa da Ceprano: « La prima impressione che si riceve è che il disastro sia identico a quello di Castel Giubileo. Fortunatamente però le conseguenze sono assai meno tragiche. Sopra il binario si trovano la vettura di seconda classe 6870, sterrata, incolume; pochi metri più oltre vi è la vettura di terza classe 11,650, in gran parte fracassata non solo, ma posteriormente trapassata dalla locomotiva investitrice N. 1128, denominata *Epimenide*.

« Questa si conficcò col carrello anteriore e colla ciminiera nella terza parte della suddetta vettura. L'urto fu così violento, che rimasero malconci il tender, il bagagliaio e una vettura di seconda classe facente parte del treno investitore, meno un carro merci, fra il tender e il bagagliaio, rimasto sano.

« I binari sono tutti cosparsi di frammenti, specialmente della vettura 11,650.

« Osservando la rovina riesce incomprensibile come non sia avvenuto un macello. Il capitano dei carabinieri, Francetti, giunto stamane, che interrogò varî feriti ed alcuni funzionari, mi ha spiegato come avvenne il miracolo.

« Nell'ultima parte della vettura 11,650 stavano due marinai ed una coppia di sposi. Quando la locomotiva l'ha investita, il carrello della macchina sollevò la vettura posteriormente, sfasciando il lungo riflesso di ferro girante intorno sul cui sta scritto: « Condotta per riscaldamento a vapore. » Il pavimento di questa vettura potè così frantumarsi e le persone che vi si trovavano caddero l'una sull'altra, passando per una spaccatura del pavimento e cadendo sulla ghiaia, nello spazio fra i due binari paralleli.

« Gli altri viaggiatori, che si trovavano nella restante parte della vettura 11,650 e nelle altre, erano in gran parte marinai in congedo dell'*Andrea Doria* e dell'*Amerigo Vespucci*. »

Secondo il redattore inviato dalla Tribuna sul luogo del disastro, non era possibile al treno investitore vedere il treno fermo perchè in curva ed in trincea. Il personale del treno investito ebbe l'ordine di portare i segnali in coda al treno ma non fece in tempo.

Un capitano dei carabinieri che viaggiava sul treno ha arrestato il cantoniere del casello numero 107, perchè ha lasciato passare il secondo treno senza i dieci minuti di intervallo dal primo, fissati dal regolamento.

La narrazione di due marinai.

Il Giornale d'Italia riferisce ciò che dicono due marinai presenti al fatto:

« Il sotto-capo cannoniere Matteucci Remo, uno dei marinai che si è trovato sul treno tamponato, ha raccontato così la disgrazia:

« Erano circa le ore 1 ed il nostro treno omnibus, eccessivamente pesante, procedeva lento nella notte serena e freddissima.

« Quasi tutti dormivano: ma io vegliavo. Oltrepassata la stazione di Pofi mi sono avveduto che il treno stentava a rimontare un tratto di strada in salita. Si sentiva l'ansare affannoso della macchina, ma le ruote slittavano e non si procedeva che a passi lentissimi. Ad un tratto la macchina ha dato il segnale per richiudere i freni, che sono stati rapidamente stretti.

« Ci siamo fermati, e passato qualche minuto, il treno ha ripreso la marcia per arrestarsi poco dopo; ed ha così continuato per tre o quattro volte.

« Io guardavo fuori dello sportello distrattamente senza pensare neppure lontanamente alla grave sciagura che ci sovrastava.

« Mi è parso allora che il treno si fosse arrestato in curva, improvvisamente.

« Ho udito un rombo che lontanamente si avvicinava, e non è trascorso un minuto che un urto tremendo scosse tutto il nostro treno, trascinandolo innanzi ancora per qualche passo. Nel mio scompartimento uomini ed oggetti sono precipitati gli uni sugli altri confusamente. Si è inteso qualche grido di dolore; ma non è avvenuta una di quelle scene di terrore che in genere si verificano negli scontri ferroviari!

« Dopo il primo momento di naturale spavento ho cercato di liberarmi degli oggetti che mi erano precipitati addosso e sono sceso sulla linea, ove molti altri sott'ufficiali e soldati mi avevano preceduto. Il mio naso era sanguinante, ma io non me ne sono preoccupato soverchiamente ed ho cooperato con gli altri a prestare soccorso ai feriti più gravi. »

Il secondo marinaio, Amaretti Giacomo, è stato uno dei primi ad arrivare a Roma, col treno di soccorso. Il suo racconto è ancora più efficace di quello del Matteucci. Eccolo: « Non so che cosa sia avvenuto; ricordo solo di aver provato un vivo dolore e un senso di caldo fortissimo; ho aperto gli occhi ed ho visto con timore una enorme massa sbuffante ferma a pochi centimetri dalla mia testa. Era la macchina del treno che aveva tamponato il nostro! Ancora un giro di ruota ed a quest'ora non sarei qui a raccontare l'accaduto!

« Non riesco però a spiegarmi come mai dal bagagliaio io sia potuto saltare sulla strada attraverso lo sportello aperto. La mia vettura era l'ultima del treno ed è stata la più sconquassata di tutte.

« Ma le mie disgrazie non erano finite, perchè mentre giacevo a terra senza aver chiara cognizione di ciò che avveniva, dalla macchina ferma presso di me è partito improvvisamente un getto di vapore che mi ha investito scottandomi. Io mi sono levato e inconsciamente mi sono messo a fuggire senza sapere dove andassi. I miei compagni mi hanno fermato e sono partito col treno successivo ed eccomi qua. »

Così dicendo, il bravo giovane sorrideva, non mostrandosi punto preoccupato della disgrazia che lo aveva colpito.

Il numero dei feriti.

Dispacci da Pofi recano: « Complessivamente i feriti sono 46. Di essi, 6 sono in condizioni gravi, ma non disperate.

« Qui si assicura che l'applicato alla stazione di Ceprano segnalò alla stazione di Pofi, Ceprano e Frosinone la partenza del treno 232, senza aver assicurato che la via fosse libera dall'accelerato 241.

« Quest'applicato si chiama Bozzi. Essendo ritenuto responsabile, venne oggi stesso arrestato in seguito ad ordine dell'Autorità giudiziaria.

Ciò che dicono i macchinisti.

Il Messaggero ha un'intervista col macchinista del treno investito, Antonio Marchetti. Il treno è partito da Ceprano con 23 minuti di ritardo. Ad un chilometro e mezzo da Ceprano si accorse che il treno rallentava per la depressione dell'aria. Fece tutti gli sforzi per raggiungere Pofi, ma non vi riuscì. La perdita dell'aria era aumentata ed il treno si è fermato. Mentre il personale ferroviario verificava i guasti è avvenuto l'urto.

Egli, che era sulla locomotiva, fu balzato sul carbone ed andò addosso al fochista. Entrambi, benchè feriti, corsero a portare soccorso ai passeggeri.

Il Messaggero ha interrogato pure alcuni macchinisti della stazione di Roma, che avrebbero dichiarato che si deve escludere assolutamente che lo scontro sia avvenuto per imperizia dei loro colleghi.

Alla ricerca delle responsabilità.

Esaminando le responsabilità la Tribuna dice: « Le disposizioni per coprire il convoglio in arresto sulla linea sono date dall'art. 29 delle istruzioni sui segnali, il quale prescrive che davanti ad un ostacolo che ingombra la linea deve collocarsi un segnale di fermata straordinaria alla distanza di 600 metri dall'ostacolo e dalla parte donde si attendono altri treni. Ora essendosi dovuto il treno 241 fermare per un guasto al freno Westinghouse a 6 Km. da Ceprano e 101 Km. da Roma, ha eseguito il conduttore le disposizioni regolamentari? Il segnale a 600 metri fu posto subito al momento dell'arresto o con ritardo? Fu veduto e non rispettato dal treno sopravveniente?

« Queste circostanze ancora non tutte lumeggiate dalle informazioni che abbiamo raccolte a Roma e sul luogo del disastro dovranno essere chiarite dall'inchiesta i cui risultati ci auguriamo siano resi prontamente a conoscenza del pubblico. »

La stessa Tribuna dice che oggi le nostre linee sono inservibili; il materiale guasto ed insufficiente. Questo cattivo stato delle ferrovie genera confusione ed è una continua minaccia alla vita dei viaggiatori.

La Tribuna conchiude invitando il Governo a decidersi per l'esercizio di Stato, per cui si spenderebbe quanto occorrerebbe per regolare il servizio di movimento.

Il Giornale d'Italia scrive: « È difficile stabilire subito le cause del disastro. La prima volta fu questa è accaduto come a Castel Giubileo. A parte le conseguenze, chè allora vi furono 13 morti, anche le circostanze sono un po' diverse. Allora un treno in movimento investì un treno fermo, per un guasto avvenuto nel freno Westinghouse, e perchè allora non furono prese le disposizioni che valessero a fermare i treni che seguivano. Qui il treno investito è raggiunto non era fermo. »

Il Giornale d'Italia aggiunge che Tedesco dovrebbe ordinare una inchiesta per vedere come funzioni l'Ispettorato ferroviario governativo, che dovrebbe ben preoccuparsi delle condizioni del materiale rotabile e di trazione.

L'Avanti! lamenta esso pure il cattivo stato del materiale, e aggiunge che il personale ferroviario è sempre affaticato: « Questo è l'effetto della speculazione dell'esercizio privato! »

Il sottosegretario Aubry si è recato oggi a visitare i marinai malati all'Ospedale militare.

Le notizie di Napoli.

Napoli, 29, ore 16,30.

La Direzione compartimentale di Napoli fornisce queste notizie sullo scontro di Ceprano: Iersera, per la partenza del treno per Roma, alle 23,35, una grande folla di viaggiatori faceva ressa per prendere posto negli scompartimenti. Si stabilì allora di sdoppiare il treno formandone uno bis. Ciò produsse un ritardo di un'ora nella partenza del primo treno.

Durante il percorso, nella locomotiva del primo treno, si verificarono avarie, per le quali il macchinista si vide costretto a rallentare la corsa. Dovendo partire da Ceprano un treno merci, e ciò sapendosi, furono fatte tutte le segnalazioni per scongiurare uno scontro, ma, a causa della nebbia densissima, le segnalazioni non furono viste. Così avvenne lo scontro.

Le carrozze del treno investito rimasero sul binario. Dei parecchi feriti del personale viaggiante nessuno versa in gravi condizioni. Il solo ferito grave sarebbe il frenatore Mozzi.

Venne arrestato il ferroviere Maiuri, addetto alla custodia del casello ferroviario numero 107.

Dalla Capitale.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 29, ore 22,25.

Il Ministero fa pubblicare la Nota seguente: « Le notizie date ieri sera dal Giornale d'Italia riguardo ad accordi intervenuti per l'ordinamento ferroviario, a propositi del Governo sull'ordinamento stesso ed a discussioni in argomento di ferrovie fatte nel Consiglio dei ministri, non hanno alcun fondamento. »

— Ieri Tittoni e Pioda si scambiarono le ratifiche del trattato di commercio italo-svizzero, stipulato il 13 luglio.

— Stamane la Regina madre si è recata al Pantheon per assistere alla Messa funebre che al 29 di ogni mese viene celebrata in memoria di re Umberto I. La Regina quindi si recò a pregare sulla tomba di Umberto e poscia su quella di Vittorio Emanuele.

— Il Papa ha ricevuto i ministri di Baviera, del Principato di Monaco, del Belgio e del Brasile.

— La Capitale dice che lunedì o al più tardi martedì Giolitti si assenterà per qualche giorno da Roma per recarsi a Cavour.

— A membro del Consiglio dell'emigrazione, come rappresentante delle organizzazioni operaie, è stato eletto Turati.

— Alle 14,30 è partito per Parigi Bertie, ambasciatore inglese, che abbandona la sede di Roma. Alla stazione a salutarlo era tutto il personale dell'Ambasciata.

— Il Re ha ricevuto l'on. Di Trabia, che gli ha presentato la Commissione per il monumento a Francesco Crispi, che sarà inaugurato a Palermo il 12 gennaio venturo. Il Re ricevette pure il presidente dell'Associazione dei Giovani Monarchici, Giovanni Borelli, con cui si intrattenne oltre un'ora.

— Il Giornale d'Italia pubblica che la Commissione per il riscatto delle ferrovie si è pronunciata favorevolmente al riscatto della linea Alessandria-Chivasso-Ivrea; che ha dato parere contrario al riscatto delle linee Modena-Mantova, Acqui-Alessandria e Torino-Pinerolo-Torre Pellice; per quest'ultima perchè in corso il progetto di convertire la linea a trazione elettrica, e per le altre due per la concorrenza della Bologna-Verona e della Ovada-Alessandria.

— La Tribuna dice che il Consiglio dei ministri ha deliberato un prelevamento di 60,000 lire sul fondo delle spese impreviste per la Commissione ferroviaria presieduta da Saporito; un altro prelevamento di 30,000 lire per la Commissione d'inchiesta sulla marina; la proroga del noleggio di carri ferroviari; la concessione di sussidi alle linee automobilistiche in servizio pubblico regolare; l'approvazione di alcune leggi per l'istruzione primaria; il progetto per i danneggiati del terremoto di Aquila.

— La Camera del lavoro di Roma ha diretto una circolare alle Camere di lavoro d'Italia invitandole ad un'agitazione per l'abolizione del dazio sul grano.

I ricevimenti di Capodanno al Quirinale.

Ci telefonano da Roma, 29, ore 19,25:

Sabato sera il Re e la Regina riceveranno il Corpo diplomatico per gli auguri di Capodanno. Sono invitate anche le signore degli ambasciatori e dei ministri plenipotenziari.

Domenica, a cominciare dalle ore 13, il Re e la Regina riceveranno le Autorità dello Stato e locali. I ricevimenti si seguiranno secondo l'ordine di precedenza. Il Re sarà circondato dalle sue Case civile e militare; la Regina dalle sue dame. Alla sera avrà luogo il primo pranzo di gala al Quirinale.

Il conflitto franco-marocchino.

L'Inghilterra aiuterebbe la Francia.

Ci telegrafano da Londra, 29, ore 16:

Il Daily Telegraph, in un articolo sul Marocco, dice che questo paese è per la Francia quello che l'Egitto era per l'Inghilterra venti anni fa; ma — aggiunge — il Governo francese sa bene che può contare nelle sue difficoltà su qualche cosa di più che l'appoggio morale dell'Inghilterra, la quale, se la Francia si vede costretta ad intervenire attivamente, veglierà a che nessuna influenza esterna entri in giuoco.

***

Ci telegrafano da Tolone, 29, ore 16,30:

Le due corazzate che si tratterebbe di inviare al Marocco sarebbero il *Charlemagne* e il *Jena*, che verrebbero accompagnate da due incrociatori. Regna viva attività nella squadra.

L'ex-ambasciatore Nisard collocato a riposo

Ci telefonano da Parigi, 29, ore 10,30:

Con decreto firmato da Loubet su proposta di Delcassé, l'ex-ambasciatore presso la Santa Sede, Nisard, fu ammesso a far valere i suoi diritti di collocamento a riposo dal 1° gennaio 1905, e gli si conferisce la Croce di Grande Ufficiale della Legion d'Onore.

L'etnografia a teatro

(Lettera abbastanza aperta all'amico carissimo Ugo Ojetti).

Mio caro Ugo, ciò che dicesti a quel simpatico e implacabile intervistatore che è Guglielmo Emanuel, la cui giovanile attività indagatrice, per istinto avito, è così spesso dedicata, nelle colonne della *Stampa*, alle vicende della nostra scena di prosa, a prima giunta, vedi, ha turbata la mia coscienza di critico e ha sconvolto il mio laboratorio di autore. Ma poi, per mia fortuna, rendendomi conto del tuo autorevole giudizio, mi sono alquanto rasserenato.

Ti espongo schiettamente la critica che ho fatta alla tua critica.

Tu rimproveri al teatro italiano « di non essere caratteristico, nazionale, cioè di non definire ambienti e caratteri veramente italiani ». Per confortare quest'accusa soggiungi che gli autori « ai quali il successo è stato molte volte più facile, sono quelli che hanno definito con maggior sincerità l'ambiente in cui vivono ». Fin qui la tua logica non fa una grinza. Ma se il definire con sincerità l'ambiente d'un'azione scenica, che è poi quello in cui l'autore vive, è da te raccomandato e lodato, perchè deplori che « i personaggi miei, per esempio, non abbiano mai incontrati nella vita quelli di Giacosa »? La contraddizione della tua requisitoria, Ugo mio, mi sembra grave. Giacosa vive a Milano, e io vivo a Napoli. A te fa piacere o fa dispiacere che un autore si lasci ispirare dalle persone, dai fatti, dai caratteri, dalle idee, dai fenomeni, dai paesaggi, dalle abitudini, dal linguaggio, dalle anime, dai sogni umani che gli sono più vicini? Se ti fa piacere, non devi deplorare che i personaggi miei non abbiano mai incontrati quelli di Giacosa; se ti fa dispiacere, fai male a deplorare che nel teatro italiano non siano abbastanza definiti gli ambienti.

Ma questo non è tutto. Evidentemente, parlando col tuo intervistatore e manifestando le tue idee con la vivace genialità che ti distingue, per un lusso del tuo spirito battagliero, facevi delle scaramucce con te stesso. Dopo avere affermata qualche cosa, ti affrettavi a contradirti. L'amico Giannino Traversi era da te citato fra gli autori che hanno, di solito, un più sicuro successo, perchè riproducono l'ambiente in cui essi vivono; ma intanto constatavi il clamoroso successo torinese del suo dramma *Un viaggio di nozze* e notavi che i casi onde questo dramma è costituito possono essere avvenuti a Milano come a Stoccolma. — Dunque, il non aver definito l'ambiente non aveva impedito a Giannino Traversi di suscitare il più vivo entusiasmo e di ottenere uno dei suoi successi più sicuri.

E Giacosa? E Rovetta? Tu citavi anch'essi per provare l'esattezza del tuo assunto, ma, viceversa, per convincerti del contrario. Il successo che Gerolamo Rovetta ha ottenuto con maggior sicurezza e con un *retentissement* immediato è quello del *Romanticismo*. Egli potrebbe darti querela per calunnia, perchè tu lo fai vivere a Milano ai tempi di Mazzini. Ma se non ti dà querela lui, sono qua io per domandarti in che modo un dramma nazionalissimo d'indole storica e patriottica possa col suo trionfo dimostrare che l'efficacia e l'importanza d'un'opera d'arte teatrale sono determinate specialmente dalla fedele riproduzione dell'ambiente in cui vive l'autore. Adesso poi Rovetta sta per varare il suo *Re Burlone*, e questa volta il suo dramma, ugualmente storico e, molto peggio, ugualmente trionfante, non avrà di Milano che la carta su cui è stato scritto. Che ne dici?

So bene. Per confutare questa mia confutazione, tu sei pronto a scaraventarmi addosso la *Trilogia di Dorina* e i *Disonesti* dello stesso Gerolamo e, per un secondo assalto di scuola nipponica, *Tristi Amori* e *Come le foglie* di Giuseppe Giacosa. Ma bada che dopo di aver fatto ciò, tu avrai un brutto gatto a pelare, perchè io ti domanderò per quali ragioni, per quali connotati, per quali circostanze indispensabili i personaggi e gli ambienti di questi quattro drammi applauditissimi non potrebbero essere torinesi, romani, napoletani. Credi sul serio che *Nennele* e *Tommy* e il loro vecchio babbo bonario e lavoratore siano irreperibili qui, *sulle rive del golfo* incantato? Se lo credi, io avrò perfino capace di negare.... che hai viaggiato.

Le varie zone dell'umanità cominciano oramai a somigliarsi molto più che a prima vista non paia. Che un giapponese non somigli a un italiano, te lo concedo. Che un londinese non faccia all'amore proprio come un palermitano, lo ammetto. Ma che un dramma di anime immaginato all'ombra del Duomo di Milano abbia *sempre* e *per forza* *debba avere* dei caratteri locali così spiccati da distinguersi radicalmente da un medesimo dramma di anime concepito e vissuto quaggiù tra Posillipo e Porta Capuana, è uno strano convincimento che mi ricorda la meraviglia con cui certi parigini dicevano di non aver trovati in alcune mie commedie nè il colpo di coltello, nè la camorra, nè pulcinella, nè i maccheroni presi con le mani. Il fatto è che se a dispetto dell'etnografia vanno sparendo anche le differenze di costumi e di temperamenti per il grande e prodigioso rimescolio della civiltà, per il continuo flusso e riflusso d'idee, per la urgente soppressione dello spazio e del tempo, è naturale che l'arte del teatro — che è quella forse più connessa alla vita — tenda a una specie di unificazione, la quale è veramente il moderno carattere predominante e vittorioso. Alcuni particolari, diciamo così, esteriori possono ancora dar parvenze diverse e indicare lontananze di luoghi e di cose; ma l'essenza dell'arte non può derivarne variazioni profonde, perchè queste variazioni non si riscontrano nell'essenza stessa dell'umanità. È possibile, non lo nego, che tra le nebbie molto nordiche, tra i fiordi della Norvegia o tra le steppe biancheggianti della Russia, dove una certa verginità dello spirito è tuttora in dissidio con le formazioni e con le raffinatezze della civiltà che dilaga, qualche connotato più intrinsecamente speciale sia nel pensiero, nei nervi, nel sangue delle genti; ma da Napoli a Roma, da Roma a Torino, da Torino a Parigi il pensiero, i nervi, il sangue degli uomini — e delle donne — non subiscono che poche trasformazioni

apparenti, superficiali, formali, di cui un artista osservatore ha il diritto d'infischiarsi quando egli non si proponga di *localizzare* le sue manifestazioni.

E anche questo è un suo diritto, senza dubbio. Nobile e indiscutibile come tutti i diritti naturali, sancito dai fatti compiuti, consentito dalla sacrosanta libertà onde un artista sceglie e fissa in segni concreti la visione da lui vagheggiata.

Senonchè, neppure patrocinando la causa del teatro d'indole dialettale, del teatro cioè eminentemente *localizzato*, hai voluto rinunziare alla brillante bizzarria d'essere il tuo detrattore. « La difficoltà di gustare una recitazione dialettale fuori della regione in cui quel dialetto è parlato fa sì che il primo elemento di successo diventi la curiosità del pubblico per lo spettacolo esotico ». L'osservazione è tua, ed è giustissima. E con molto acume tu osservi ancora come il successo che ottiene Grasso in alcune commedie prettamente siciliane non sia del tutto diverso da quello che, *in tournée*, ottiene Sada Yacco recitando la *Gheisia* e il *Cavaliere*. E allora? Lo appoggi o non lo appoggi il teatro dialettale? Lo preferisci o non lo preferisci? Lo consigli o non lo consigli? L'arte vera deve contare sul successo dovuto alla curiosità che suscita nel pubblico lo spettacolo esotico o deve contare sul successo dovuto a qualche cosa di meno effimero, di meno temporaneo e di più sostanziale?

Per quel pochissimo che riguarda me, io non dovrei che renderti grazie quando tu difendi la causa del teatro di natura dialettale, perchè la tua preziosa parola conferisce un inaspettato onore ai tentativi da me fatti col *Don Pietro Caruso*, col *Diritto di vivere* e con *Gli sperduti nel buio*, che, bene o male, sono lavori napoletanamente pensati e napoletanamente scritti. Ma visto che poi ti penti della difesa e metti fuori la faccenda dell'esotismo forse per punzecchiare l'autore del *Garofano*, io mi risparmio la compromissione del ringraziamento, e concludo.

Concludo, se non ti spiace, con un po' di buonumore. Non è un buonumore di mia pertinenza, ma è bensì quello di cui ha disposto il nostro popolare attore don Edoardo Scarpetta fino a che il fiasco dell'oramai famosa parodia non ha spremute le prime lagrime dai suoi occhi partenopei. Ebbene don Edoardo Scarpetta, per venti anni, ha rimaneggiato le commedie più parigine per arricchire il suo repertorio napoletano. Mutando Neuilly in Portici, sostituendo la trattoria di Pallini al *Café des Américains*, la guardia municipale al *sergent de ville*, la via Toledo ai *Boulevards*, ha reso d'una napoletanità flagrante e autentica quei gustosi pasticci che noi chiamiamo *pochades* e che sono, indubbiamente, i fiori più caratteristici del parigismo. Con un processo analogo, a prescindere dalla differenza degli intendimenti e dei risultati, Grasso porta in giro, come roba siciliana, *La figlia di Jorio*, con cui Gabriele D'Annunzio ha voluto consacrare, nella luce dell'arte sua, il sentimento filiale che lo lega alla natia terra abruzzese!

E adesso, caro Ugo, nei filoni del tuo ingegno, del tuo calore invidiabile, della tua cultura e della tua autorità, cerca pure altri paradossi per parlarmi dell'etnografia a teatro.

Napoli, 23 dicembre 1904.

Tuo Roberto Bracco.

Un brutto sintomo.

Ci telegrafano da Firenze, 29, ore 24:

La presentazione dei coscritti della classe 1884 non procede come negli anni precedenti. Molti dei Comuni di Firenze e di Prato non si sono ancora presentati. Un rilevante numero fra quelli presentatisi avevano delle spille coi ritratti di Marx e di Ferri. Alcuni gruppi che dal Distretto andavano alle varie caserme, si diedero a cantare l'Inno dei lavoratori. Altri emettevano grida sovversive.

Anche nell'interno delle caserme si ebbero incidenti brutti. Si ruppero dei pagliericci, si frantumarono vetri, si sollevarono mattoni dell'impiantito.

Alla Caserma di Santo Spirito un soldato portava, per ordine ricevuto, due fiaschi di petrolio. Alcune reclute con uno spintone gli gettarono a terra i due fiaschi e dettero fuoco al petrolio sparsosi per terra.

Si assicura che molti fra i più turbolenti sono già passati alla prigione. Si provvide ad un rinforzo di carabinieri nelle varie caserme.

L'on. Saracco va rimettendosi.

Ci telefonano da Roma, 29, ore 23,30:

L'on. Saracco, che ebbe nei giorni scorsi a soffrire abbastanza gravemente di disturbi viscerali, sta ora rimettendosi in salute.

Oggi è rimasto alzato gran parte della giornata, e potè essere visitato dal presidente del Senato, on. Canonico.

L'on. Saracco è amorevolmente assistito dai dottori Marchiafava, Pastore e De Filippi; quest'ultimo suo nipote.

Le delizie ferroviarie in Italia.

Ci telefonano da Roma, 29, ore 22,15:

In questi ultimi giorni sono accaduti in Italia questi altri incidenti ferroviari:

Stanotte sulla linea Ancona-Roma il treno diretto che parte da Ancona alle 23.5, dovette arrestarsi sulla linea a poca distanza da Fabriano, perchè un treno merci che lo precedeva aveva subito un deragliamento.

Sgombrata la linea, il diretto potè proseguire per Roma, ove giunse stamane, alle ore 6,15, con oltre due ore di ritardo.

Si ha da Capua: Il diretto N. 80, che parte da Roma alle 0,30 e che arriva a Napoli alle 7 del mattino, nel percorso fra Mignano e Tora, si è spezzato, in seguito alla rottura di un gancio di trazione. La macchina quindi ha trasportato a Tora la prima parte del treno, e poi ha dovuto ritornare indietro per riprendere la coda, per cui si è verificato un ritardo di oltre due ore.

Infine si ha da Udine, in data 27: Stamane nella stazione internazionale di Pontebba avvenne un urto violentissimo fra due locomotive in manovra; una austriaca e l'altra italiana. I danni maggiori furono subiti dalla macchina austriaca, che fu ridotta inservibile. Il personale delle due macchine rimase incolume.

Il Bollettino Militare trimestrale

Prossime promozioni.

Ci telefonano da Roma, 29, ore 22,30:

Alla firma reale vennero presentati i regi decreti di promozione nell'esercito permanente per coprire le vacanze del quarto trimestre del corrente anno. Però le promozioni non sono numerose, sebbene non lascino posti scoperti. Ecco il prospetto numerico delle dette prossime promozioni:

Corpo di Stato Maggiore: Un tenente-colonnello.

Arma di fanteria: Tre colonnelli; dieci tenenti-colonnelli; dodici maggiori; trentasei capitani; quarantasette tenenti.

Arma di cavalleria: Un colonnello; due tenenti-colonnelli; due maggiori; tre capitani; sedici tenenti.

Arma di artiglieria: Tre tenenti-colonnelli; quattro maggiori; sette capitani; cinque tenenti.

Arma del genio: Nove maggiori; cinque capitani; un tenente.

Personale dei Distretti: Un colonnello; un tenente-colonnello; tre maggiori; tre capitani.

Corpo Sanitario: Due tenenti-colonnelli; tre maggiori; sei capitani.

Corpo del Commissariato: Un maggiore; sette capitani.

Corpo contabile: Un colonnello; due tenenti-colonnelli; tre maggiori; sette capitani.

La crisi ministeriale in Austria.

Ci telegrafano da Vienna, 29, ore 14,20:

Tutti i giornali dicono che De Koerber presentò le sue dimissioni personali per causa di malattia di stomaco.

Il Consiglio dei ministri, dopo che l'Imperatore avrà deciso circa le dimissioni di De Koerber, stabilirà se il Gabinetto debba rendersi solidale col suo capo.

La maggior parte dei giornali, fra cui il *Fremdenblatt*, dichiarano che l'Imperatore si riservò di deliberare circa le dimissioni di De Koerber; altri dicono invece che le accettò ieri sera.

***

Ci telegrafano da Vienna, 29, ore 18,45:

Quasi tutti i giornali ritengono unanimi che la crisi ministeriale finirà col ritiro di De Koerber. Alcuni giornali affermano che le dimissioni di De Koerber sono già state accettate. Il *Fremdenblatt*, però, dice che la decisione definitiva del Monarca non si conoscerà fino a mezzodì. Si crede che il nuovo Gabinetto sarà soltanto un Gabinetto transitorio.

***

Ci telegrafano da Vienna, 29, ore 20,30:

Il *Tageblatt* di Praga pubblica un dispaccio, giuntogli a tarda ora di notte, il quale dice che l'Imperatore avrebbe accettate ieri sera le dimissioni di De Koerber. Non sarà presa alcuna decisione intorno alla crisi prima di qualche giorno.

Un libro di rivelazioni sul ministro Pelletan.

L'autore revocato dall'ufficio.

Ci telefonano da Parigi, 29, ore 20,30:

Il commissario di marina, Bonhomme, fu revocato in seguito alla pubblicazione di un libro di rivelazioni sul Ministero della marina, intitolato: *Tre anni in Rue Royal*.

Il nuovo Gabinetto greco.

Ci telegrafano da Atene, 29, ore 16:

Il nuovo Gabinetto è così costituito: Delyannis, presidenza ed interno; Skouzes, esteri; Mavromichalis, guerra ed *interim* marina; Karapanos, giustizia ed *interim* istruzione; Gunakaris, finanze.

Inglesi che si sottraggono al pagamento delle imposte.

Ci telegrafano da Londra, 29, ore 16:

I giornali riproducono il testo di una Memoria pubblicata dal cancelliere dello Scacchiere sull'esazione dell'*income tax*. Lo scopo di questa Memoria è di avvertire il pubblico che gli esattori dovranno essere in avvenire molto più severi nell'applicazione della legge. Il cancelliere dello Scacchiere constata che molti contribuenti hanno potuto sottrarsi al pagamento, ma avverte che in avvenire sarebbero processati. Tutti i giornali commentano questa Memoria come un documento molto sensazionale.

Il candidato definitivo dei socialisti a Budrio.

Ci telegrafano da Bologna, 29, ore 22,15:

Pietro Chiesa ha accettato la candidatura a Budrio, ove parlerà domani.

Massarenti ha scritto, pregando di votare per Chiesa.

L'adunanza definitiva dei monarchici è stata rimandata a martedì.

***

Ci telegrafano da Bologna, 29, ore 24:

In seguito all'accettazione della candidatura da parte di Chiesa nel Collegio di Budrio, si è ritirato il liberale Barbanti. Si parlerà probabilmente anche il clericale Ambrosini.

Un errore giudiziario per la falsa accusa d'una sorella?

Ci telegrafano da Firenze, 29, ore 23,50:

I giornali pubblicarono ieri la lettera di una signorina Moore, inglese, circa una sua visita alle carceri, la cosa le signorine raccontò che una donna, piangente, le aveva detto che suo fratello era stato ancor esso condannato, ma innocente, perchè ella lo aveva infamemente accusato di aver ucciso la moglie, invece lei sola era colpevole. Codesta recluse scongiurò la Moore di adoperarsi perchè il fratello ergastolano fosse messo in libertà.

Oggi, per le fatte indagini si è recata stamane ancora alle carceri, seppi che la detenuta si chiama Filomena Sorrentino, che ha 54 anni ed è di Bonito, presso Avellino.

Nel luglio scorso, alle Assise di Avellino, in un processo per l'uccisione della cognata, la Sorrentino fu condannata a 20 anni di reclusione ed il fratello all'ergastolo. Questi trovasi ora a Portolongone.

Il giudice istruttore Pisi raccolse già le rivelazioni postume della Sorrentino, la quale afferma che, odiando la cognata, la uccise a colpi di coltello ed lasciò vedere, incolpando poi il fratello, allo scopo di diminuire la propria responsabilità. Secondo lei, dunque, un innocente si troverebbe all'ergastolo.

La signorina Moore, molto impressionata pel racconto tragico della reclusa, scrisse oggi una supplica al Re, invocando la revisione del processo. Il giudice istruttore, però, pure rimettendo le dichiarazioni della Sorrentino, non si presta troppa fede. Naturalmente non indica i particolari per cui nutre questa sfiducia intorno a codesto fatto, che, se vere le rivelazioni, costituirebbe un orribile errore giudiziario per la falsa accusa di una sorella contro il fratello.

Il delitto di Cerrione.

Ci telefonano da Biella, 29, ore 23:

Oggi fu arrestato anche la moglie del Regaldi Giovanni, il presunto autore dell'omicidio del cacciatore Euricchona Francesco. Essa è sorella del morto, ma non si sa ancora quali responsabilità gravino sul suo capo. I due arrestati negano però recisamente di essere autori del delitto.

E' stato stabilito che la morte fu determinata non da caduta, come si era detto, ma da un colpo fortissimo di corpo contundente, poichè il cranio del morto era orribilmente fracassato.

Nonostante la negativa su cui si mantengono gli arrestati, la giustizia è sulla buona via per la scoperta della verità.

Suicidio di una signora a Milano

Si ha da Milano, 29:

Alle 17.15 di oggi, da una finestra della sua abitazione al quarto piano della casa situata all'angolo delle vie Torino e Palla si gettava, cadendo sul marciapiede di quest'ultima, la signora Lichtenstein Susanna, di 56 anni, maritata al signor Salomone Perugia, proprietario di un negozio di oreficeria in via Torino, N. 34.

L'infelice donna da tempo era sofferente di nevrastenia; nella caduta si fratturò la base del cranio, producendosi ferite e contusioni in altre parti del corpo. La morte fu istantanea.

Il cadavere fu coperto con un tappeto, mentre si aspettava l'Autorità per le constatazioni di legge.

Verso le 18 con una portantina fu trasportata nella camera mortuaria del cimitero monumentale.

Si assicura che la Lichtenstein si sia suicidata in un accesso di nevrastenia.

Da una finestra al quarto piano della stessa casa, tre mesi or sono, si gettò un'altra signora ch'era pure ammalata di nevrastenia. Anche costei morì sul colpo dopo essersi fratturato il capo.

La Lichtenstein, oltre il marito, lascia nella desolazione tre figli, due maschi ed una femmina, tutti in maggiore età.

Il naufragio di un trabaccolo.

Ci telegrafano da Chioggia, 29, ore 19:

Il trabaccolo da pesca *Moisèrme*, del compartimento di Chioggia, è scomparso. Si ritiene che l'equipaggio sia perito.

Una bomba presso una chiesa.

Ci telefonano da Brescia, 29, ore 22,10:

A scoppio opera di anarchici, presso Asola, venne collocata nella chiesa, in un luogo nascosto vicino la sagrestia, una grossa bomba, la quale scoppiò mentre i fedeli uscivano dal tempio.

Ad onta della gran folla non si ebbero a deplorare disgrazie.

Soltanto per due giorni

riceveranno il giornale gli abbonati a cui scade l'associazione il 31 dicembre 1904. Perciò preghiamo vivamente quelli che non l'avessero ancora fatto di rinnovare subito l'abbonamento, onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

SPORT.

AUTOMOBILISMO.

La navigazione automobile.

Le decisioni di un primo Congresso — L'autocanotto e le sue applicazioni — Sport, turismo e praticità — Il parere di due ministri della Marina — La Coppa del Mediterraneo e le regate sul Garda.

La nuova locomozione automobile sull'acqua ha interessato i più noti *yachtsmen* d'Europa, i quali, mentre prima erano sostenitori dello *sport* a vela, oggi si vedono promotori di una nuova organizzazione sportiva.

A Parigi, in quel grandioso centro dello *sport* automobilistico del vecchio continente, si sono riuniti i nostri *yachtsmen* appunto per discutere ed approvare un regolamento speciale per le gare dei canotti automobili.

Il quello di Parigi fu il primo Congresso della navigazione automobile in Europa. Venne inaugurato dal vice-ammiraglio Campion, che, in rappresentanza del ministro Pelletan, in un bellissimo discorso spiegò i vantaggi che può ricavare la difesa nazionale dall'industria automobile applicata alla navigazione.

La prima questione trattata a questo Congresso fu quella riguardante le corse dei canotti a motore.

Per il 1905 si è adottato il regolamento delle corse di Montecarlo; per il 1906 e le stagioni future il Congresso stabilisce di mantenere per i canotti tipo *racers* (corsa) la formula attuale, basata sulla classificazione, lunghezza e forza motrice illimitata per tutte le categorie. Dopo il 1906 la classifica dei battelli sarà fatta col sistema metrico.

Per i canotti «*cruisers*» si stabilisce la categoria, basandola sul prodotto della lunghezza del battello per la forza del motore, dividendo il prodotto per il peso, senza limitarne la forza dei motori.

Questo primo Congresso della navigazione automobilistica si è tenuto sotto la presidenza del barone Zuylen, presidente della Federazione internazionale dei Clubs automobilistici. V'hanno partecipato delegati della Francia, Russia, Portogallo, Belgio, Svizzera, Inghilterra, Olanda, Germania, America, Danimarca e Italia.

La rappresentanza di quest'ultima si recava a Parigi il marchese Ginori, di Firenze.

Col Congresso di Parigi la navigazione automobilistica è ufficialmente lanciata.

L'automobile pura e semplice non bastava più per soddisfare le aspirazioni degli arditi costruttori di automobili. Pensarono che i loro motori potessero avere altre applicazioni e rivolsero i loro studi al battello, cercando di aumentarne la velocità.

Ecco così il nuovo canotto a motore mezzo ultimo per abbassare il *record* della navigazione sul mare, sui fiumi, sui laghi, e al tempo stesso creatore un battello leggero e pratico.

Lo scopo dell'automobilismo nautico è infatti quello di fornire un'imbarcazione leggera, robusta, potente e rapida, che possa istantaneamente funzionare e che, malgrado i molti vantaggi in confronto dei battelli a vapore, sia più di questi economica non solo come primo costo relativamente alla potenza, alla velocità e soprattutto alla capacità interna disponibile, ma anche per il servizio suo non richiedente la continuità dell'eccessivo e un personale specializzato.

Il canotto-automobile, come la vettura, ha la sua applicazione utilitaria, e perciò non si deve considerare l'*yachting* solamente come *sport* e dal punto di vista puramente turistico. A tale proposito richiameremo l'attenzione su quanto pensano del canotto-automobile il ministro della nostra marina e quello della marina francese.

Il ministro Mirabello, intervistato da un redattore del *Mattin*, il quale si era recato a Roma per chiedergli il suo appoggio per la prossima corsa di canotti-automobili attraverso il Mediterraneo (Algeri-Tolone), rispondeva:

— La vostra corsa ha certamente per iscopo d'incoraggiare la navigazione automobile ed in particolar modo l'adozione del motore ad esplosione nella marina da guerra e nella marina commerciale.

— Perfettamente, ammiraglio, — disse il giornalista, — e profitteremo di questa corsa per fare esperimenti di telegrafia senza fili.

— Ciò diviene ancora più interessante. La vostra corsa mi pareva già importante, perchè deve avere un'influenza sulla costruzione dei motori, di cui io ho bisogno per i miei sottomarini. L'idea di applicare ai canotti-automobili la telegrafia senza fili, è ancora più eccellente, ed occorre infatti che i canotti rimangano in rapporto costante con la terra o le navi che li seguiranno a distanza.

Il ministro francese Pelletan ad un altro redattore del *Matin* rispondeva:

— Dopo aver assistito alla gara Calais-Douvres, che molto mi interessò, approvo l'organizzazione della Coppa del Mediterraneo, di cui il sig. Charley ha dotato l'industria automobile. Il sono persuaso che in tale occasione i costruttori ci daranno il motore che ci occorre. Dite, dite loro ch'io mi interesso vivamente alle loro fatiche e che sono disposto ad esaminare con la più benevola attenzione le idee che crederanno di espormi.

La navigazione automobile deve interessare specialmente l'Italia. Col 1905 avremo sul Garda una importante corsa internazionale di canotti, in cui ben figureranno i nuovi modelli creati dai nostri costruttori.

Il 1905 segnerà il trionfo del canotto-automobile, il quale, mentre darà motivo a manifestazioni sportive internazionali di grande importanza, dovrà rispondere pure praticamente ai diversi bisogni della vita, riuscendo utile all'industria e al commercio.

V. G.

Il circuito per la gara Gordon-Bennett.

Ci telefonano da Parigi, 29, ore 20,10:

L'Automobile-Club di Francia, fra i tre itinerari proposti per la corsa Gordon-Bennett, ha prescelto il circuito Michelin, nel territorio di Clermont-Ferrand.

La questione della scelta di un circuito per la corsa Gordon-Bennett, tanto dibattuta in seno alla Direzione dell'Automobile-Club di Francia, è stata finalmente risolta.

In Germania fu facile cosa risolvere questo problema dagli organizzatori della medesima gara disputatasi nel 1904 sul percorso del Taunus. In Francia la difficoltà era maggiore, poichè per una simile gara s'imponeva un circuito libero, senza tratti di neutralizzazione, sul quale i colossi del motorismo potessero sviluppare la massima velocità.

I percorsi in discussione erano tre, e cioè il circuito d'Auvergne, quello di Aix-les-Bains e quello di Clermont-Ferrand. Quest'ultimo, prescelto, è piuttosto accidentato; ma d'altra parte ammette pochissima neutralizzazione.

I costruttori francesi, riunitisi in assemblea, hanno proposto all'A.-C. francese di far disputare ogni anno una corsa internazionale automobilistica, che si dovrebbe chiamare Grand Prix della Coppa b.i.a., a durante la quale si disputerebbe la Coppa Gordon-Bennett. Gli automobilisti sperano di ott nere il permesso dal Governo, al quale pure chiedono un concorso di 100,000 franchi.

Una statistica del VII Salon di Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 29, ore 22:

Le entrate a pagamento verificatesi in undici giorni al Salon di automobili ammontano a 322,000, contro 280,000 del 1903. Ma le spese furono quest'anno raddoppiate; per cui la recente Esposizione frutterà meno delle precedenti. Le spese ammontano ad 300,000 franchi. Gli automobili sistemati rappresentavano un capitale di 30 milioni.

Un secondo Concorso ippico internazionale a Torino.

L'iniziativa della Società Zootecnica.

Il programma dei grandiosi festeggiamenti che un Comitato speciale, presieduto dall'onorevole Villa, sta preparando in occasione del centenario della battaglia di Torino, dovrà pure comprendere un grande avvenimento sportivo. Ed attorno a questo sta lavorando la Direzione della Società Nazionale Zootecnica, presieduta dall'on. Compans di Brichanteau. Tutti ricordano il successo del primo concorso ippico internazionale bandito in occasione dell'Esposizione del 1898; gli stessi organizzatori di quella riuscitissima festa dello *sport* ippico ci preparano oggi il grandioso avvenimento del 1906.

La Direzione della Società Nazionale Zootecnica nella sua ultima adunanza ha deliberato all'unanimità, di tenere nell'anno 1906, in occasione della ricorrenza del secondo centenario della memoranda battaglia di Torino, il secondo concorso ippico internazionale.

ALPINISMO.

Ascensioni invernali.

Ci scrivono da Martigny, 29:

Il ben noto alpinista M. Hasler di Berna fece, venerdì scorso, l'ascensione del Finsteraarhorn, accompagnato dalla guida Fritz Amatter. Discese, senza incidenti, a Grindelwald, ove furono accolti entusiasticamente dai soci di quella Sezione alpina. Sulla vetta, con tempo splendido, il termometro segnava 21 gradi.

La varietà nello sport.

Le vincite dei turf francesi.

Una statistica automobilistica — Il Vela-cavallo.

Il *vela-cavallo* è l'ultima invenzione di un ingegnere americano. Il cavallo viene sellato con una bardatura che porta la sella e che riposa, mercè due molle, sopra due ruote di cerchi pieni o pneumatiche.

Così il cavallo si trova, in certo modo, collocato dentro una specie di carrozza ben sospesa, che da se stessa mette in moto.

L'inventore pretende che il cavallo in tali condizioni si affatica infinitamente meno; e ciò sembra verosimile. Egli afferma anche che con un cavallo così « attaccato » si ottengono velocità assai superiori a quelle che dà il modo ordinario di equitazione.

— A Parigi nel 1904 vennero distribuiti nelle corse al galoppo 2,100,000 franchi (circa 573,000 nella riunione primaverile, 585,000 nella riunione d'estate e 644,000 nella riunione autunnale). A Chantilly vennero distribuiti 584,000 franchi (295,000 in primavera e 229,000 in autunno); nelle altre città della Francia i premi distribuiti ammontarono a 556,000 franchi, con un totale di 3,516,000 franchi. Gli incassi ricavati dalle iscrizioni e *forfaits* furono di 1,210,110 franchi. Cioè in totale 4,326,110 franchi furono disputati sul *turf* francese nel 1904. Detta somma fu così ripartita: 4,005,154 franchi ai primi arrivati, 374,145 ai secondi, 77,104 ai terzi e 1658 ai fondi di corsa.

— Gli accidenti automobilistici verificatisi a Parigi, il primo centro automobilistico del mondo, dal 1899 al 1902 formano oggetto di una recente relazione al Consiglio comunale.

Nel 1899 si verificarono 1554 accidenti; nel 1900, 1473; nel 1901, 1... e nel 1902, 1259. Vale... di notarsi: aumentò... il numero degli automobili in circolazione, ... il numero degli accidenti.

Gli imponenti funerali di mons. Pampirio arcivescovo di Vercelli.

Ci scrivono da Vercelli, 29:

I funerali di monsignor Pampirio, arcivescovo di Vercelli, che ebbero luogo stamane, alle 9, riuscirono, come si prevedeva, imponentissimi per il grande concorso di popolo e di Autorità ecclesiastiche, civili e militari.

Tutti i negozi erano chiusi in segno di lutto. Gli edifici pubblici avevano issata la bandiera a mezz'asta.

L'imponente corteo si formò in piazza Arcivescovado, alla presenza di molta folla. L'ordine pubblico era mantenuto da numerose guardie e carabinieri e dai pompieri civici.

Il corteo, lunghissimo, era aperto dai bambini degli Asili, dagli alunni delle scuole elementari con il Corpo insegnante e dalle allieve della Scuola Normale. Venivano in seguito: l'Oratorio del Sacro Cuore, le allieve di Santa Margherita e gli alunni delle Scuole Cristiane, le Figlie di Maria e della Beata Emilia, le Sacramentine, i vecchi del Ricovero, i ragazzi dell'Ospizio di carità, le ragazze degli Istituti della Provvidenza, della Maddalena e delle Orfane, i rappresentanti delle Confraternite di San Vittore, San Sebastiano, Santo Spirito, Sant'Antonio, Sant'Anna, San Bernardino, Santa Caterina, San Giuseppe, gli Artigianelli, i seminaristi, i parroci in numero di 74, dalla città e dai paesi della diocesi, compresi i due parroci di Borgo Marengo, i canonici, i vescovi Gamba di Casale, Berruti di Vigevano, Mattia Vicario di Novara. Veniva quindi il carro di prima classe con la salma. I cordoni erano retti dai canonici del Capitolo. Seguivano i parenti e le Autorità, fra le quali notai gli onorevoli Lucca e Fracassi, il sottoprefetto cav. Mure, il sindaco cav. ingegnere Dutroni con la Giunta ed il segretario avvocato Bruschetti, il sindaco ed i rappresentanti della Società operaia di Borgo Marengo, patria del compianto arcivescovo, parecchi consiglieri comunali, diversi consiglieri provinciali, il presidente del Tribunale Carron-Cova, il procuratore del re cav. Rovere, gli altri magistrati, le rappresentanze dei reggimenti Ferrara cavalleria e 53.o fanteria, del Distretto e della batteria d'artiglieria qui di stanza, le rappresentanze delle scuole secondarie, dell'Amministrazione dell'Ospedale, dell'Istituto di Belle Arti, il marchese Centone di Ceva, il conte Emiliano della Mona ed il capitano dei carabinieri Enrico Del Lungo.

Venivano poi l'Unione Eusebiana ed il Circolo Guala Bicchieri; indi le Società cattoliche di Caresana, Casanova Elvo, Lozzolo, Formigliana, Pezzana, Masserano, Buronzo, Crescentino, Pertus, Biellese, Palestro, Rosasco, Robbio, Ricetto, Trino e Borgo Marengo, tutte con bandiere.

Il corteo, lunghissimo, percorse, fra due fitte ale di popolo, commosso e reverente, la via del Duomo, via Gioberti, piazza Cavour, via Galileo Ferraris e via Monte di Pietà, da dove ritornò alla Metropolitana. Lo sfilamento durò mezz'ora. In Duomo ebbero luogo poscia le funzioni religiose, alle quali presenziarono immensa folla e le Autorità. Pontificò monsignor Mattia Vicario, vescovo di Novara.

Dopo cantata la Messa *praesente cadavere*, il canonico teologo Sincero disse l'elogio funebre; indi, benedetta la salma, il vescovo di Novara pronunciò commoventissime parole. La cerimonia terminò poco dopo mezzodì. La salma venne esposta in un grande catafalco fino alle 16.

Poscia il clero, le Compagnie, molta folla e diverse Associazioni cattoliche con bandiere l'accompagnarono al Camposanto, dove venne tumulata, alla presenza dei parenti, nella tomba dei vescovi e del Capitolo.

Spaventevole suicidio.

Ci telefonano da Roma, 29, ore 15:

Stanotte un infermo, Luigi De Vecchi, settantenne, levatosi dal letto, scavalcò il davanzale della stanza dell'ospedale per precipitarsi nel vuoto.

Un infermiere, accortosene, fu sollecito ad accorrere, e giunse in tempo per afferrarlo per la camicia; ma, dopo averlo tenuto sospeso nel vuoto per qualche tempo, dovette infine lasciarlo cadere.

Il De Vecchi nella caduta riportò gravi contusioni in fondo alla schiena, con probabile frattura del bacino. Ora è agonizzante.

Un grave incendio nel Bresciano.

Ci telefonano da Brescia, 29, ore 23:

Uno spaventoso incendio, dovuto ad ignota causa, scoppiava sulla cima del monte Sime del Torcolo, in territorio di Villa Cogozzo, proprietà del senatore Rovetta e di Bruners. Il fuoco, che si scorgeva a moltissimi chilometri di distanza, distrusse boscaglie per un'estensione di 5000 metri.

Le stupidaggini irreparabili.

Ci telefonano da Brescia, 29, ore 23,40:

Questa mattina certo Amolini Arturo, poco più che sedicenne, veniva risentitamente rimproverato dai genitori perchè da alcune notti rientrava in casa ad ora tarda. Per questi rimbrotti l'Amolini si è adontato tanto, da avvelenarsi ingoiando una grande quantità di acido nitrico.

Le indagini del giudice istruttore e dei periti nell'affare Syveton.

La moglie carnefice

Se io fossi in questi giorni a Parigi vorrei recare le mie congratulazioni sincere ad un altolocato funzionario della Repubblica, che compie in Francia un ufficio veramente utile per quanto poco apprezzato: e le farei in termini vivaci, protestando vibratamente contro la concorrenza sleale che minaccia di screditare l'opera che egli, il successore dell'ottimo signor Deibler, si dispone a compiere con tanta coscienza, misura e tatto nella patria del dottor Guillotin. Perchè, sebbene io non sia affatto un ammiratore della sua forma d'attività, riconosco, tuttavia, che, dato il pregiudizio medievale e il presupposto autunnoso e antiscientifico su cui poggia, ha per lo meno merito di esser definita oltre che definitiva, e di non spingersi mai al di là di quel taglio col quale codesto illuso chirurgo delle cancrene sociali crede in sè di giovare all'umanità col recidere un arto infetto da un organismo sano e vitale. Egli, infatti, non infierisce sul « paziente »; ma ne ricompone pietosamente il cadavere.

Non lo processa, non lo minaccia, non lo tortura prima di menar la mannaia; non l'offende, non lo diffama, dopo. Lo riceve come il traghettatore che lo deve condurre all'altra sponda: senza odio, ma un poco commosso, e cerca di rendergli meno doloroso il tragitto dal seno della Vita al Golfo della Morte.

Invece l'ultima esecuzione capitale che appassiona di questi giorni l'attenzione di Parigi e la nostra è un capolavoro di crudeltà. Non già per quello che può aver preceduto la morte del secondo deputato di Parigi: ma per la carneficina morale che si è fatta di quell'ucciso da parte dell'unica persona che avrebbe dovuto custodirne la vita, prima, la memoria poi; e che, quasi inappagata da una così tragica fine dell'uomo che portava il suo nome, ne lorda il cadavere con una furia frenetica e isterica di accuse delittuose e di vergogne inconfessabili che più scuciano la viva che l'ucciso.

Gabriele Syveton può anche esser stato l'essere più sciagurato della terra, e le sue colpe potrebbero essere anche dieci volte maggiori di quelle che i suoi più acerbi detrattori cercano di ingigantire, senza che il delirio rabido della vedova ne abbia l'ombra d'una giustificazione: e anche a volerle ammettere che quel morto fosse corroso da tutte le febbri più accese dell'arrivismo afrenato e della lussuria patologica, la diffamazione sistematica e progressiva che ne continua la signora Syveton è infinitamente più bassa della sua presunta bassezza, più disumana del suo erotismo, più vergognosa e più vile della viltà di cui lo accusa. Dopo questo ella ha spontaneamente rivelato, appena il gelo cominciava a saldare le zolle gettate sulla tomba dell'ucciso, quasi che l'urgesse la furia di infrangere la pietosa pace che ne avrebbe circonfusa la memoria, codesta donna, che dicono bionda e bella, si proietta dinanzi agli occhi del mio spirito nell'ombra ferina di una jena inaziata. Ella non ha più resti d'umanità nè nulla ha saputo intendere del gesto augusto della morte che suggella di silenzio i più grandi clamori.

Dei misteri pagani, per cui gli antichi lanciavano ponti d'incensi e sparivano traghetti purpurei di sangue alle divinità, ancora una aureola misteriosa e discreta persisteva a circondare l'ultima sopravvivenza: l'olocausto volontario della propria vita alla Nemesi.

Chi per debolezza o per colpa piegava sotto il carico troppo grave delle responsabilità inadesse o gettava come compenso nella bilancia del giudizio la propria esistenza sapeva che la consuetudine pietosamente accomotiva al baratto e usava colla fascie dell'oblio discreto gli strazi delle colpe. Ogni suicida ebbe più facile il trapasso da questa intima persuasione d'indulgenza: riposò in pace nella sicurezza dell'ombra che avrebbe attenuato i suoi falli. La morte diveniva l'espiazione, precedeva la purificazione. Il poeta lo aveva constatato: « Oltre il rogo non vive ira nemica. »

Ma Vincenzo Monti non prevedeva l'ira muliebre di una moglie del ventesimo secolo, insidiata dalla politica, e accesa dalla cupidigia di un premio d'assicurazione. Il poeta dalla classica vena non avrebbe inteso, come sfugge a noi, l'enigmatica anima di questa donna: che ha l'immaginazione fervida e la parola misurata: che sembra distillare sublimati di perfidia e non teme d'imbrattarsi nel brago col quale appesta la memoria del morto e l'esistenza dei vivi; e che ogni giorno sostenta e dirige la fenice di nuove atrocità su quel nome che ancora ella porta.

Non la scusa neppure il diritto di difesa: poichè ancora ella gode di libertà, sebbene la stranezza della sua condotta abbia suscitato l'onda dei sospetti e qualche agente di polizia vegli per conservar la sua preziosa esistenza alla Francia. Avremmo inteso che sotto un'accusa precisa, nel terrore di un carcere, le fossero sfuggite come suprema prova d'innocenza le parole dolorose sul morto: ma ci è inesplicabile, in lei, che giura nel suicidio del marito, questo accanimento a dimostrarne la necessità con ragioni sempre diverse e sempre più romanzesche. Ella non era obbligata a rivelare l'abiezione della sua famiglia per giustificare la morte di Syveton.

Nessuno poteva pretendere che fosse lei a infiggere nelle carni di quel morto gli strumenti della peggior tortura postume.

Ingenui maestri dell'inquisizione, artisti innocenti della mannaia, gentili signori della *garrota*, voi tutti, che vi siete contentati di torturare i vivi, andate a nascondervi dinanzi a questa fragile bionda, che v'insegna come si straziano i defunti.

E tu, successore di Deibler, cedile il titolo di carnefice di Francia.

Guglielmo Emanuel.

Il mistero si fa sempre più denso.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 29, ore 22,25.

Il giudice Boucard ha convocato oggi per le 14 Potel, socio del Menard; sembra che egli intenda interrogarlo circa due punti speciali: 1.o la storia del suicidio di Syveton, annunziata 24 ore prima da Potel a due suoi amici; 2.o le dichiarazioni fatte dal dottor Tholmer ad uno dei redattori di un giornale parigino, secondo cui il Potel sarebbe stato lo strumento collocato fra alte mani, per costringere Syveton al suicidio.

L'intervista con Potel e l'opinione di Barnay.

A questo proposito, vi comunicai già le parole con cui il dott. Tholmer designava, o sembrava designare Potel come agente misterioso del Governo che avrebbe spinto il Syveton al disperato proposito.

Potel, naturalmente, respinge questa accusa. In un colloquio avuto con un redattore del *Temps*, egli disse: « Se qualcuno fece la parte che a me viene attribuita dal dott. Tholmer, costui sarà piuttosto lo stesso Tholmer. Egli era amico e consigliere dei coniugi Syveton ed anche del cognato Menard. Io non conoscevo nè Syveton, nè il signor Menard, ed in tali condizioni mi sarebbe stato difficile di agire sopra di essi. »

« — Conoscevate nondimeno le peripezie del dramma?

« — So ciò che Menard mi ha narrato, ecco tutto. E quello che prova che io non ho potuto compiere nessuna pressione, è che alla mattina del giorno in cui Syveton si è suicidato, cioè l'8 dicembre, io non sapevo ancor nulla giungendo al mio ufficio. Ecco come appresi la causa del dramma. Quando penetrai nel nostro studio, il mio socio stava leggendo il giornale. Naturalmente, dissi a Menard: « Ebbene, è domani che comincia il famoso processo contro Syveton.

« Menard si volse e mi disse bruscamente: « Non mi parlate mai di quell'individuo! E' un personaggio disgustoso! »

« Ed il mio associato fu così tratto a narrarmi la confessione di sua moglie, il suo confronto con Syveton e la scena che era poi succeduta.

« Fui stupito per tale rivelazione.

« A mezzogiorno mi recai a fare colazione al *Restaurant Brasset*. Tornai nel pomeriggio al mio ufficio, e Menard mi disse: « Syveton parla di tirarsi un colpo di rivoltella al capo; è stata sua moglie che me lo disse or ora. »

« Gli risposi che questa sarebbe una follia e mi offersi di recarmi a ripetere le sue parole a Syveton stesso. Non lo feci, perchè impressione della signora Syveton era che suo marito avesse fatto una vana minaccia.

« Alle 13,45 fui chiamato al telefono; mi si disse di informare Menard che partisse subito per Neuilly ».

Un particolare smentito.

Parlando con un giornalista, il dott. Tholmer aveva poi detto che Menard aveva conosciuto Potel in seguito ad un annunzio di giornale, così concepito: « Si chiede un commanditario per un gabinetto di affari » ed aveva versato 30,000 franchi al Potel.

Il genero della signora Syveton ha diretto al *Temps* la seguente rettifica: « Non conobbi il gabinetto di studio del Potel mediante un annunzio in quarta pagina. Un intermediario, serio e conosciuto per la sua integrità e a cui mi ero diretto, mi informò nello scorso settembre che Potel, non bastando al lavoro che aveva, cercava un associato, avvocato come lui. Io stavo allora compiendo il mio tirocinio a Saint-Etienne ed acquistai una parte del gabinetto di contenzioso dell'avvocato Potel per 18 mila franchi.

« Questo gabinetto non è quello di un agente di affari. Noi ci occupiamo esclusivamente di contenzioso. Devo dire che non ho ancora che da lodarmi della nostra società. L'avv. Potel, di cui si dice molto male, è amico sicuro e leale. »

D'altra parte il dottor Tholmer, interrogato dal *Temps* intorno alle accuse che egli avrebbe lanciato contro il Potel, smentì le parole che gli erano state attribuite a questo proposito dalla stampa e dichiarò di non aver mai parlato di Potel.

Un'altra accusa al Menard.

Diversi giornali discutono quando Menard avesse fatto acquisto del cianuro di potassio per suicidarsi. Si era detto prima che ciò fosse avvenuto da pochi giorni soltanto; ora sembra quasi provato che egli avéva avuto questi tristi pensieri a Saint-Etienne, quattro mesi or sono. La stessa *Patrie* dice che ciò risulta a lei pure.

« Dunque — come osserva Jaurès — perchè narrò Menard di aver preso soli pochi giorni prima della morte di Syveton le relazioni colpevoli che questi avrebbe avuto colla figliastra? »

Perchè Noilhan si ritirò da avvocato della Syveton.

L'*Eclair* affermava stamane che erano state sequestrate presso l'avvocato Noilhan più carte, che egli affermava non essere carte interessanti.

La *Patrie Française* persiste invece nell'asserire che il giudice non trovò nulla.

Parlando ad un rappresentante del *Temps*, l'avv. Noilhan aggiunse:

« Quando seppi che, con alcune delle sue dichiarazioni, la signora Syveton attaccava la memoria di suo marito, compresi che non mi era più possibile, alla piega che prendevano le cose, di conciliare i miei doveri e i miei diritti di avvocato con l'amicizia sincera che io portavo al povero morto, e mi ritirai.

« L'avv. Michele Pelletier mi succede come avvocato della signora. »

Un confronto presso il giudice istruttore.

Il giudice istruttore ha convocato nel suo gabinetto Potel, Menard, il dott. Tholmer, la cameriera Spilmaker e la signora Syveton.

Nel frattempo riceveva anche Bertholet, commissario alle delegazioni giudiziarie, e poscia si recò egli stesso presso il procuratore della repubblica.

Alle 14 riceverà il dott. Tholmer e Potel, che confrontò fino alle 15,30.

Interrogò poscia Menard, la Spilmaker e la signora Syveton.

Quello che dice il dottor Barnay.

Il dottor Barnay parlando ad un redattore della *Liberté* del veleno di Menard, ha detto che, secondo vari autori, l'acido cianidrico produce degli effetti sul sangue simili a quelli dell'ossido di carbonio.

Egli ha aggiunto che certe acquavite contengono dell'acido cianidrico. Una goccia di questo veleno nel caffè gli dà l'aroma del kirsch.

Il lavoro dei periti sulle viscere di Syveton.

Il perito Ogier ha terminato la prima parte delle sue esperienze, e fino da oggi il suo rapporto è stato rimesso al giudice d'istruzione, Boucard.

Ogier ha trattato, durante questi ultimi giorni, la metà delle viscere di Syveton, ed ha proceduto una serie di esperienze per ricercare la presenza possibile di un narcotico, ma non ne ha trovato traccia. Egli non sa se Syveton non abbia potuto farsi una puntura di morfina prima di morire; per saperlo bisognerebbe esaminare anche il sangue.

D'altra parte, i periti continuarono il loro lavoro nel laboratorio di tossicologia: le esperienze sono avanzatissime e non si tarderà a conoscerne i risultati.

Una nuova versione del dramma.

Prima di finire, è da segnalare, come semplice curiosità, la seguente versione che del dramma dà *Le Soleil*, attribuendone la paternità ad un deputato ministeriale, a cui, del resto, l'organo legittimista lascia la responsabilità:

« Syveton era l'anima della « Patrie Française ». Per precauzione, o perchè troppo occupato, incaricò sua moglie di tenere la cassa. La signora Syveton collocò una somma considerevole in una Banca del Belgio a proprio nome.

« Alla vigilia del suo duello col capitano De Gayl, Syveton scrisse il proprio testamento e domandò a sua moglie una resa di conti.

« — Ma ho speso la metà del denaro della « Patrie Française » — rispose la signora Syveton.

« Si indovina quali scene ebbero allora luogo. Syveton minacciò sua moglie di divorzio, ed avrebbe eseguito la sua minaccia subito dopo il processo alle Assise.

« Si è perciò che non gli si lasciò il tempo di farlo e lo si fece scomparire. »

La guerra russo-giapponese

(Per dispaccio alla Stampa).

Il forte di Erlung-chang espugnato dai giapponesi.

Il quartiere generale russo trasferito nel forte Liao-ti-shan. La morte del generale Kondratenko è confermata.

Londra, 29, ore 8.

Il corrispondente del *Daily Telegraph* telegrafa, in data 28, che i giapponesi hanno dato nel pomeriggio l'assalto ai forti di Erlungshan. Il combattimento continua.

Il *Daily Mail* ha da Tokio, 28: «Un prigioniero russo che si è arreso il 16, dice che dopo la cattura della collina di 203 metri la guarnigione si è ritirata a Liao-ti-shan, forte [illegible] 15 cannoni, di cui cinque da campagna. Gli altri sono pezzi di grosso calibro. I russi hanno messo in posizione cannoni giapponesi a tiro rapido, catturati probabilmente sulle navi che tentarono di ostruire l'imboccatura del porto. Il quartier generale russo è stato trasferito da tre settimane a Liao-ti-shan.»

Si assicura da buona fonte che la guarnigione russa non è scoraggiata, ma disposta a combattere fino all'estremo. Si conferma che il generale russo Kondratenko è morto in seguito ad una caduta da cavallo.

Tokio, 29, mattina.

Lo Stato Maggiore dell'esercito giapponese annunzia: «Mercoledì, alle ore 10, la sinistra ed il centro delle truppe hanno fatto saltare il parapetto del forte di Erlung-chan, poi, assaltando il forte, hanno costruito opere di difesa, nonostante il fuoco dell'esercito nemico. Le truppe erano [illegible] di artiglieria di fortezza e pezzi da campagna. Alle ore 19 i giapponesi hanno preso [illegible] la prima linea interno del forte ed i pezzi d'assedio, poi sono entrati nella gola del forte. Tutto il nemico si è ritirato dopo una resistenza accanita. Infine Erlung-chan era in nostro potere alle 10,30.»

Il forte di Erlung-chan, composto di due ridotti detti *Erlung-chan Est* ed *Erlung-chang Ovest*, [illegible] uno dei più importanti baluardi di Port Arthur. Esso si trova a levante della linea ferroviaria che entra nel bacino di Port Arthur, e, come quelli vicini di Kikuan, a levante del [illegible]. Con l'occupazione di questo forte e di quello di Kikuan nord, espugnato giorni [illegible] in Port Arthur ha fatto un grande progresso. Sono due forti della seconda linea; [illegible] potrebbe bombardare direttamente non solo [illegible] la città, ma anche prendere alle spalle i forti [illegible] e quelli di Etze-shan e di Antsuchan, [illegible] l'ostacolo più forte. Il forte di [illegible] occupa l'estrema punta della penisola di Liao-Tung; è il più elevato e il più lontano dalla linea d'attacco giapponese.

Un altro rapporto dell'esercito assediante

Tokio, 29, sera.

Dal quartier generale del 3° esercito a Port Arthur si è ricevuto il seguente dispaccio, in data di oggi: «Il forte Erlung-chan è stato preso stamane da tre ore.

«Sette mine cariche di dinamite, scoppiarono alle 10 di sera facendo una breccia nel muro di fronte.

«Un distaccamento importante, coperto da un bombardamento formidabile, penetrò nel forte e si impadronì della prima linea dei pezzi leggeri.

«Vi fu un combattimento accanito e finalmente il forte fu preso di assalto.

«Sui 500 uomini della guarnigione, un terzo solo fuggì.

«Le perdite dei giapponesi sono di un migliaio di uomini.»

Le eccellenti condizioni dell'esercito russo in Manciuria

Pietroburgo, 29, ore 8.30.

Il generale Kaulbars telegrafa che ha terminato ieri l'ispezione agli avamposti del terzo Corpo d'esercito ed espresso alle truppe i ringraziamenti dell'imperatore per loro servizi. Kaulbars dice che lo spirito delle truppe è eccellente. Le truppe non mostrano stanchezza, godono buona salute ed hanno un buon nutrimento ed alloggiamenti sotterranei abbastanza caldi. Nessuno mostra il desiderio di passare dalle posizioni avanzate a quelle di seconda linea. Tra [illegible] dei soldati regna un entusiasmo indescrivibile per lo Tzar.

Un piccolo attacco russo respinto in Manciuria.

Tokio, 29.

Il quartiere generale di Manciuria ha inviato martedì il seguente rapporto: «I cannoni di grosso calibro e i pezzi di campagna dei russi hanno bombardato nel pomeriggio, alle 15, la ferrovia che attraversa il Sha-ho, nelle vicinanze della stazione. Al tramonto la cavalleria ha attaccato Eikouin, ma fu respinta dalla nostra. Alle 21 [illegible] la cavalleria russa avviluppò le grandi guardie giapponesi, ma esse ricevettero dei rinforzi, la respinsero. I giapponesi hanno avuto 3 uomini morti e pochi feriti.

La Russia ha fatto un prestito di 500 milioni di marchi in Germania.

Pietroburgo, 29.

Il Governo russo ha concluso un nuovo prestito, al 4 1/2%, per 500 milioni di marchi, pari a 231.500.000 rubli.

Il Governo russo s'impegna di non estrarre a sorte, di non rinunciare, ovvero di convertire in titoli nuovi questo prestito, prima di 12 anni.

Alla testa del gruppo bancario, assuntore dell'emissione, si trova la Ditta Mendelssohn e C.o di Berlino.

Le altre Case sono Bleichroeder, la Disconto Gesellschaft, Berliner e la Handelsgesellschaft, tutte di Berlino; Lippmann Rosenthal e C.o di Amsterdam e parecchie Banche russe.

Lo Tzar ad Odessa.

Pietroburgo, 29, ore 8.30.

Lo Tzar partirà lunedì per Odessa per salutare le truppe partenti per la guerra.

Il nuovo rappresentante della Russia per l'affare di Hull.

Pietroburgo, 29, sera.

Il vice-ammiraglio Doubassow sostituisce il vice-ammiraglio Kaznakow come rappresentante della Russia nella Commissione d'inchiesta per l'affare di Hull.

L'ammiraglio Doubassow partirà per Parigi la settimana prossima e Kaznakow ritornerà in Russia nel mese di gennaio.

Una missione di ingegneri navali russi a Tolone.

Ci telegrafano da Tolone, 29, ore 16:

Due ispettori generali del genio marittimo russo ed un ingegnere capo sono giunti qui. Effettuano a Tolone e La Seyne un viaggio di inchiesta per il Governo, allo scopo di preparare la futura ricostruzione della flotta di guerra russa. Hanno visitato gli Arsenali della Germania, Olanda, Austria e Italia. Visiteranno minutamente gli stabilimenti di costruzione di Tolone ed i lavori in corso di esecuzione a La Seyne. Ripartiranno indi per Pietroburgo, passando per Parigi.

L'imbarco a Napoli della Missione tedesca a Menelik.

Ci telegrafano da Napoli, 29, ore 16:

Stamane partì per l'Abissinia, col piroscafo *Friedrich der Grosse*, la Missione tedesca, incaricata dall'Imperatore di portare doni a Menelik. La Missione sbarcherà a Gibuti. Fra i doni che l'Imperatore Guglielmo invia a Menelik, sono un ricco servizio da caffè in argento cesellato, ed una bellissima bardatura ed armi. Accompagna la Missione una scorta di dodici uomini della Guardia imperiale.

REATI E PENE

Il processo De Medici-Tosetti per l'avvelenamento della sig.ra De Medici-Lardera ALLE ASSISE DI MILANO.

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 29, ore 19.35.

Udienza antimeridiana.

L'oratore della legge.

Più il processo si avvia verso la fine — e la sentenza è molto probabile si abbia domattina — e più aumenta l'affluenza del pubblico.

Stamane riprende la parola il sostituto procuratore generale Tonesi, che ribatte gli argomenti portati dalla Difesa, specie per ciò che riguarda lo stato mentale di Clementina Tosetti. Egli crede che se anche la Tosetti è una isterica, ciò non influisce di molto sulla sua responsabilità. Si tratta di una isterica di forma molto blanda e tale da non diminuire la responsabilità dell'avvelenatrice.

L'oratore passa quindi a ribattere le asserzioni della Difesa De Medici, mettendo in luce le responsabilità che, secondo l'accusa, incombono sul De Medici e sulla Tosetti.

L'oratore, anzi, accenna ad alcuni punti dell'istruttoria, che non furono ancora toccati da nessuno nel dibattimento.

L'avv. Bozino lo interrompe, dicendo: «Ella non cita che dei brani di quell'istruttoria, e lascia il resto!»

P. M.: «Faccio quello che fanno tutti gli altri qui dentro. Del resto, se vuole, leggo tutta la istruttoria; ciò mi converrebbe.» E continua nella sua arringa.

L'oratore della legge dice poi che nulla nel processo giustifica la domanda avanzata dall'avv. Cavalla, sulla compartecipazione nella morte della Lardera, e con rapida sintesi passa ad affermare che la lettera presentata dalla Tosetti in udienza, per affermare l'innocenza del De Medici, è la ricevuta di pagamento del suo sacrificio.

La Tosetti a queste parole ha un sussulto nervoso. Le sue labbra si agitano come se pronunciasse parole che non giungono fino a noi. Poi si frena, le sue ciglia nere si abbassano a velare l'espressione degli occhi, e riprende l'aspetto di monachella compunta con cui si è presentata all'udienza. Chi ne soffre è però il suo fazzoletto, che essa lacera in due o tre pezzi, gettandoli a terra.

L'oratore continua la sua arringa, interrotta dagli avvocati della Difesa, gravando la mano nell'accusa e mettendo in evidenza quanto può giovare alla sua tesi.

Conclude che niun dubbio è possibile e niun rimorso avranno i giurati se faranno giustizia, condannando entrambi gli imputati.

Il P. M. si dice così convinto della colpa dei due, che un'assoluzione suonerebbe, per lui, offesa alla giustizia.

L'udienza è rinviata al pomeriggio.

La sentenza si avrà certamente domani.

Udienza pomeridiana.

I difensori della Tosetti.

L'avv. *Conetta* comincia la sua arringa all'apertura dell'udienza pomeridiana, entrando subito nel merito della causa.

Egli dice che si propone di dimostrare come alla Tosetti sia giustizia accordare la semi-responsabilità ed escludere la premeditazione del delitto.

L'oratore passa quindi ad esaminare le risultanze della causa, e si domanda se le perizie [illegible] in causa siano tali da soddisfare l'animo dei difensori. Secondo lui, no: tanto più che uno dei periti, il dott. Venanzio, prima ancora di assumere l'incarico di perito, aveva formata la sua convinzione sullo stato mentale della Tosetti, convinzione che ripetè nella perizia, senza preoccuparsi di novamente studiare il soggetto.

L'on. Conetta fa poi una minuta indagine di tutto ciò che il passato della sua cliente. Egli ha parole severissime per ciò che chiama trascuraggine dei periti psichiatrici: e giorno per giorno ripete le avventure della Tosetti, trovando, tra le cose nuove, come la Tosetti avesse anche spiccata tendenza all'alcoolismo.

Quali furono le cause che spinsero la Tosetti al delitto?

L'oratore esamina ad una ad una tutte le versioni date dalla Tosetti, e trova che non può assolutamente neppur lui capire quale di esse sia la vera; e ne deduce che tutto ciò è una riprova dell'isterismo della Tosetti.

L'oratore, passando ad esaminare il tentativo di suicidio della Tosetti, dice che in esso non v'è di simulato che la deduzione dei periti.

Si meraviglia che il medico delle carceri divenga un perito, e venga anche qui in udienza a far da testimonio.

L'oratore prosegue la sua arringa parlando della psicologia della sua cliente. Afferma l'isterismo dell'imputata, attingendo le prove ad una decina di volumi di psichiatria, che ha portato seco.

Esaminando gli autografi della Tosetti, che i periti hanno trovato di donna normale, l'oratore ritrova che, oltre al misticismo cui sono improntati, vi sono ancora altre prove di isterismo.

Egli quindi conclude domandando la semi-responsabilità per la Tosetti e l'ammissione della concausa.

Il difensore del De Medici.

L'avv. *Bozino* non comprende in questa causa che un dilemma: o l'assoluzione o l'ergastolo; le attenuanti sarebbero poca cosa.

L'oratore si domanda perchè i magistrati inquirenti quando sentirono la «mala femmina» accusare il marito della morte della moglie si fermarono a quest'ipotesi, dicendo che era la verità?

Perchè quei magistrati si tennero all'ultima versione, anzichè alle altre?

Forse non per disonestà, ma per naturale abito di accusa essi si sono sentiti allettati dalla versione che offriva loro il modo di portare alle Assise un «bel delitto».

L'oratore esamina le diverse versioni date dalla Tosetti e [illegible] quanto questa ha inventato a danno di [illegible] marito e del avvenente nipote del De Medici, e si domanda se codesta donna può essere creduta quando accusa il De Medici.

Con parole roventi l'avv. Bozino rigetta l'accusa che la ritrattazione della Tosetti sia l'effetto di un mercato, e dice che se il De Medici non si rivolta nella gabbia contro colei che gli ha ucciso la moglie gli è perchè i suoi difensori lo esortano a restar calmo.

Passa quindi ad esaminare i varî fatti d'accusa che non hanno portato veramente nessuna prova contro il De Medici. La stessa Parte civile è stata veramente fiacca nel sostenere l'accusa perchè appunto, dice l'oratore, sentiva tutta l'infondatezza dell'accusa stessa.

L'avv. Gallina ride e l'oratore gli grida: «Rida pure, perchè anche il riso è un argomento, quando non se ne posseggono altri.»

«Si fa quello che si può» risponde l'avvocato Gallina; e l'avv. Bozino gli rimbecca: «Per ingannare la giustizia.»

Continua poi la sua arringa: «Si è detto — dice l'oratore — che il De Medici doveva sopprimere una delle due donne, perchè non poteva mantenerle tutte due: ma ciò è assurdo, perchè la Tosetti poco o nulla gli costava. Chi mai per così poco risparmio potrebbe rischiare di commettere così immane delitto?»

L'avv. Bozino ha poi frasi severe per la incoscienza del suo cliente, e dice che quella incoscienza è sufficiente a dimostrare in lui la impossibilità di commettere od ideare il delitto, ed [illegible] abilità come vorrebbe l'accusa. Non solo; ma la debolezza di carattere del De Medici non è stata forse la spinta per la Clementina a commettere il delitto, nella speranza che quel debole sarebbe poi stato sua preda, sua esclusiva preda?

L'oratore continua esaminando punto per punto tutte le risultanze dell'accusa, e dice che nessuno, da quanto è emerso dal processo, può con sicura coscienza dire che il De Medici è colpevole.

L'oratore tende a dimostrare come in tutto il contegno del De Medici vi sia la prova provata che egli non è e non può essere colpevole.

Anche lui esamina come i medici curarono la povera Lardera e dice: «Quali argomenti può opporre l'accusa a quello che, se i medici non capirono trattarsi di avvelenamento, meno poteva capirne il De Medici?»

L'oratore parla ancora un'ora buona, incatenando vivamente l'attenzione dei giurati e del pubblico, e conchiude domandando l'assolutoria del De Medici.

L'ultima domanda del presidente.

Il *presidente* domanda agli accusati se hanno nulla da aggiungere.

Il *De Medici* risponde di no; e la *Tosetti* dice: «Io sola sono colpevole, ma mi raccomando alla clemenza dei signori giurati. Quanto al De Medici, giuro dinanzi a Dio che è innocente!»

Le ultime parole sono pronunciate dalla Tosetti come un soffio, quasi le bruciassero le labbra, tanto che il *presidente* è obbligato a fargliele ripetere.

La *Tosetti* ripete la sua dichiarazione, aggrappandosi alle sbarre della gabbia, come persona che debba fare un ultimo sforzo di cui non si senta capace.

Poi la disgraziata si accascia sulla panca, curva la schiena disperatamente mentre un alito di pietà passa sull'aula affollata.

Il De Medici rimane impassibile dinanzi alla emozione della propria amante, la quale, forse in omaggio alla giustizia, forse in omaggio al suo amore colpevole ha avuto per lui l'ultimo grido e l'ultimo pianto, e guarda impassibile il cappello del carabiniere vicino!

La sentenza si avrà stasera.

Il presidente legge quindi i quesiti.

Sono le 19.30. La Difesa fa alcune osservazioni, poi il presidente avverte che domani alle 13,30 si riprenderà il processo e non si smetterà che dopo la sentenza.

Le piccole miserie dei grandi signori.

Il processo di Maria Heller.

(Corte d'Assise di Torino — 29 dicembre).

Udienza pomeridiana.

L'arringa dell'avv. Nasi.

Oggi la folla è enorme, rigurgitante, impaziente. Non v'è cantuccio nell'aula che non sia zeppo.

Il *presidente*, all'aprirsi dell'udienza, legge un lungo telegramma, nel quale il questore di Verona annuncia vera la versione data dalla Teodolinda Marchini sull'odissea della piccola bimba veronese, di quella certa Zenti, che prima la rimise alla Heller e poi la riebbe. Ora la piccina è a Pescantina presso pietose persone.

Quindi prende, tra viva attenzione, la parola il difensore di Heller.

L'avv. *Nasi*, per togliere ogni equivoco, ricorda ai giurati la gravità della pena che accompagna le accuse elevate contro Teodolinda Marchini. Richiede loro una speciale ponderatezza ed una speciale freddezza d'animo in questo giudizio.

Ricorda l'oratore un caso quasi identico a quello di Teodolinda Marchini, quello cioè della Emma Ivon (cotissima artista drammatica). Allora però la questione di stato travolse la gravissima accusa, sebbene si fosse tentato in quel caso di accollare una paternità ad un ingegnere, era salito ai più alti gradi della vita pubblica.

L'avv. Nasi dimanda se la legge deve prestarsi a difendere gli amanti dalle truffe amorose, che possono essere ordite in mille modi, ma delle quali si lagnano assai poco o nulla gli amanti stessi. Quindi non si può parlare in questo caso di tutela della moralità. D'altronde, come possono degli uomini conoscere l'abisso inesplorato senza termini ch'è il cuore d'una donna, quando questa non ha commesso un reato stupefacente, orribile, bestiale? L'abisso si inabissa poi quando si ha di fronte una donna che ama e che è per soprappiù anormale.

A proposito dell'anormalità mentale della Heller, l'oratore si dice assai scettico delle psichiatrie: quindi non domanda scienziati a giudicare il caso Heller, ma invece il buon senso popolare. D'altronde il prof. Bergesio ed il prof. Lombroso dichiararono spontaneamente la Marchini una isterica ed una squilibrata, e tutti i fatti e le dichiarazioni dell'accusata nei suoi costituti dimostrano la verità di questo asserto. Ricorda l'oratore i pietosi episodi dei tentati suicidi della Heller, e li lumeggia con frasi commoventi.

Ha roventi parole contro la Magistratura inquirente, che non si curò di cercare ed afferrare i precedenti della disgraziata Heller, cacciata sul lastrico di Roma a tredici anni, e che vide morire miseramente i suoi genitori di [illegible] natali, ma degenerati. La casa di costei era un pandemonio, dove donne [illegible] la povera Heller, sfruttata e generosa.

In questo fosco ambiente la disgraziata sognò il bel sogno della maternità, e [illegible] avvincere a sè più saldamente l'amante, non esitò nello imporre a costui una paternità che non aveva. E se essa [illegible] imperdonabile recitò la commedia del finto parto, ciò non vuol dire ch'ella fosse stata spinta a ciò da un intendimento doloso e riprovevole secondo la legge, di truffare il Gianoli, tant'è vero che mandò a riconoscere la figlioletta dell'Ugazzi la sua serva Bresso. Se intendimento doloso avesse avuto l'avrebbe riconosciuta essa stessa, dicendola figlia dell'ing. Gianoli.

D'altronde la figlioletta dell'Ugazzi era segnata allo Stato civile come creatura di ignoto.

«E chi potrà impedirmi di riconoscere come mio — esclama l'oratore — un figlio di nessuno? Chi potrà impedirmi quest'opera santa ed umana!»

L'avv. Nasi continua, ascoltatissimo, dimostrando che la Heller, partita da una falsa considerazione di pietà, commise inconsciamente una serie di atti, che non sono reati contro l'ordine delle famiglie, poichè privi della coscienza di commettere [illegible]. Questo è il grido dell'anima della povera accusata: «[illegible] di commettere cose innocenti.» Sia il grido dell'anima d'onesti giurati: «La Heller operò credendo di commettere cosa innocente!»

La Heller sviene.

Alla chiusa dell'arringa dell'avv. Nasi, che fu accolta da acclamazioni di *Bravo!* da parte del pubblico, la Heller, che da lunga pezza piangeva e singhiozzava, è assalita da un insulto isterico.

Il brigadiere prontamente la sottrae agli sguardi dei curiosi, portandola nella cella di sicurezza. L'ufficiale giudiziario Riccio le reca dell'acqua antisterica. Accorre il dottor Mene, che è nell'aula, e le prodiga le cure necessarie. La Bresso abbandona il gabbione e va al fianco della padrona per aiutarla e confortarla.

In difesa della giovane levatrice.

L'avv. *Bollati* dimostra come la buona fede della giovanetta Tomatis sia stata sorpresa dalle insistenze della Pellissero, che, approfittando della sua inesperienza, la spinse a rilasciare quel certificato richiesto dalla Marchini, facendole travedere con infingimento le gravi responsabilità cui poteva andare incontro la mamma sua. Dipinge le qualità morali ottime della fanciulla, e s'augura che essa sia [illegible] in libertà e [illegible] compia il suo bel sogno d'amore.

L'arringa dell'avv. Bollati è durata pochi minuti.

Un intermezzo penoso.

L'avv. *Nasi* fa istanza che si rechi il dott. Mene, che assiste la Marchini, per sentire se [illegible] in condizioni di poter venire all'udienza.

Il dott. *Enrico Mene*, comparso nell'emiciclo, dice che la Marchini è stata assalita da un attacco di isterismo che ha molti caratteri di un attacco epilettico, e che l'inferma non è in istato di poter comparire all'udienza.

Si manda a chiamare un medico al Municipio. L'udienza è sospesa per alcuni minuti. La Heller è stata trasportata nella camera degli accusati. E' stesa sul largo tavolo. L'avv. [illegible] le ha posta la sua pelliccia a coperta.

E' svenuta. Dopo premurose cure riviene un poco. L'avv. Nasi la interroga se vuole ritornare all'udienza.

— Come vuole lei — risponde quasi infantilmente. E poi dice con tenerezza:

— Quanto male stamane mi ha fatto il P. M.! I falsi! Capite! I falsi! Mi vogliono in galera! Ah! quelle notti lunghe. Quel silenzio così vasto della cella del carcere!

Gli avvocati la confortano e le assicurano la libertà prossima.

Essa ringrazia tutti gli accorsi, gli avvocati ed i dottori. L'udienza si riprende senza ch'ella intervenga.

In difesa della Rosa Bonetti-Bresso.

L'avv. *Ghirardini* fa una viva descrizione dell'ambiente della casa Heller, dove, unica [illegible], unica fedele amica così nell'opulenza come nelle sventure della Teodolinda, è la Rosa Bonetti. E, vittima del suo amore e della sua affezione, ora attraversa questi momenti d'angoscia, di vergogna e di terrore. Serva di lei, [illegible] ha somministrato il pane, il pane della misericordia, alla sua padrona. Seguitando a considerare le imputazioni fatte alla Bresso, dimostra come costei non abbia avuto parte alcuna delittuosa in tutti quei fatti che il Pubblico Ministero vorrebbe puniti, ma che effettivamente non hanno carattere alcuno di delitto. Invoca pietà per questa figura secondaria, ma simpatica di questo dramma pieno di tragico umorismo.

L'avv. *Pellegrino* rinunzia alla parola in difesa della Marchini.

L'ultimo difensore avv. C. F. Roggieri.

Parla nell'interesse della levatrice Rebaudengo. Fa rimprovero al P. M. d'aver confuso in uno colle donne che circondavano la Marchini le due Rebaudengo-Tomatis, queste donne, professioniste oneste e di ottima famiglia.

Domanda poi che cosa ha commesso la Rebaudengo dando alla Heller, allora facoltosa, una bimba nata dalla sventura o dal delitto e destinata all'onta e alla miseria? Non fu opera santa, opera onesta, encomiabile? La Rebaudengo non ha mai parlato col Gianoli, non poteva avere lucro alcuno ad ingannarlo.

D'altronde, essa non partecipò poi alle parte dell'impresa, che, commedia o dramma, è dall'accusa detta delittuosa. Prova dell'innocenza di questa donna è il suo contegno durante l'istruttoria, che fu la prima accusatrice della Marchini. Altro che sua complice! La Rebaudengo ha sempre detto la verità e solo la verità. Quando fu rilasciato il famoso certificato la Rebaudengo era a Villanova Mondovì. Testimoni numerosi accertarono ciò in modo irrefutabile. L'alibi perciò è lampante. E' perchè allora ora fu travolto nell'accusa anche quel dottore che, [illegible], o leggermente rilasciò quel certificato che trasse in inganno la povera giovanetta Tomatis inesperta, allora non ancora studentessa di ostetricia? E' una cosa che strazia il cuore vedere questa fanciulla, angiolo di bontà ed onestà, che adora la sua mamma, il suo babbo ed il suo fidanzato, in quel gabbione accanto a due cadute e dove sono passate e passeranno tante vergogne e tante nequizie! Facciano i giurati che questa contaminazione non duri più a lungo! Questa non è opera di carità, ma di stretto dovere. Ed i giurati torinesi compiono sempre il loro dovere!

Alla perorazione vibrata dell'oratore, che fa sgorgare a fiumi le lagrime dagli occhi già arsi di pianto delle accusate, il pubblico scoppia in battimani. Ma il presidente lo redarguisce severamente:

— Che modi son questi? Non siamo mica a teatro!

E l'udienza è tolta sollecitamente tra viva emozione della folla. La Marchini, che durante l'arringa dell'avv. Ghirardini ha ripreso il suo posto nella gabbia, stanca ed abbattuta, segue tutte le ultime frasi dell'udienza singhiozzando, il volto nascosto nella blonda nera.

Si rinnovano le scenette dei curiosi e dei conoscenti attorno alla gabbia. L'uscita delle accusate avviene sempre collo stesso rito.

A mezzodì di domani, venerdì, avremo forse il verdetto. *Cini.*

L'ex-onorevole Poli nella recente sentenza del Tribunale di Torino

Abbiamo ieri pubblicato il dispositivo della sentenza del nostro Tribunale di Torino, che condanna l'on. Poli alla restituzione della mediazione di L. 125.000 ricevuta dal Banco Sconto e Sete per l'affare della Franco-Italiana. Poichè la motivazione di questa sentenza viene sempre più a confermare la verità delle nostre asserzioni, così crediamo opportuno rilevarne qualche punto essenziale.

La sentenza comincia col fare una chiarissima sintesi delle vicende che spingevano alla disastrosa combinazione della Franco-Italiana: con pennellate felici ricorda la *battaglia di* [illegible], cioè fra Corinaldi e Poli, battaglia che terminò nell'alleanza comune determinata nel convegno di Genova e di Torino, ove i [illegible] uniscono «i loro sforzi e mezzi in un intento comune».

La sentenza lumeggia questo intento comune, la figura del Medugno, la consistenza della sua Banca, di cui la Camera di commercio di Bari esclude l'esistenza; e le varie vicende per cui si venne alla costituzione della Franco-Italiana ed ai famosi cartelli.

«E' innegabile che vi era in quei contratti e nel sistemato congegno della loro esecuzione tutta la parvenza di un negozio saggiamente [illegible], e che, considerato in sè stesso, configurava una combinazione vantaggiosa per i due Istituti [illegible]; anzi che l'idea patriottica [illegible] di quanti non avevano modo di sapere [illegible] si celava sotto il titolo dello [illegible].»

Esaminati i preliminari della costituzione delle azioni della Franco-Italiana e la convocazione dell'assemblea, la sentenza dice: «Si darà [illegible] valore di verità e di serietà a quanto si risolverà in una serie di mistificazioni.»

Notata l'enormità delle mediazioni, l'egregio estensore commenta: «La ripartizione delle mediazioni a chiare note rivela [illegible] di disinteresse e di patriottismo della grande parte di quella gente, da cui il [illegible], tra l'altro, la brutta storia di queste mediazioni.»

Venendo poi precisamente a trattare della parte avuta dall'ex-on. Poli, la sentenza scrive: «Giovanni Poli durante il periodo di gestazione della Franco-Italiana si intromise fra il Banco Sconto e la Industriale in qualità di mediatore, e non altrimenti. Egli fu il mediatore che nell'offrire l'opera sua, nel proporre l'affare si preoccupava [illegible], come appunto aveva fatto nella lettera 1° luglio 1901, della sua provvigione, e che, alle opposteghi suggestioni del pretore, risponde con un «si fa nulla per nulla», che sovrastava il sensale nella sua più volgare figura. Fu l'avveduto mediatore che seppe eliminare la concorrenza, che non si ritirò per la diffidenza di una delle parti, che non soffrì [illegible], ma infaticabile nella sua energia mirò soltanto al raggiungimento dello scopo, e cioè alla conclusione dell'affare e alla [illegible] della mediazione.»

Il Tribunale con una dotta disamina giuridica esclude che l'ex-on. Poli possa rispondere di risarcimento di danni verso il Banco Sconto per l'avvenuta combinazione, perchè mancano gli estremi giuridici. «L'impressione sfavorevole che ne deriva [illegible] Poli il Collegio, come di dovere, non l'ha nascosta. Certamente se il magistrato lo sa e se ne compiace [illegible] come in questi tempi alta risuonò la marcia in avanti della guerra all'affarismo, vocabolo che in sè riassume quanto di disonesto e di losco si perpetra da coloro che nei pubblici e privati negozi si intramettono e si impongono, seminando rovine. Ma il magistrato, custode rigido e vigile degli immutabili principii del giure, soltanto ad essi si informa; colonne d'Ercole oltre le quali non sta che la sanzione della pubblica opinione.»

Ma per altre chiare motivazioni giuridiche condanna l'avv. Poli alla restituzione della mediazione presa in lire 125,000, come è noto.

Processo contro un medico.

Ci telefonano da Biella, 29, ore 20,20:

Oggi, davanti al nostro pretore, si svolse a carico del dott. Antonio Minigio, di Pettinengo, un processo per lesione in seguito ad uno schiaffo o pugno da questi dato, la sera del 1 corrente, al signor Edgardo Bellia, in seguito al quale la fabbrica del Bellia fu chiusa per circa una settimana agli operai.

Fallito un tentativo di componimento fatto al mattino, si iniziò il processo, da cui risultò che il dott. Minigio di Pettinengo aveva lasciato cadere sul Bellia non un pugno, ma un manrovescio in seguito ad alterco. Il dibattimento, che destò naturalmente vivissimo interesse, stava per finire quando il pretore tentò novamente e finalmente riuscì a comporre le parti. In seguito al recesso il pretore dichiarò estinta l'azione penale.

Avvocato di difesa del Bellia era l'avv. Cavaglià, di Torino.

I processi pei disordini di settembre.

Ci telefonano da Genova, 29, ore 24:

Dinanzi al nostro Tribunale è cominciato oggi il secondo processo per i disordini avvenuti a Sestri Ponente durante lo sciopero generale dello scorso settembre.

Gli accusati ascendono a 26; tra i principali figurano il ragioniere Nino Bruschi, già assessore della pubblica istruzione a Sestri Ponente, ed il dottor Giovanni Pedrini, medico condotto, quest'ultimo latitante. Sono imputati di istigazione a delinquere, di oltraggio e violenza all'Autorità.

Nella udienza di oggi si procedette all'interrogatorio degli accusati e si cominciò l'escussione dei testi senza incidenti notevoli. Siedono al Collegio della Difesa l'on. Ferri, il professore Paolo Emilio Bensa, il prof. Angiolini e parecchi altri. Si prevede che il dibattimento durerà circa una settimana.

Le aspirazioni liberali in Russia.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 29, ore 16:

Nella sua seduta di ieri, il Consiglio municipale ha deciso a maggioranza di formulare una domanda tendente a far convocare in assemblea generale i delegati dei Consigli municipali di tutta la Russia. Il Consiglio ha approvato una mozione di due dei suoi membri, a termini della quale è necessario di formulare una lagnanza a proposito del concorso prestato alla Polizia dai *dvorniks* (portinai), per denunziare le persone che hanno preso parte ai recenti disordini, attesochè questo modo di procedere è in contraddizione colle prescrizioni concernenti i portinai. Il Consiglio municipale ha deciso di far fare un rapporto su questa questione.

Ieri vi fu un grande banchetto, presieduto dall'avv. Kedrine, membro influente del Consiglio municipale di Pietroburgo. Vi assistevano i professori dell'Università, alcuni scrittori celebri, avvocati, studenti e deputazioni socialiste. Vi si pronunziarono numerosi discorsi contro la guerra, e si approvò, con 700 voti contro uno, una mozione reclamante la cessazione della guerra, che la Russia però non potrà ottenere finchè non avrà un regime costituzionale. La maggioranza impose silenzio ad un gruppo di studenti, che tentarono di cantare inni rivoluzionari, onde non dar pretesto alla Polizia di intervenire.

La Polizia, preoccupata dell'importanza della grandiosa dimostrazione, aveva vietato il servizio telefonico. Nessun giornale ha pubblicato la relazione del banchetto.

Murawiew ritira le dimissioni.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 29, ore 14:

Murawiew, ministro della giustizia, che aveva recentemente presentate le dimissioni, le ha ritirate.

* * *

Ci telegrafano da New York, 29, ore 14,35:

Il *New York Herald* ha da Pietroburgo che si assicura che Murawiew non sarà destinato all'Ambasciata di Vienna, come s'è annunziato, ma a quella presso il Re d'Italia.

Un capo della Polizia ucciso nella via.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 29, ore 16,30:

A Scitomia (Caucaso) il capo della polizia, Sacharoff, fu ucciso nella via principale, con sette colpi d'arma da fuoco.

L'Umbria a Santiago del Cile.

Santiago del Cile, 29 (*Stefani*). — E' giunta la regia nave italiana *Umbria*, accolta con una calorosa dimostrazione dalla colonia italiana. L'incaricato d'affari degli Stati Uniti ha conferito col Governo circa i disordini provocati da marinai americani ubbriachi. E' stato stabilito che in avvenire, per evitare incidenti, i marinai americani non sbarcheranno nei porti cileni.

I processi per le bombe e per alto tradimento.

Gl'inquisiti triestini a Vienna.

Ci scrivono da Trieste, 27:

Come saprete, l'Autorità giudiziaria di qui ha voluto sottrarre ai giudici naturali, i giurati di Trieste, il processo contro i giovani imputati di preparazione di bombe e di diffusione di poesie ritenute sovversive. Il processo, anzi due processi distinti si svolgeranno nel prossimo gennaio, o, al più tardi, ai primi di febbraio, alle Assise di Vienna, dinanzi giurati tedeschi.

E' molto commentato questo deferimento da un'Assise all'altra, in un momento in cui i tedeschi nutrono sordi e profondi rancori verso gli italiani, perchè da tali rancori l'alto concetto della giustizia serena ed imparziale non ne guadagnerà certamente.

Gli imputati sono: Napoleone Cozzi, pittore decoratore e maestro di scherma. Questo giovane tentò di suicidarsi, ed è sottoposto a speciale sorveglianza. Egli era l'anima della distinta Società di ginnastica, amato e stimato fra i giovani per la nobiltà dei suoi sentimenti; Ottavio Sterhan, impiegato municipale, appartenente alla Società dei giovani; Marcello Depaul, proprietario di un caffè in via Dante; Giusto Saiatel, maestro [illegible]. Questi quattro sono imputati d'aver confezionato delle bombe, allo scopo di lanciarle contro le scuole tedesche imposte dal Governo a Trieste italiana. Nelle carceri di Vienna si trova inoltre il signor Felice Vidusso, impiegato municipale, sul quale pesa l'imputazione di alto tradimento per aver diffuso fra i giovani delle poesie patriottiche di Goffredo Mameli, ciclostilate.

L'atto d'accusa estende l'imputazione di alto tradimento ai seguenti signori, che riuscirono a sottrarsi colla fuga al mandato d'arresto. Sono: Garibaldi Apollonio, redattore-capo dell'*Indipendente*, presidente della disciolta Società dei giovani; Remeo Battistig, friulano; Antonio Boniciolli, giornalista di Zara; dott. Angelo Cappadoro, di Udine; Bruno Ferluga, negoziante; Giacomo Furian, maestro di ginnastica; Sabino Lescovich, capitano marittimo; Gaetano Mrakouti, impiegato; Giovanni Petronio, procuratore, ed Edgardo Rascovich, figlio del benemerito patriota fondatore della Società operaia, morto recentemente.

L'atto d'accusa rileva che sullo scorso luglio, nello spogliatoio della Società ginnastica, sotto il pavimento, vennero trovate due bombe vuote, e annesse dei pacchetti con materie esplosive. Risulterebbe da deposizioni e anche da rivelazioni, che si preparava un attentato contro le scuole tedesche, durante il periodo delle vacanze estive, epoca in cui quelle scuole non sono sorvegliate. L'atto d'accusa rileva altri particolari, che non si conosceranno che nel giorno del processo, atteso qui con la più viva ansietà.

Eminenti giuristi trovano che tutto l'atto di accusa potrà venire facilmente sfrondato di quanto vi ha di grave e di compromettente, perchè s'aggira nel campo delle intenzioni. Il reato non fu consumato, e anche le bombe rinvenute non erano pericolose, perchè non erano cariche. E' un processo fatto alle intenzioni.

A Vienna i giovani si trovano rinchiusi in celle separate, e viene loro impedito di ricevere qualsiasi persona.

Il Tribunale da [illegible] ha mandato tutto l'incartamento: ma non è improbabile che il Tribunale di Vienna riapra l'istruttoria per fare ulteriori indagini.

COSE MUNICIPALI

Esagerazioni.

Avevamo ragione di richiamare tutta l'attenzione dei nostri lettori sul piano finanziario e sul programma di opere pubbliche proposto dalla Giunta. Su queste questioni importantissime il Consiglio comunale è chiamato a pronunziarsi nella seduta di venerdì, 30, e, a quanto ci risulta, gli animi e le opinioni sono molto divisi.

Le lacune ed il soverchio ottimismo della relazione — lacune ed ottimismo che fummo i primi a rilevare — hanno servito ammirevolmente di pretesto a tutti quelli che, per una ragione o per un'altra, credono che tutta la sapienza amministrativa e finanziaria di un grande Comune consista unicamente nell'accumulare risparmi, senza preoccuparsi affatto se questo sistema preadamitico non condanni con certezza alla decadenza una grande città, come Torino, o non colpisca, col tempo, il bilancio economico e finanziario più gravemente di quello che certamente non possa fare una grande iniziativa audacemente industriale.

A costoro non pare vero di correre alla riscossa e di scuotersi di dosso l'oblio in cui la pubblica opinione li aveva giustamente lasciati, cercando di atterrare, col pretesto di alcuni errori evidenti della relazione della Giunta, tutto un programma, che è una ottima prova delle nuove tendenze e delle vive aspirazioni della nostra popolazione.

Ma il misoneismo di costoro non trionferà, se il sindaco e la Giunta sapranno rendersi un esatto concetto della situazione, e non vorranno opporre alle esagerazioni di chi vuole tutto seppellire, la loro esagerazione di volere tutto creare, come se l'edifizio proposto fosse matematicamente armonico in tutte le sue linee.

Se le nostre informazioni non sono errate — ed abbiamo ragione molto fondata di crederle esatte — il sindaco e la Giunta hanno deliberato di porre sul piano finanziario la questione di fiducia, e di non rimanere al loro posto un giorno solo, se la Maggioranza del Consiglio sarà di avviso opposto.

Noi comprendiamo che sindaco e Giunta abbiano dell'affetto, anzi dell'amore, per tutte le innovazioni contenute nella loro relazione: comprendiamo e lodiamo lo zelo con cui studiano i grandi problemi moderni, con cui cercano di risolverli, avendo innanzi una visione ben chiara e ben lucida dei bisogni di Torino. Ancora ieri, rileggendo la relazione dell'on. Frola, sul problema industriale ed operaio di Torino, respiravamo a pieni polmoni; perchè sentivamo che il Municipio nostro finalmente si rimetteva sulla strada buona.

Diciamo *rimetteva* poichè a leggere la relazione fatta nel 1862 sotto il sindacato di Rorà, c'è da domandarsi se non fossero più moderni quei buoni conservatori di allora di molti consiglieri del 1904! E guai se allora fossero trionfati i misoneisti del 1862! Torino non avrebbe avuto lo sviluppo che ha attualmente!

Ma il sindaco e la Giunta non devono essere accecati dal loro orgoglio paterno, e non possono sacrificare tutto per non sapere opportunamente rinunziare ad una parte.

Ora è indubbio che il grandioso programma, quale ci è presentato, manca in parecchi punti di solido fondamento: era per altra parte impossibile evitare gli errori. I problemi prospettati sono troppo complessi e troppo gravi, e troppo numerosi perchè un sindaco ed una Giunta possano risolverli tutti e bene in brevissimo spazio di tempo. Sarebbe meglio scegliere fra tanti i più urgenti: risolverli subito: procrastinare di qualche anno quelli che lo sono meno: andare risolutamente innanzi, ma a gradi: prima applicare le risoluzioni più certe, poi quelle meno certe: in ultimo quelle dubbie, o che almeno tali sembrano a molti, e magari anche alla Maggioranza.

Se il sindaco e la Giunta insisteranno invece su tutto il blocco, non sappiamo quale sorte sarà riservata a loro, e al loro programma.

Non riteniamo improbabile una crisi comunale, che ci spiacerebbe per più motivi. Torino non potrebbe senza rammarico vedere allontanarsi dal potere uomini moderni che, se non altro, hanno saputo agitare con grande vigoria i problemi municipali che incombono a tutte le grandi città, e più ancora ci dorrebbe il passo addietro che si farebbe senza dubbio con qualsiasi altra Amministrazione.

Speriamo perciò, nell'interesse di Torino, che sindaco e Giunta non vorranno opporre esagerazione ad esagerazione. Le elezioni non sono lontane: è ormai nella coscienza pubblica che molte innovazioni sono necessarie. Nel nuovo Consiglio, negli elementi schiettamente e sinceramente liberali e moderni, troveranno sindaco e Giunta aiuto ed incitamento allo sviluppo del grande programma, che Torino vuole, perchè la nostra città ha coscienza delle sue forze ed ha fede nel suo avvenire.

La Arona-Domodossola.

Ci scrivono da Arona, 29:

I lavori della nuova ed importante linea Arona-Domodossola sono pressochè per terminare. Anche la elegante nuova stazione e quella del tutto compiute e il lavoro procede [illegible] compimento per la metà del venturo gennaio.

In questi giorni sono state fatte tutte le prove di resistenza dei ponti costruiti lungo questa linea con treni composti di tre grandi locomotive, del peso complessivo di quintali 4500. Oggi pure hanno avuto luogo altre prove lungo tutta la linea, ed il risultato di queste è stato soddisfacente. A tali esperimenti hanno assistito l'ingegnere capo delle costruzioni, il direttore dell'esercizio della Mediterranea commendatore Lampugnani, molti rappresentanti del Governo e della Mediterranea, ingegneri e capi servizio.

Duecentomila lire per un Policlinico

Ci scrivono da Pavia, 29:

Il Consiglio provinciale, su splendida relazione dell'ing. Campari, ha votato 200,000 lire come contributo pel Policlinico e per gli Istituti universitari, a condizione però che il beneficio del Collegio Ghislieri venga esteso a tutta la provincia. Parlò caloramente in favore del contributo l'onorevole nostro deputato, prof. Rampoldi.

Il progetto per il Policlinico importa una spesa complessiva di due milioni e mezzo, [illegible] la metà dev'essere sostenuta dagli enti locali e l'altra metà fu già assicurata dal Governo.

Il Comune, per conto suo, ha già deliberato un contributo di mezzo milione.

CRONACA

Il Telefono della « Stampa » porta il N. 1135.

Un Comizio di panattieri per l'abolizione del lavoro notturno.

E' noto che in una recente adunanza il Consiglio comunale ha approvato un nuovo regolamento d'igiene, in cui si fa obbligo ai proprietari panattieri di chiudere i rispettivi forni dalle ore 24 alle 4.

A termini di legge le disposizioni del nuovo regolamento non possono però aver forza esecutiva senza l'approvazione della Giunta provinciale amministrativa, la quale ancora non ha pronunciato il suo pensiero sull'argomento.

In vista di ciò, nel seno della Camera del lavoro si è costituito un Comitato inteso a promuovere l'organizzazione dei lavoratori, onde far pratiche per l'approvazione del voto espresso dal Consiglio comunale. E, come primo atto della sua azione, questo Comitato ha indetto un'adunanza, che ebbe luogo ieri nel salone dell'Associazione generale, presenti un duecento circa lavoranti.

L'adunanza fu presieduta dal fornaio Ferrero e venne iniziata da discorsi del consigliere comunale Cerruti e del vice-segretario della Camera del lavoro, Colombo.

Entrambi rilevarono il fatto che, mentre i rappresentanti più diretti della classe operaia lottano nel seno delle pubbliche assemblee per ottenere riforme e miglioramenti, la gran massa degli interessati non si cura di appoggiare con la forza dell'organizzazione l'opera dei suoi rappresentanti. Questa inerzia lo dimostrano specialmente i fornai, i quali non hanno mai saputo riunire le loro forze individuali in una compatta organizzazione. I due oratori esortarono perciò i presenti a voler stringersi in fascio perchè l'abolizione del lavoro notturno, da tanto tempo desiderata, non trovi altri ostacoli alla sua effettuazione.

Aperta poscia la discussione, parecchi domandano successivamente la parola.

Un primo operaio esprime il pensiero che l'abolizione del lavoro notturno non è stato « che un bel gesto » del Consiglio comunale per dire ai fornai: « Vedete che pensiamo anche a voi? » Egli è però convinto che parecchi di coloro che hanno dato il voto sperano nella loro mente che l'Autorità amministrativa respinga il nuovo regolamento.

Perciò esorta anche lui i compagni ad organizzarsi per poter premere sulle suddette Autorità perchè diano il desiderato viatico al nuovo regolamento.

Un altro operaio dichiara che non ha fiducia nè nei Consigli comunali nè nei Parlamenti; egli non spera che nella forza dell'organizzazione, la quale sola può dare agli operai tutto ciò che desiderano.

Tuttavia accetta il nuovo regolamento, ed è anche lui d'avviso che si debba vigilare perchè l'Autorità amministrativa non lo respinga.

Un terzo oratore dichiara che se ne infischia dei regolamenti.

« L'abolizione del lavoro notturno siamo noi che dobbiamo ottenerla, piaccia o non piaccia ai Consigli comunali ed alle Giunte provinciali, i cui membri non lavorano di notte come noi lavoriamo. »

Altri oratori domandano ancora la parola, ma prima di concederla, il presidente raccomanda a tutti di essere brevi, perchè pur troppo molti degli intervenuti devono « andare al patibolo » nei forni, e non hanno perciò tempo d'indugiare a lungo.

La raccomandazione è accolta da un operaio, il quale, brevemente, propone di indire un *referendum* tra i lavoranti panattieri per conoscere veramente qual è il pensiero di tutti sull'argomento.

Forte poi del voto di tutti gli interessati, i quali certamente si dichiareranno favorevoli all'abolizione del lavoro notturno, si potrà con maggior efficacia agire sulle Autorità.

A questo punto sale al banco presidenziale il segretario della Camera del lavoro, Rappa, e: « Fnora, — dice — sento parlare di abolizione di lavoro notturno, come se l'avessimo già in saccoccia. Adagio. Per adesso vi si è fatto sentire soltanto l'odore. Bisogna che vi ricordiate che il regolamento deve essere approvato dalla Giunta provinciale amministrativa, i cui membri, come ben disse uno dei vostri oratori, non lavorano di notte, e forse, soggiungo io, non lavorano nemmeno di giorno.

« Che cosa ne pensino questi signori dell'abolizione del lavoro notturno dei panattieri ancora non lo si sa. Certo che quando penseranno che la mattina la serva di casa non potrà forse più portare loro il panino fresco da intingere nel latte, forse si forse no, si decideranno ad approvare il voto del Consiglio comunale. »

Concludendo, il Rappa, propone di inviare una Commissione dal prefetto per esprimergli il voto per l'approvazione del regolamento, in un termine da stabilirsi. Intanto i panattieri si organizzino e nel caso che il regolamento venisse respinto, allora la classe potrà fare sentire in altri modi la sua volontà.

L'oratore precedente insiste per il *referendum* e per la compilazione di un Memoriale, ma Rappa ed altri si oppongono.

« Basta — dice il Rappa — una lettera all'illustrissimo signor prefetto, perchè già tutti i sullodati signori sono illustri. Fare adesso un *referendum* è intempestivo, perchè se non venisse poi approvato, si farebbe una bella figura. »

Dopo altra breve discussione la proposta del Rappa, quella cioè di nominare una Commissione perchè si rechi dal prefetto, viene approvata all'unanimità.

Per due benemeriti del R. Ricovero di Mendicità.

Semplice e bella fu la cerimonia con cui si inaugurarono ieri, nel Regio Ricovero di mendicità, in corso Casale, due ricordi marmorei ai due insigni benefattori del filantropico istituto: il comm. dott. Vincenzo Ricci e il dottor Giuseppe Maria De Rolandis.

Intervennero alla cerimonia numerosi invitati: fra gli altri, il consigliere comunale Vignolo-Lutati, per il sindaco, il consigliere di prefettura cav. Becchi, per il prefetto, il consigliere comunale Mosca, la signora Ricci, figlia del benemerito comm. Vincenzo, che si commemorava, lo scultore De Biagi, e il consiglio d'amministrazione dell'Istituto al completo.

Lesse il discorso inaugurale il conte Morelli di Montà, presidente del Regio Ricovero; nel suo discorso, l'oratore, con parole calde ed affettuose, rievocò le figure dei due filantropi a cui il Ricovero di mendicità tanto deve, tracciò a grandi linee la storia della loro munifica esistenza, e concluse vivamente ringraziando gli intervenuti.

Dopo brevi parole del consigliere Mosca, i presenti si recarono nel porticato del cortile centrale, dove venne scoperto il busto del dottor Vincenzo Ricci, opera egregia dello scultore De Biagi. Lo scultore fu assai complimentato.

Si passò in seguito all'inaugurazione della lapide al dott. De Rolandis, che è collocata sotto il portone d'ingresso, e che porta questa epigrafe:

Alla memoria — di — Giuseppe Maria De Rolandis — Dottore in medicina — che fin dal 1828, fattosi propugnatore — di un Istituto per i mendicanti — dedicava poi la sua instancabile operosità — a beneficio di questa Pia Casa — sorta due lustri dopo. — Nato a Castell'Alfero d'Asti, nel 1792 — Morto a Torino, nel 1848.

La tombola pro " Pane Quotidiano „

Sotto i portici di piazza Castello, nei locali già della Ditta Bocconi, venne di questi giorni eretto un padiglione per facilitare al pubblico un'opera buona: l'acquisto delle cartelle della tombola a beneficio del *Pane Quotidiano*.

I vistosi premi di L. 2000, 500, 300 e 200 non possono mancare di seduzioni in questi giorni di strenne, di doni, di sorprese. Ma più deve sedurre il pensiero del bene che con un tenue obolo si può compiere; più deve risplendere agli occhi dei pietosi — e questi son tanti! — il miraggio degli infiniti poveri soccorsi, sfamati, riscaldati dal *Pane Quotidiano*.

La vendita delle cartelle procede finora splendidamente; cosicchè già si può prevedere che saranno molti i cuori che batteranno di emozione il giorno dell'Epifania nell'ora dell'estrazione, così moltissimi saranno gli sventurati che in avvenire benediranno l'iniziativa del *Pane Quotidiano* e il buon cuore dei torinesi.

Banco di Beneficenza delle 22 Opere Pie riunite pel Carnevale del 1905.

Ieri, 29 corrente, si adunò il Comitato generale dei 22 rappresentanti delle Opere pie partecipanti al tradizionale Banco di beneficenza che si suole tenere negli ultimi giorni di carnevale sotto il porticato del Palazzo Carignano. Aperta la seduta, il presidente colonnello Camillo Roero credette per delicatezza di rassegnare le proprie dimissioni. L'assemblea, con vivi elogi per l'opera costante, intelligente ed indefessa prestata dal presidente nel passato, lo riconfermava all'onorifica carica, non solo per acclamazione, ma pur anco con voto a schede segrete. L'esito di questa nella votazione venne salutato con vivi applausi da tutti i convenuti.

Quindi il Comitato prese i primi provvedimenti per l'organizzazione del Banco, che la cittadinanza torinese vorrà in quest'anno, come nei passati, assecondare con tutto lo slancio consueto ed il generoso concorso.

Il Duca di Genova e la Società dei marinai in congedo

Il giorno 25 il Duca di Genova ricevette una deputazione della Società di M. S. fra marinai in congedo, composta dal vice-presidente Alberto Collario, e dai consiglieri anziani Colombino e Cerato, affine di porgergli auguri di Capodanno.

Il colloquio venne improntato alla più schietta famigliarità, e S. A. volle essere minutamente informato dello stato attuale del Sodalizio.

Partenza.

E' partito per Roma l'on. Facta, sottosegretario alla grazia e giustizia.

Una vendita di bambole a beneficio dei bambini poveri.

Il Patronato scolastico Rignon, Mourine, mise in vendita presso le sedi delle due scuole (via Massena, 39, e corso Oporto, 3) una quantità di bambole, rimaste invendute dall'Esposizione, a prezzi convenienti, a totale beneficio dei bambini poveri.

Le gesta di due truffatori prestidigitatori.

La Questura segnala stamane sul « libro nero » le gesta di due audaci truffatori di alto bordo, i quali da parecchi mesi stanno compiendo una *tournée* di prestidigitazione delittuosa nella nostra città e nei paesi della nostra regione.

Il metodo... artistico dei due messeri non è nuovo e fu già ampiamente esposto sui giornali in numerose altre occasioni; ma pur troppo vi è una parte di pubblico che non ha la buona abitudine di leggere la cronaca quotidiana, che pure, nella sua umile e prosaica veste, contiene spesso insegnamenti preziosi di vita pratica.

E allora può succedere a questi sconsigliati ciò che è precisamente successo alle tre vittime dei due sullodati briccone, le cui gesta la Questura ha ampiamente illustrato stamane nelle bianche pagine del suo « libro nero ».

Ecco in breve quali sono:

Scelta la persona la quale presenti probabilità di buona presa, uno dei briccone, truccato accuratamente da uomo d'affari, si presenta e narra che un milionario di sua conoscenza, stanco di girare il mondo e malaticcio, vorrebbe ritirarsi a vita tranquilla in qualche angolo pacifico.

— Questo signore — soggiunge il mariuolo — mi ha incaricato di cercargli quest'angolo, ed io ho pensato che in nessun posto egli potrebbe star meglio che in questo paese.

A questo preambolo l'interlocutore apre l'orecchio, incuriosito, non potendo ancora ben capire il perchè il visitatore si sia indirizzato a lui per fargli le sue confidenze.

— Ecco qua di che cosa si tratta — soggiunge a questo punto il finto uomo d'affari. — Lei è proprietario di uno stabile, è vero? Ebbene, se lei vuol venderlo al signore che le ho detto, credo che potrebbe fare un ottimo affare. Si tratta, come le dissi, di un milionario, il quale, se il posto gli piacerà, come io spero, non starà molto sul tirare il prezzo.

Questa seconda parte del discorso solletica naturalmente la corda sensibile della povera vittima designata. Non vi è sordo che non resti in sedizioni di qualche bel biglietto di grosso taglio.

Presi così nel primo laccio, il buon proprietario della casa aderisce in massima al progetto; e allora il truffatore prende congedo, promettendo una prossima visita coll'ancora incognito signore milionario.

Il primo atto è così finito.

Dopo alcuni giorni viene il seguito. Il sedicente uomo d'affari rientra in scena con l'amico milionario, il cui aspetto è davvero quello di un uomo malaticcio, il sideroso di pace e di quiete.

Egli dichiara subito che il luogo gli piace e che perciò è ben disposto alla compera della casa.

A questa dichiarazione così spontanea il venditore aumenta di qualche biglietto da mille il prezzo che aveva già preventivamente stabilito; ma il milionario non bada a queste bazzecole: mille lire più, mille lire meno per lui fa lo stesso!

E il contratto viene così concluso con reciproca soddisfazione.

A questo punto dell'azione il milionario apre una borsetta e dice:

— Ecco: qua dentro ci sono trentamila lire (o anche una somma maggiore, a seconda delle circostanze), che io ho preso meco a garanzia del contratto; gliele lascio in pegno fino al giorno della stipulazione dell'istrumento di vendita. Però lei, a sua tranquillità, deve mettere nella borsetta i denari che ha in casa e darmi la chiave della borsetta.

La proposta sembra fin troppo onesta all'ingenuo venditore: il quale senz'altro apre il suo forziere e, preso il suo denaro, lo mette nella borsa del milionario. Questi la chiude, intasca la chiave, riconsegna la borsa e se ne va col suo uomo d'affari.

E' inutile soggiungere che nè milionario nè uomo d'affari, non ricompariscono più in scena, e che quando finalmente la povera vittima, preoccupata della scomparsa dei due messeri, apre la famosa borsetta, invece del suo denaro trova della cartaccia senza valore!

Con questo sistema sono stati truffati: la signora Manetti Pasqualina di Torino per L. 7000; il sacerdote don Giovanni Torrone di Villastellone per lire 10,250; ed il sacerdote don Giovanni Alessio di Carmagnola per L. 22,300.

La prima truffa è avvenuta il 20 maggio scorso; la seconda il 5 giugno; la terza il 24 ottobre.

Ecco i connotati dei due messeri: Il sedicente è un uomo sui 50-55 anni, di statura alta, corporatura complessa: alle volte ha la barba, altre volte è sbarbato. Ultimamente portava lenti azzurre.

Il finto milionario ha 40 o 45 anni; è basso, tarchiato, capelli corti, un po' brizzolati, barba rossiccia, occhi grossi e sporgenti.

Un uomo che si spara e si impicca!

Ieri, verso le ore 15, in regione Pozzo Strada venne trovato appeso ad un albero il cadavere di certo Simonetta Antonio, d'anni 46.

Il disgraziato, dopo essersi allacciato la corda al collo, si sparò un colpo di rivoltella all'occhio destro.

L'arma fu trovata ai piedi dell'albero!

I ladri.

L'altra notte ignoti ladri esportarono un'insegna di ottone della Ditta Vincenzo Fechner, in via Secchi angolo via Montevecchio.

Omonimia.

Il signor Mario Bosi, abitante in via Santa Teresa, N. 14, ci prega di rilevare di non aver nulla di comune col suo omonimo che domenica sera, in via Garibaldi, ferì certo Repetti Adolfo.

Stato Civile di Torino

29 dicembre 1904.

NASCITE: 29, cioè maschi 13, femmine 16.

MATRIMONI: Amerio Luigi con Vercerino Albina — Arpino Tommaso con Mosso Teresa — Bertiglino Francesco con Merlino Cristina — Cerrelli Giovanni con Fea Elisa — Luria Enrico con Signorini Alina — Maffi Fabio con Minghetti Antonietta — Marenco dott. Romolo con Bertellino Vincenza — Porrevio G. B. con Peroni Teresa — Rocci Erasmo con Martino Giuseppina — Spinola Luigi con Pereu Carmela — Trivulzi Giovanni con Bottazzi Maria.

MORTI: Schiavone cav. Giuseppe, d'anni 62, di Genova, maggiore a riposo, corso S. Maurizio, 1. Raineri Felicita (ved.) nata Talchero, id. 78, di Settimo Torinese, corso Regina Margherita, 112. Barzio Anna nata Silva, id. 23, di Chieri, operaia, corso Lanzo, 50.

Colombotto Teresa (ved.) nata Regis, id. 78, di Bussolino Gassinese, negoz., via Duchessa Jolanda, 15. Giustetto Giuseppa nata Peirolero, id. 26, di Torino, sarta, via Nizza, 29.

Aprile Luigi, id. 16, di Torino, via Santa Chiara, 30. Tacco Bartolomeo, id. 60, di Casale, negoziante, via Artisti, 13.

Rapelli Domenico Pietro, id. 52, di Torino, calzol. Piccola Giovanni, id. 60, di Cavagnolo, sarto. Merlo Giuseppina n. Basso, id. 33, di Monastero Vasco. Vacchina Pietr. (v.) n. Mighetti, id. 84, di Revigliasco. Chartier Rosa, id. 55, di Roure, contadina. Giacomo suor Caterina, id. 75, di Fossano, religiosa. Cerruti Bartolomeo, id. 33, di S. Paolo della Valle. Ghio Antonio, id. 54, di Torino, negoziante. Ubertino Maria (v.) n. Cossatto, id. 77, di Rivoli. Giordani Orsola n. Peppino, id. 61, di Valdieri, casal. Bada Luigi, id. 61, di Milano, fonditore. Marinano Michele, id. 42, di Torino, lattoniere. Piovano Celestina (v.) n. Savio, id. 62, di Cuneo, car. Sneggiaro Bartolomeo, id. 70, di Gabbiano, contadino. Ferrero-Vassino F. (v.) n. Ferrero, id. 70, di Volpiano.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 24, di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 15. Non residenti in questo Comune 5.

Arti e Scienze

Concerto Alfonso Casella.

Questo giovane e valoroso artista, nostro concittadino, che a Parigi venne apprezzato il sommo italiano, terrà fra noi, la sera del 2 gennaio prossimo, ad ore 21, un concerto al Liceo Musicale, col concorso dei professori Ranieri, Grossi, Molar, Barera.

Diamo l'annunzio, certi di far cosa grata ai buongustai di musica da camera, e pubblichiamo l'interessante programma:

1. C. Saint-Saëns: Trio in *fa* per piano, violino e violoncello: *a)* Allegro vivace; *b)* Andante; *c)* Scherzo; *d)* Allegro. Signori Casella, Ranieri, Grossi. — 2. G. S. Bach: *a)* Toccata e fuga in *do minore*; *b)* Aria variata; *c)* Fantasia cromatica e fuga: Casella. — 3. C. Franck: Quintetto per piano, due violini, viola e violoncello: *a)* Molto moderato quasi lento, allegro; *b)* Lento con molto sentimento; *c)* Allegro non troppo, ma con fuoco. Signori Casella, Ranieri, Molar, Barera, Grossi.

Negli studi dei nostri artisti.

I nostri lettori troveranno in quinta pagina un nuovo articolo del nostro Enrico Thovez, della serie di visite agli studi dei nostri artisti, inaugurata coi quello al Grosso ed al Bistolfi. In questa egli ci informa di « Ciò che prepara Lorenzo Delleani ».

REATI E PENE

Le piccole miserie dei grandi signori.

Il processo di Maria Heller.

(Corte d'Assise di Torino. — 30 dicembre).

In questo processo i patroni gareggiarono in sobrietà di parola, e così il dibattimento potè giungere alle ultime sue battute con una sollecitudine tutta encomiabile.

Stamane l'avv. *Chiatti* annunzia che non prende più la parola, giacchè il P. M. non ha replicato. L'uditorio è denso. Le imputate sono alquanto agitate. Così la Marchini, che è enormemente pallida, si mette a piangere appena il presidente imprende a leggere le questioni. La senta mormorare con angoscia: « Dio mio! Dio mio! Non ne posso più! » In questi giorni di dibattimento essa è deperita assai. Non ha più che occhi, occhi larghi ed estatici, sempre umidi di pianto.

Il *presidente* legge le questioni, che sono trentacinque. L'avv. *Nasi* fa qualche breve osservazione sulla compilazione di esse. Il dibattimento è chiuso.

— Voi, Marchini, avete qualcosa da aggiungere?

La biondina si alza, sgomenta, premendosi il petto colle mani, quasi a reprimere i singhiozzi:

— Nulla, signor presidente.

Anche le altre donne, tutte piangenti, non hanno nulla da aggiungere in loro difesa.

Allora il *presidente* riassume, con scrupolosa parola, le risultanze di causa, ricordando anche le vicende dolorose della vita della Heller, nata ricca, abbandonata a Roma, a 13 anni, da genitori degenerati, madre all'aurora della vita, artista drammatica nella Compagnia Pasquinelli, mondana poi ed avventuriera, oggi accusata di fronte al Giurì popolare. La Marchini al ricordo di questa odissea singhiozza senza posa.

Alle 11,15 il presidente ha terminato il suo riassunto, e, dopo le solite formalità, si fanno ritirare le accusate dall'aula. Esse escono dal gabbione in preda ad una vivissima agitazione; la Marchini si trascina a stento.

Il presidente ricorda la solenne formula di giuramento ai giurati, i loro doveri e la formalità colle quali si deve compiere la votazione. Il Giurì si ritira in camera di deliberazione. Sono le 11,30.

Nell'aula risuonano le alte grida ed i pianti delle donne, rinchiuse nella camera di sicurezza. L'avv. Nasi accorre a consolarle e rianimarle.

L'assolutoria generale.

A mezzogiorno e mezzo i giurati rientrano nell'aula.

Il capo legge il verdetto, col quale tutte le imputate sono assolte.

Esse accolgono con vive manifestazioni di gioia la loro liberazione. Il pubblico approva.

Cini.

Per eccitamento alla rivolta dei richiamati.

(Pretura urbana di Torino).

Il processo contro i sobillatori dei richiamati, cui più volte accennammo, è terminato con l'assolutoria del facchino Gagna, ma colla condanna dell'avvocato Pelicdro e dello studente Napoli, minorenni, a 75 giorni di detenzione, il tenore Gatti a tre mesi della stessa pena.

La condanna d'un capitano dei carabinieri disertore per truffa.

(Tribunale militare di Torino).

Con una condanna a 15 anni di reclusione, previa degradazione, terminava il breve processo intentato in contumacia al capitano dei carabinieri Ferdinando Righini, di Sant'Albino, reo di una serie di truffe al Governo commesse con il cavallo di agevolezza a lui concesso dall'Amministrazione militare. Più volte specificammo le accuse elevate contro il capitano Righini di Sant'Albino. Questa condanna è però soltanto *pro forma*, giacchè appena il Righini rimpatriasse si riaprirebbe contro di lui un nuovo procedimento penale.

Strano suicidio.

Ci scrivono da Chieri, 29:

Stamane, alle ore 10, il signor Franco Giuseppe, proprietario di casa, all'Annunziata, dopo aver dato fuoco ad un fascio di paglia nella sua cameretta, gettavasi nel pozzo.

Dato l'allarme, dopo breve getto d'acqua, l'incendio fu spento. Accorsesi la Autorità del suicidio, il cadavere del Franco venne estratto dal pozzo.

Le cause del suicidio vanno ricercate in dispiaceri di famiglia.

Misera fine di un abbriaco.

Ci scrivono da Vercelli, 29:

A Cigliano, di sera, certo Giovanni Fazzo, d'anni 55, che mal reggevasi sulle gambe pel troppo vino bevuto, stramazzava a terra, fecendosi gravissime alla testa. Il disgraziato, causa una forte commozione cerebrale, moriva poco dopo.

Un violentissimo incendio a Vercelli.

Ci scrivono da Vercelli, 29:

Stanotte, verso le 1,30, scoppiava un violentissimo incendio in piazza Cavour, nel negozio del tabaccaio Calligaris. In breve tempo la bottega fu convertita in una vera fornace. Prontamente giunsero sul luogo i nostri pompieri con due macchine; malgrado però il loro soccorso, tutta la merce andò distrutta.

L'incendio venne spento verso le tre. La causa si ritiene accidentale. Il danno ascende a novemila lire. Il proprietario è assicurato.

Bruciato in letto nel giorno di Natale.

Ci scrivono da Frabosa Soprana (Mondovì), 27:

La giocondità natalizia fu quest'anno per noi turbata dalla notizia d'un'orribile disgrazia, avvenuta nella vicina frazione *Alma*. Certo Griseri, contadino, dopo aver assistito alla Messa di mezzanotte, se ne era tornato a casa, quando, non si sa per quali circostanze, si appiccò il fuoco al letto in cui si era posto a dormire. Il poveretto rimase vittima delle fiamme, e più ancora, forse, del fumo.

Al domani, non vedendolo uscir di casa, accorse alla sua abitazione il fratello, che, dopo aver invano chiamato per più volte, entrò con uno zelo a chiamare l'infelice Griseri, e lo trovò quasi carbonizzato in mezzo ad un vero braciere.

Si suppone dai più che la orribile sciagura sia stata originata dalla pipa che il Griseri doveva tenere accesa nel porsi a letto.

ULTIME NOTIZIE

Congetture scientifiche sulla morte di Syveton.

(Per telefono alla Stampa)

Parigi, 30, ore 8,40.

Sarebbe prematuro discutere fin d'ora l'opinione dei periti; nondimeno certe voci, la cui eco ha oltrepassato i muri dei laboratori, tenderebbero a stabilire che il rapporto collettivo e definitivo che deve essere compilato da quei signori non le sarà senza difficoltà.

Due correnti si sarebbero create fra gli uomini di scienza. Secondo gli uni, una sincope che si produca fin dal principio potrebbe spiegare che un individuo che abbia il capo posto sopra un caminetto a gas possa morire senza difendersi.

Se non si ammette la sincope, si può sempre fare l'ipotesi dell'assorbimento di un narcotico o di una puntura di morfina; il risultato sarebbe lo stesso.

Quest'opinione, in una parola, ammette che l'istinto della conservazione può essere eliminato o anestetizzato.

L'altra opinione afferma, per contrario, che l'uomo si difende sempre; che, d'altra parte, non ci si spiega come Syveton abbia potuto farsi una puntura di morfina, nè esserci anestetizzato. Infine la morte per mezzo del gas, in condizioni simili, è impossibile, dato il troppo forte tiraggio del camino e le condizioni nelle quali il camino stesso era stabilito.

Se Syveton prese un narcotico, lo estrasse da un'ampolla. Che cosa ne è stato di quest'ampolla? Se si è fatto una puntura, ha avuto bisogno di una siringa. Che cosa ne è stato di questa siringa? Nessuno lo dice e nessuno lo sa.

Il dott. Barnay compie da alcuni giorni ricerche sugli effetti del cianuro di potassio e si riserva di farne conoscere il risultato fin da oggi al giudice Boucard.

« Il cianuro di potassio, — potrà dire, — trasformandosi in acido cianidrico, può produrre due effetti ben diversi. Nella proporzione da un milligramma a un centigramma può non provocare la morte: la sua presenza si manifesta allora con stordimenti, languori, sonnolenza. Preso alla dose di 5 centigrammi, diventa tossico; e i suoi effetti nel sangue sono esattamente gli stessi che quelli dell'ossido di carbonio; come questo, disossida il sangue e, durante il lavoro chimico, scolora i globuli rossi, privandoli così del principio che è loro indispensabile. Alle analisi è materialmente impossibile distinguere con certezza l'ossido di carbonio dal cianuro di potassio se si opera sopra piccole quantità di sangue. Ora la quantità di sangue prelevata in tale circostanza appare logicamente insufficiente; i 100 grammi di sangue sui quali si operò l'esame allo spettroscopio e le analisi rappresentano quello che può contenere un bicchierino da liquori; e nessuna riserva ne è stata fatta per una contro-perizia possibile.

« Un punto nondimeno permette di distinguere la presenza dell'acido cianidrico nel corpo di un cadavere: se il cianuro di potassio è stato mal dosato, un odore caratteristico si sprigiona dal cadavere, e quest'odore è tanto più accentuato quanto la dose somministrata è più forte; anzi, quando la quantità di veleno è infima, l'odore non si manifesta. »

Secondo l'*Eclair*, questi ultimi ragguagli gli sarebbero stati comunicati da un chimico eminente, la cui situazione amministrativa non permette al giornale di designare.

« Conviene aggiungere che il cianuro di potassio può amministrarsi in modo semplicissimo, giacchè non ha odore; ed il liquido che lo contiene ha leggero gusto di *kirsch* e di mandorle amare, e può essere assorbito senza diffidenza, per esempio, in una tazza di caffè. »

L'*Echo de Paris* pubblica una conversazione abbastanza lunga col dott. Tholmer.

Siccome peraltro il dottore afferma di non voler assolutamente parlare, così le sue risposte non dicono nulla, in fondo, tranne queste considerazioni, che credo utile telegrafarvi:

« — Qual è la chiave di questo mistero? — domandò il giornalista al dott. Tholmer.

« — Avete parlato di chiave: è forse in ciò che risiede il punto interessante.

« — Infatti, sì; perchè Syveton ha voluto realmente suicidarsi e non si è chiuso a chiave nel suo studio?

« — Ecco il punto principale.

« — Sapete perchè lo studio di Syveton sia rimasto aperto durante il dramma?

« — Sì, lo so. Non vi sono altri misteri se non questo in tutto l'affare, che, in fondo, è semplicissimo e chiarissimo.

« — E non potete dirmelo?

« — No: più tardi. Tornate quando il giudice avrà firmato l'ordinanza di non luogo a procedere. »

Il *Gaulois* pubblica una lettera della signora Cassagnac, vedova del direttore della bonapartista *Autorité*, nella quale la signora riferisce come Syveton le avesse proposto il 26 novembre scorso di aumentare il formato del giornale l'*Autorité* e di assumerne la direzione, lasciando ad essa ed ai suoi figli i diritti che risultano per essi dall'atto costitutivo dell'antica Società. Il prezzo di questa combinazione era stato fissato da Syveton stesso a 300,000 franchi. La vedova di Cassagnac avendo declinato l'offerta per ragioni politiche, Syveton fissò il giorno 7 dicembre per riprendere le trattative.

Ora, nella lettera che scrive al dottor Barnay, la signora Cassagnac ricorda questo fatto e dichiara che, essendo trattenuta in campagna per un nuovo lutto di famiglie, dovette aggiornare questo appuntamento e rimandarlo al 10 dicembre, al giorno, cioè, dopo il processo di Syveton.

Questo proverebbe due cose. In primo luogo che il denaro non mancava a Syveton, e secondariamente che egli pensava in quel momento a tutt'altro che a scomparire suicidandosi.

Pessimismo russo sulle riforme concesse dallo Tzar.

Pietroburgo, 30, ore 7,20.

Le discussioni sul manifesto imperiale continuano, ma l'impressione è generalmente poco favorevole.

Siccome i provvedimenti, destinati in ultima analisi a reagire contro la burocrazia, devono essere elaborati e posti in esecuzione nel Consiglio dei ministri, si teme che il manifesto non abbia la stessa sorte di quello del 1903, concepito nel medesimo senso, e che rimase lettera morta.

La prima riunione del Consiglio dei ministri avrà luogo il 3 gennaio. La questione dei Tribunali sarà discussa per prima. Si dice che Witte sosterrà il principio dei giudici eletti, Murawiew, invece, quello dei giudici nominati.

Nei circoli interessati si pretende che si ritornerà alle leggi del 1864.

Si commenta molto, poi, l'attitudine delle adunanze degli zemstvo di Mosca e Tchernikow, che si sono sciolti temporaneamente, dichiarando che cesseranno quindi di partecipare col Governo dall'assecondare dei soccorsi alle famiglie bisognose dei riservisti inviati sul teatro della guerra. Si vede in ciò generalmente un invito agli altri zemstvo di seguire questo esempio, e si considera questo fatto come una protesta indiretta contro il comunicato del Governo del 27 dicembre. Questo comunicato, colla minaccia che contiene di un ritorno eventuale alla politica reazionaria, ha accentuato vivamente il malcontento cagionato dall'ingannatore tenore dello stesso dato, il quale contiene in realtà delle riforme, di cui alcune sono state già anteriormente promesse e le altre non rispondono sufficientemente alle aspirazioni nettamente costituzionali del partito liberale.

Il Suicidio di un industriale ad Andorno.

Ci telefonano da Biella, 30, ore 11,30:

Stamane, alle ore 7, si è suicidato ad Andorno, nella propria abitazione, l'industriale Mino Alessandro, d'anni 40, comproprietario della ditta Mino, Violti e Compagni, fabbricante di pannilana.

Non si conoscono le cause del suicidio.

La guerra russo-giapponese.

(Per telegrafo alla Stampa)

Il Giappone propone alla Cina di occupare la Manciuria.

Berlino, 30, ore 10,5.

Il corrispondente da Pechino del *Lokal Anzeiger* riferisce che il Giappone ha proposto che truppe cinesi occupino la Manciuria meridionale, desiderando il Giappone di poter disporre delle truppe che è obbligato a mantenere ivi per custodire le lunghe vie di comunicazione.

La Cina però domanda a garanzia che la provincia rimanga poi permanentemente in suo possesso. Non è stato peraltro stabilito un accordo su questo punto.

Il viaggio del ministro del Giappone da Pechino a Tokio è stato intrapreso per ottenere istruzioni a tal riguardo.

Si dice qui a Berlino che, qualora quest'accordo fra Cina e Giappone venga concluso, la Russia considererebbe ciò come un atto di guerra da parte del Governo di Pechino.

Skrydloff privato del comando?

Parigi, 30, ore 10,50.

Telegrafano da Pietroburgo all'*Echo de Paris*:

« Si annuncia in un modo quasi definitivo che l'ammiraglio Skrydloff, comandante in capo delle forze navali a Vladivostock, è richiamato a Pietroburgo.

« I suoi amici pretendono che egli non lasci Vladivostock se non per assumere il comando della terza squadra in preparazione, e che egli quindi non ha perduto nulla nella fiducia dell'Imperatore.

« I suoi nemici, invece, affermano che egli ritorna per non più ripartire. Essi dicono che Skrydloff ha deluso tutte le speranze che si erano fondate sul suo valore militare. »

Il viaggio dello Tzar. Un pacco postale che esplode.

Pietroburgo, 30, ore 6,50.

L'Imperatore ed il granduca Alessandrovitch sono partiti per ispezionare le truppe di Minsk, Baranowitch, Bobrinsk, Odessa e del distretto di Charkow Armavir.

Telegrafano da Minsk che un pacco pieno di polvere esplose nell'ufficio postale. Un impiegato è gravemente ferito.

La Legazione di Francia in procinto di partire da Tangeri

Ci telefonano da Parigi, 30, ore 7:

La *République Française* ha da Tangeri: « Da 24 ore la Legazione di Francia penserebbe alla sua prossima partenza per Fez, dopo avere invitato il Sultano ad assicurare l'incolumità dell'Ambasciata per la strada che gli sembra più conveniente. »

L'*Eclair* pubblica un dispaccio ricevuto dai giornali inglesi da Tangeri, segnalante che parecchie tribù ribelli si sono sottomesse al Sultano, in segno di approvazione della espulsione degli stranieri al servizio del Maghzen. L'opinione generale è che il Sultano può contare sulle tribù, se persiste nella sua attitudine ostile agli europei.

***

Ci telegrafano da Londra, 30, ore 11,5:

Un telegramma da Tangeri ai giornali annunzia che parecchie fra le tribù ribelli contro il Sultano hanno fatto atto di sottomissione come testimonianza di approvazione del rescritto imperiale escludente gli stranieri dallo Stato.

Si aggiunge che se il Sultano continua in questa linea di condotta avrà probabilmente il suffragio di tutte le tribù.

Il ritiro di lord Milner.

Ci telegrafano da Londra, 30, ore 7:

Mandano da Johannesbourg che lo *Star* pubblica un lungo articolo alludente al prossimo ritiro di lord Milner.

Si dichiara inoltre che i particolari dell'intervista con varii capi boeri, che ebbe lord Milner, pubblicati dal giornale olandese *Land en Volk*, sono falsi. Non si può sapere precisamente che cosa si è detto in quel colloquio.

Una spedizione inglese al Congo.

Ci telegrafano da Londra, 30, ore 8,30:

J. J. Harrison è partito oggi da Londra diretto a Kartum. Intraprenderà la sua seconda spedizione al Congo, ed ha l'intenzione di percorrere i distretti occidentali lungo il Nilo, come pure il distretto di Ituri. Spera di catturare un okapi, nella regione delle foreste, ed ha ottenuto a Bruxelles l'autorizzazione di portare in Europa parecchi pigmei.

Le conseguenze del ribasso del cotone.

Ci telefonano da Parigi, 30, ore 10:

L'*Eclair* ha da Londra: « Un dispaccio da New York ai giornali dice che il ribasso improvviso del prezzo del cotone ha eccitato un certo numero di piantatori degli Stati del Sud a distruggere una parte degli *stock* che conservavano in magazzino. Essi sperano in questo modo di provocare un nuovo rialzo. Ma a New York non si crede che il prezzo del cotone venga influenzato con questo procedimento, perchè si prevede un enorme prodotto nel prossimo raccolto. »

Mandano da Washington: La Borsa del cotone di Memphis ha telegrafato al direttore dell'Ufficio di informazioni che molti sgranatori protestano contro le cifre comprese nel totale dato ieri dall'Ufficio, circa la quantità di cotone sgranata dal 14 novembre al 13 dicembre.

Il direttore dell'Ufficio dichiara che, quando gli si rifiutano delle informazioni, pubblica le cifre del periodo precedente, senza fare valutazioni. L'Ufficio pubblicherà domani un nuovo rapporto, recante le cifre definitive fino al 13 dicembre.

Un affare che non ha luogo.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 11:

Il *Popolo Romano* pubblica: « E' stata mandata da Roma ad un giornale la notizia che il direttore del Crédit Lyonnais è a Roma per combinare un importante affare finanziario, di cui però non si deve parlare. Secondo tale voce, il direttore del Crédit Lyonnais avrebbe conferito col direttore della Banca d'Italia ed altri funzionari delle nostre finanze, e col ministro Rava. »

Il *Popolo Romano* però dice che la notizia di questo affare è priva di fondamento.

Borsa di Torino.

30 dicembre.

Rendita corso medio d'uff. 105 45.

CAMBI				a vista
Francia 5	denaro	99 92 1/2	— lettera	100 02 1/2
Svizzera 4	»	99 72 1/2	— »	99 82 1/2
Germania 4	»	122 95	— »	123 05
Londra 4	»	25 10	— »	25 15

Rendita 5 0/0 lordo p. c. 105 45.
Rendita 5 0/0 p. f. c. 105 45.
Rendita 5 0/0 p. f. p. 105 70.
Rendita 3 1/2 0/0 netto p. c. 103 42 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 p. f. c. 103 42 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 p. f. p. 103 65.

Prezzi dei valori per fine prossimo:

Azioni					
B. d'Italia	1129 50	— —	Ferr. Med.	699 —	— —
B. Comm.	890 —	— —	Rubattino	471 —	— —
Cred. Ital.	612 —	— —	Nebiolo	593 —	— —
Ferr. Mer.	765 50	— —	Elettrochim.	120 —	— —

CRONACA DELLA BORSA — *30 dicembre.*

La monotonia del mercato persiste, gli affari scarseggiano, il fondo però non pare cattivo: Rendita resistente; Bancari calmi; Ferroviari incerti; ferme sempre le Venete; domandate le Nebiolo e le Soda; il resto, come al solito, nella piena oscurità.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

La ripresa dell'Eridania nel mercato avrebbe paralizzato gli affari, e solo quando ivi tutto sia sistemato potrà la speculazione orientarsi. Qui in Borsino molte chiacchiere e pochi affari; nominali sui corsi di stamane, con tono di incertezza e pesantezza invadente.

Rendita Italiana 5 0/0 105 70.
Azioni Banca d'Italia 1139.
» Meridionali 765.
» Mediterranee 463 1/2.
» Banca Commerciale 890.
» Credito Italiano 612.
» Rubattino 471.
» Venete 135 1/2.
» Ferriere Italiane 114.

Prezzi compenso fine dicembre.

Titoli dello Stato

Rendita 5 0/0 lordo 107 45 ex | Rendita 3 1/2 0/0 n. 101 70 ed
Rendita 4 0/0 netto 105 35 ex | Rendita 3 0/0 lordo 74 50

Debiti redimibili

Obbl. Ferr. 3 0/0 Ital. Medit., Adr. e Sic.	344 —	Obbl. Ferr. Torino-Savona 3 0/0	370 —
» Ferr. Romane 3 0/0	378 —	» Ferr. Cuneo-Alessandria 4 0/0	515 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	379 —	» Canale Cavour 5 0/0	526 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	388 —	» Risan. Napoli 5 0/0	535 —
» Ferr. Novara 5 0/0	520 —	Azioni Ferr. Cavallermaggiore-Moretta 5 0/0	748 —
» » Cuneo 5 0/0	375 —	» Ferr. Bra-Cavallermaggiore-Mortara	145 —
» » » 5 0/0	518 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0		Prestito città di Napoli 5 0/0	105 —
» serie A (emiss. 1879)	390 —	Cart. cred. C. Napoli 3 1/2 0/0 netto	491 —
» serie B (emiss. 1882)			
» città di Roma 4 0/0	501 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Molini e Past. Pantanella (Roma)	80 —
Banca d'Italia	1134 —	» Ferriere di Genova	300 —
» Comm. It. Mil.	885 —	» An. Molini Alta It.	410 —
Credito Italiano	610 —	» Unione Ferraresi	340 —
Soc. Banc. Milanese	290 —	**Industrie varie**	
Banca di Roma	133 —	Soc. Cartiera Italiana	703 —
» di Sconto e sete	170 —	» Cart. Meridionali	663 —
Banca di Torino (st.)	100 —	» Manif. lini Borgos.	492 —
Società Banc. e industriale Torinese	130 —	» Cotonif. Novarese	30 —
Trasporti		» Unione Casale	105 —
Società Ferr. Merid.	762 —	» Cusso serrendor. per imprese (Genova)	60 —
» » Second. Sardegna	279 —	» Ri Risanamento e Costruz. (Stampa)	103 —
» » Sicule	631 ex	» Incisione Tecnica	86 —
» » Mantova Modena	600 —	» An. Prod. e Calzat.	432 —
» » Biella	562 —	**Obbligazioni**	
» » Pinerolo (1ª em.)	113 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	498 —
» » » (2ª em.)	113 —	Ferrovie Meridionali	
» Navig. Gen. Italiana		» Second. Sardegna	
Florio e Rubattino	455 ex	» Sarde, serie A	
» Torinese Tramways		» » B	
» Ferr. economiche	338 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	
» Rom. Tramw-Omn.	330 —	Società An. Tramw.	
» Fabbr. it. d'autom.	1160 —	» Ferr. economiche	
Elettricità, gas ed industrie meccaniche		Officine Savigliano	
Società Italiana Gas	416 —	Soc. Sider. di Savona	
» Consum. Gas-Luce	233 —	» Napol. Tramw. Elettr.	
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	1280 —	Carb. di calcio (Roma)	
» Ferriere Italiane	110 —	Prest. Pro. Alessand.	460
» An. Offic. già Miani e Silvestri	103 —	» Torino	
» Ferriera Avigliana già Vandel e C.	230 —	» C Torino 1902	511
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	593 —	**Cartelle**	
» Sider. di Savona	416 —	Fond. di Banco 4 1/2 0/0	520 —
» Ital. d'Elettrochim.	127 —	» di S. P. Torino 4 1/2 0/0	510 —
Industrie alimentari ed affini		» Banca d'Italia 4 0/0	502 —
Società Acqua potabile di Torino	600 —	» Banca 4 0/0 (Ist.)	
» Soc. Italo-Agricola	210 —	Istituto Credito Fondiario 4 0/0	
		Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	521 —

BORSE ITALIANE.

Corsi di chiusura del 29 dicembre 1904.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. It. 5 0/0 p. c.	105 55	105 45	105 45	105 50
» f. m.	105 40	105 ...	105 67 1/2	105 55 1/2
3 1/2 0/0 p. c.	103 32 1/2			103 45
» f. m.	— —	103 60	103 35	103 42 1/2
Az. Banca d'It.	1132 —	1140	1140 —	1137 —
» Banca Comm.	891 —	890	890 —	— —
» Credito Ital.	612 —	610	613 —	— —
» Meridionali	767 —	766	767 —	764 50
» Mediterranee	— —	462	463 —	463 50
» Rubattino	— —	471	— —	— —
» Terni	— —	1600	1600 —	— —
» Elba	— —	—	— —	— —
» Ansonia	— —	—	— —	— —
» Molini Alta It.	— —	—	— —	— —
» Eridania	— —	—	— —	— —
» Carburo Rom.	— —	—	— —	— —

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 29 dicembre	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	— —
» » 3 0/0	97 65
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	105 50
Cambio su Londra a vista	25 14 5
Consolidati inglesi	88 3/8
Obbligazioni Lombarde	331 25
Cambio sull'Italia	pari
Turca Nuovo unificato	86 90
Banca di Parigi	1270 —
Tunisino	477 75
Egiziano 4 0/0 unif.	105 50
Rendita Ungherese 4 0/0	102 —
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	90 67
Banca Ottomana	591 —
Argento fino	103 —
Credito Fondiario	737 —
Suez	4545 —
Lotti Turchi	136 50
Ferrovie Meridionali	762 —
Rendita Russa nuova	74 25
Rendita Portoghese 3 0/0 nuova	65 47
Banca di Francia	— —
Cambio Madrid	24 45
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita serba 4 0/0	79 15
Prestito russo 1904	— —
Tendenza ferma.	

BORSA DI VIENNA, 29.

Credito Austriaco	676 —	Lire bianca (carta)	18 20
Lombarde	89 50	Rendita austr. (arg.)	100 10
B. Anglo-Austriaca	291 25	10 Marchi	109 29
Austriache	673 —	Union Bank	567 —
B. Austro-Ungarica	1627 —	Rend. austr. in oro	119 25
Napoleoni d'oro	19 08	Ungherese 4 1/2 0/0	99 —
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	89 70
Cambio su Parigi	95 32	B. Pat Bank	447 75
Cambio su Londra	239 10		
Tendenza calma.			

BORSA DI BERLINO, 29.

Cambio su Londra	20 46	Obbl. ferr. It. 3 0/0	72 50
Cambio su Parigi	81 05	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 05	Obbl. Roma	— —
Credito Austriaco	212 75	Ferr. Meridionali	151 —
Rendita Italiana	104 50	Ferr. Mediterranee	94 70
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	101 75	Rend. (cont.)	216 65
Rend. Turca 1 0/0	85 25		
Tendenza calma.			

CAMBIO UFFICIALE PER L. 100
Il cambio delle Borse italiane fu ieri di 99 97.

FALLIMENTI.

Torino. — Venne chiuso il fallimento della Ditta Barbera Efisio, già corrente in Torino, per compiuta ripartizione.

— Su istanza della commerciante Gesa Elena, negoziante merceria in Torino, sera Emanuele Filiberto, 10, venne nominato commissario giudiziale il sig. avv. Lombardi Leonida e messo il piccolo fallimento avanti il pretore del primo mandamento di Torino. Passivo denunciato L. 350 20 - attivo L. 241 80.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama). — 29 dicembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 748,7; ore 15: 749,2; ore 21: 749,0.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al 29 in gradi centesimali:
Minima — 1,8 Massima — 0,5

(Piazza Castello — Nelle sale al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 29: + 0,1
Temperatura minima della notte dal 28 al 29 — 0,6

31 dicembre — Il sole nasce alle ore 8, minuti 9, tramonta alle ore 16, minuti 55.

Stazione termometrica Dante (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 29: — 0,5
Temperatura minima della notte dal 29 al 30 — 4,5

Bollettino Meteorico.

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	8.4	5.0	sereno	Pietroburgo	-14.0
Milano	2.2	-0.1	coperto	Odessa	-5.0
Brescia	3.5	-2.8	sereno	Amburgo	1.5
Venezia	1.0	-3.5	nevoso	Vienna	-0.4
Bologna	4.1	-0.4	m. cop.	Trieste	-1.2
Ancona	6.0	3.0	m. cop.	Madrid	-2.1
Livorno	8.0	-0.3	sereno	Alessandria	11.0
Firenze	7.2	-2.0	»	Parigi	1.0
Roma	10.4	-0.8	»	Nizza	1.5
Bari	8.4	1.8	m. cop.	Ginevra	0.2
Napoli	8.0	8.0	sereno	Costantin.li	-0.3
Palermo	18.1	9.2	m. cop.	Malta	10.0
Messina	13.0	6.0	m. cop.	Tunisi	7.9
Cagliari	14.6	8.4	sereno		

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO. - Riposo.

TEATRO CARIGNANO (Comp. Calmmi-Zoncada), ore 20,45: *Aldebaran* (nuova). — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Comp. Tina Di Lorenzo-Andò), ore 20,30: *Il delatore*. — L. 0 70.

TEATRO BALBO (Circo imperiale russo Bakanoff), ore 20,45: Rappresentazioni equestri, acrobatiche e ginnastiche. — L. 1.

TEATRO ROSSINI (Comp. Comberti), ore 20,45: *Pinogu*. — L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

GIUOCO DELLA PELOTA (via Madama Cristina, 73). — Tutti i giorni ore 20,30, interessanti partite.

NEGLI STUDI DEI NOSTRI ARTISTI

Ciò che prepara Lorenzo Delleani.

Piove sulla neve. Ad ogni pianerottolo della lunga scala buia la distesa dei tetti lustri e gocciolanti mi si affaccia dai balconi, avvolta nella bruma grigia di pioggia del torbido giorno invernale. Il cielo bianco sparge un riflesso livido sullo cose attediate, diffonde una fredda luce strana che aumenta debolmente man mano che salgo e che i tetti delle luride case di Vanchiglia si abbassano al mio sguardo.

Suono. L'umile uscio si apre e la grigia testa selvosa di Lorenzo Delleani si profila in ombra sul chiarore lontano che discende dal finestrone dello studio. Gli occhietti nascosti fra le grinze del rugoso viso scavato dagli anni mi scrutano un istante, e tosto la mano cordiale stringe calorosamente la mia e mi attira nelle stanze.

Lo studio di Lorenzo Delleani non è lussuoso: anzi è dei più semplici e modesti. L'anticamera pare a primo aspetto il ripostiglio di una segheria: centinaia e centinaia di sottili assicelle sono ammonticchiate lungo le pareti in file regolari che salgono sin quasi al soffitto. Immagino come debbano sgranar gli occhi i visitatori non ancora edotti della prodigiosa fecondità e facilità dell'impressionista famoso: quella catasta di assicelle è formata dagli studi del Delleani. Il loro numero prodigioso non gli consente di tenerli in mostra: ed egli li conserva così, ammucchiati umilmente come risme di carta nella bottega di un cartolaio. « Quanti sono! » gli domando sorridendo. Ed egli batte con la mano rugosa sul fianco di una delle pile, con una certa tenerezza come se accarezzasse amici fedeli, e dice con semplicità: « Eh! circa tremila! Tremila, senza quelli regalati e venduti..... »

Entriamo nello studio, uno studio all'antica, illuminato da un unico finestrone laterale, donde oggi entra il chiarore scialbo del giorno piovoso, e mentre il buon Delleani inforca sul gran naso gli occhiali per armare la bolletta dell'antracite, io mi guardo attorno e mi godo la primizia dei quadri a cui sta lavorando.

Il Delleani è anche quest'anno fedele al suo Biellese. Il quadro che egli destina all'Esposizione di Monaco rappresenta appunto una balza dei suoi patrii monti.

La plumbea nube invernale si squarcia, timidi lembi di azzurro occhieggiano ridendo fra le nebbie lacere che ancora gravano su le cime dei monti cilestrini; un allegro raggio di sole rompe sul verde ameno che veste la costa sassosa, lungo la quale le pastore cacciano le capre riottose che si attardano a brucare ad ogni ciuffo d'erba: è la timida primavera dell'alta montagna, il ritorno dei greggi alle ultime pasture, e il vecchio e sempre robusto pittore vi ha trattato da par suo il paesaggio e le vivaci macchiette delle montanine e degli animali.

Autunnale è invece il quadro che il Delleani destina all'Esposizione di Venezia. Egli lo ha dipinto, mi dice, quasi sull'uscio di casa sua, a Pollone. E' un ciglio erboso limitato da una siepe ingiallente. Il sole al tramonto divide il prato in una banda di luce ed in una d'ombra, e nell'ombra una vecchiotta cadente si avanza accompagnata dal fido cane, profilandosi sul chiarore dorato dell'orizzonte lontano, sul cielo solcato da una bruma violata che si alza compatta e regolare come una collina.

E il Delleani corre con giovanile agilità a estrarre dalla catasta dei telai una terza tela; appena abbozzata questa in tre o quattro ore di lavoro. La tela è appena coperta, ma il motivo, desunto da uno studio fatto nella pianura cuneese, a Morozzo, vi è già espresso con completa e felice suggestione di ambiente: è una distesa dorata di sterpi e di siepi chiusa all'orizzonte da una selva violetta: un gregge sfila lungo un argine, e, fra le pecore, la pastorella si leva sul ciglio, e la pezzuola candida che porta in capo brilla d'oro in quel languore caldo di luce rosea che avvolge tutta la pianura in un velo diffuso e dolce.

Ma lo studio del quadro induce il Delleani a mostrarmi gli altri studi dipinti nella sua campagna di quest'anno.

— Quanti ne ha fatto? — gli domando ridendo.

Ed egli mi risponde, pur ridendo:

— Son giunto al centinaio giusto!

— Due al giorno?

— Due al giorno.

Ma non sembra contento. « Eh! — mi dice — si sian vecchi, non ho più la mano di una volta. Una volta ne facevo quattro al giorno: due al mattino, due al pomeriggio..... »

Lo conforto a non lagnarsi della sua vecchiaia, e gli osservo che pochi pittori conservano alla sua età tanta freschezza d'occhio ed agilità di mano, ed egli scuote il capo ridendo, e annuisce, e dice: « No, no, non mi lagno; ma sa che son settantacinque sonati!..... » E cortesemente mi largisce la rassegna dei suoi studi.

Tutti conoscono quale rapido, vivace, immediato impressionista egli sia, ma quelli che hanno visto soltanto gli studi esposti alle Esposizioni non possono immaginare la quantità e la varietà dei temi, la foga e l'abilità dei mezzi, le rare doti di percezione e di esecuzione che egli ha profuso da trent'anni in qua in quelle migliaia di assicelle. Per grandissima parte queste impressioni sono nate in quel parco di Morozzo che avrà una pagina nella storia del paesaggio piemontese. Da mezzo secolo esso fornisce motivi inesausti di bellezza e di poesia ai fedeli che vi evocano l'ombra augusta del Fontanesi, a cui fu caro. Ed ogni anno Delleani, Bistolfi e Giani vi raccolgono l'usata messe autunnale, e nulla è più curioso di vedere gli stessi luoghi e gli stessi motivi attraverso tre differenti nature di artisti.

E negli studi che il Delleani mi fa sfilare davanti con la rapidità di un cinematografo, saluto le fronde arrossate, gli specchi di acque placide, i casolari che il granoturco posto a seccare sui loggiati sembra vestire di una fiamma d'oro, le chiesette, i paeselli vicini che mi sono già famigliari attraverso tante evocazioni pittoriche: chiarore argentino di mattini, meriggi infocati di tramonti, bagliori di muri dorati tra l'intrico dei rami e delle fronde ingiallite, acque insanguinate, scintillio di ghiaie di torrenti..... Taluni sono pel motivo veri quadri a cui non fa danno la piccola dimensione. E, dopo i paesaggi, il Delleani comincia con una serie di animali, cavalli, buoi che arano, mucche, schizzati audacemente in movimento con una rapidità che lo rende unico fra noi e di cui a ragione è superbo. Ricordo sopratutto uno studio di una vacca nella stalla, fra due luci, in cui il mantello di candor argentino maculato di chiazze nere come velluto, ferito di fronte da luci fredde e alle spalle accarezzato da una rosea luce dorata, è una meraviglia di freschezza e di verità e di pittura squisita e succosa.

E il Delleani continua con la serie delle impressioni fatte nel Biellese, con i colonnati barocchi dell'Oropa, con la balza scagliosa del Mucrone, e va a pescare nel mucchio altri studi antichi di venti e di trent'anni fa, e guardiamo e guardiamo, fin che il giorno cade e l'ombra triste del crepuscolo sfuma i contorni e vela i colori.....

Ed io gli domando perchè mai egli sia così avaro nell'esporre questo suo impressioni così ricche di genialità e di forza, e gli ricordo il successo che ebbe una sua esposizione di studi anni fa al Valentino.....

E Delleani mi risponde che molti ne esporrà presto a Monaco, dove gli fanno l'onore di destinargli una sala in compagnia di un grande pittore, pel quale egli ha un'ammirazione vivissima: Israels; e dimentica se stesso per esaltarsi nel ricordo del maestro olandese, di colui « che riesce a condurre il quadro grande con la freschezza dell'impressione..... »

Son io che lo riconduco alle proprie opere, domandandogli perchè mai non farebbe in Italia un'esposizione ciclica delle proprie cose.

— Chi sa! — mi risponde. — Forse la farò..... forse a Venezia, in una delle prossime mostre.....

E' quasi buio. Un resto di luce scialba argenta appena di un'aureola la testa grigia del maestro che in piedi sotto il finestrone discute e gestisce con la vivacità di un giovinotto. Ma non ci lasciamo ancora. Un nome è caduto per caso nel nostro discorso, e subito lo ha tutto occupato: Fontanesi. Delleani mi parla di lui, che egli ha potuto conoscere, a cui ha dato del tu..... Ed io lo ascolto avidamente e penso a quella poesia del Browning, che comincia: « Ma davvero, davvero, voi avete conosciuto Shelley, e gli avete parlato? »

Mi parla di Fontanesi, ed al fuoco di quel ricordo la sua parola si fa calda e colorita, e la sua loquela abbondante, espressiva, eloquente. In quell'ombra vaga la figura dell'artista soprano sorge evocata ai miei occhi nella poesia dei ricordi, vicina e affascinante. Mi racconta del giorno in cui un inviato dell'Accademia giunse trafelato al suo studio pregandolo, da parte del Fontanesi, di recarsi immediatamente da lui; mi dice come giunto colà inquieto e timoroso, si trovò dinanzi al quadro delle *Nubi*, che il Fontanesi aveva abbozzato interamente in un giorno, e come, sentita la sua ammirazione per quel poema di luce, superbo e perfetto, il Fontanesi lo abbia abbracciato..... Ed io lo ascolto con invidia, e mi avvedo appena che la notte è scesa e che è ora di prender congedo, e scendendo la scala buia e ritrovando in basso il freddo e la pioggia e la fanghiglia vischiosa e la città malinconica, affaccendata nel velo torpido della nebbia invernale, penso con gratitudine al vecchio e valoroso pittore che mi ha fatto sfilare dinanzi agli occhi tanti splendori di sole e letizia di primavere e tepori d'autunno, e che mi ha parlato di Fontanesi.....

Enrico Thovez

Migliorie nel servizio doganale.

Ci telefonano da Roma, 29, ore 14,50:

Ieri mattina, al Ministero delle finanze, ha tenuto la seconda riunione la Commissione ministeriale incaricata di proporre modificazioni al servizio doganale.

Ha presieduto l'on. Maggiorino Ferraris; erano presenti il comm. Cagli, vice-presidente dell'Associazione pel movimento dei forestieri, i cavalieri Fioroni e Giorgi, della Società degli albergatori, il comm. Sanguini, ispettore superiore delle Strade Ferrate, il comm. Busca, direttore generale delle Gabelle, ed il segretario, cav. Ferzalè.

Sono state prese importanti deliberazioni, tra le quali quella di proporre che i bagagli non visitati alla frontiera possano proseguire con lo stesso treno del viaggiatore, per essere poi visitati a destinazione; che alla visita assista un interprete; che nel personale doganale sia incoraggiata e premiata la conoscenza delle lingue estere; che per i treni che fanno servizio di frontiera sia adoperato materiale intercomunicante, per agevolare la visita del piccolo bagaglio durante il viaggio. Furono prese infine altre deliberazioni per meglio regolare il servizio negli Uffici di dogana.

Una terza riunione avrà luogo nella prima quindicina del mese venturo.

Il ritorno in patria dei principi del Montenegro.

Ci telegrafano da Venezia, 29, ore 16:

Il Principe e la Principessa del Montenegro, col voivoda principe Bozo Petrovic, sono partiti ieri sera per Cattaro, a bordo del piroscafo *Ernò*, della Società Ungarverdata.

L'atto di contrizione e di proponimento di un socialista.

Con [illegible] titolo di: « Atto di contrizione e di proponimento » [illegible] l'on. Filippo Turati pubblica sulla sua *Critica Sociale* un articolo, in cui gli errori dei socialisti, che rappresentano l'apogeo con il disastroso sciopero di settembre e con la conseguente disgregazione ed esautorazione del gruppo dei suoi rappresentanti alla Camera, sono notomizzati a [illegible] nudo.

L'on. Turati incomincia constatando che « i propositi della vigilia, culminati nella minaccia di ostruzionismo, col quale i rivoluzionari dovevano spazzar via dalla Camera ai suoi primi rappresentanti, il Ministero Giolitti, non solo furono rinunziati con tutta fretta ma la vita rappresentativa della parte più cospicua del socialismo italiano arrecarono di tratto alla Camera e nei loro giornali, come fulminata da repentina infreddatura ».

Era invece l'opposto che doveva, secondo Turati, accadere. « Un atteggiamento temperato dei deputati proletari è spiegabile quando il Governo riconosce al proletariato il diritto d'esistenza e di elevarsi. Ma quando, come oggi, l'ostilità contro il gruppo parlamentare socialista e nella Camera generale, intensa, veemente quando l'influenza socialista sul Governo è ridotta a zero, era naturale aspettarsi che i rivoluzionari levassero alta la voce, e riaffermassero, nell'avversa fortuna, la fede incrollabile nei metodi da essi propugnati e nelle immancabili vittorie che quei metodi promettono al proletariato ». Invece « toccò propriamente al riformista Bissolati di risollevare un po' il tono e le fortune della parte che si vanta di rappresentare alla Camera il proletariato italiano! »

« La verità è che noi stiamo ora scontando la conseguenza di un cumulo di errori, dei quali lo sciopero generale non fu che l'episodio ultimo e più appariscente. »

« Nessuno però si farebbe araldo dello sciopero contro il partito socialista se esso non avesse per lungo tempo, in nome di un'unità formale ch'era divisione sostanziale e guerra intestina, assistito cogli organizzatori e cogli sfruttatori di quell'avventura una solidarietà di fatto, che i molti e lo protesto dei pochi non erano valsi a distruggere agli occhi della folla, e che la postuma e veramente poco eroica palinodia non bastava certo a cancellare. »

« Da più anni si lavorava con tanta lena a gonfiare il proletariato organizzato, a ingannarlo sulla sua potenza e maturità, a screditare ai suoi occhi quell'azione parlamentare e legislativa nella quale le sue forze sindacali nascenti potevano trovare il fulcro sicuro; s'era riso e fatto ridere così sgangheratamente sui pannicelli caldi delle riforme e s'era così ben riusciti a far credere agli imbecilli — il cui nome è legione — che la cooperazione di classe — la sola la, secondo il senso comune, per la quale un proletariato, che non sia ancora maggioranza legale, può conquistarle quali correngono a lui « forse l'antitesi, anzichè l'integrazione, di una avveduta e concludente lotta di classe; quei medesimi che, per tenersi meglio in azione, agitano lardellato di riformismo le consioni rivoluzionarie, avevano tanto parlato di riforme la « imporre », di conquiste da « strappare » i malinconici, che ammonivano della necessità di consolidare la libertà nel paese, di frenare la stolida e inane impulsività degli scioperi, di intellettualizzare l'opera della resistenza operaia, erano stati così trionfalmente convinti di complicità negli eccidi proletari di vergognosi compromessi di corridoio, di anemia morale col capitalismo sfruttatore, quando — perchè l'esempio fruttificasse — ne erano stati cacciati fuori a dirittura dalle chiostre del partito; si era insomma tanto aiutato che il proletariato era già tutto e che tutto poteva!..... Di qui alla « dittatura del proletariato », alla mobilitazione della piazza per raggiungere i famosi « fini più ampi » delle giornate milanesi di settembre, il trapasso era ben breve, che pretendere poi che la folla — [illegible] — [illegible] che avevano avuta così gran cura di confonderci fra loro era pretendere l'assurdo. »

« Se il socialismo è scaduto in Parlamento, esso lo è tanto più nelle organizzazioni del lavoro. Le quali, pasciute di vento e di illusioni lusinghiere, uscite dalla inane monotonia di una resistenza meccanica e fatalmente infeconda, corrose dalla diffidenza e dalla denigrazione educate intensivamente nel loro seno, di dominatrici che già furono, si trovano oggi disorientate, tutte in sospetto, colpite da paralisi. E lì dove — e non mancano gli esempi — un miglior seme fu gettato nell'arido solco proletario, i coltivatori sospendono in aria gli arnesi del lavoro, e guardano il cielo sospettosi, incerti del domani..... »

Per il IV Liceo di Torino e per la "Capanna Regina Margherita,"

Ci telefonano da Roma, 29, ore 14,25:

Lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1905-906, proposto nella somma di L. 64.192.793 35, presenta, in confronto di quello approvato per l'esercizio 1904-905, un aumento complessivo di L. 7.608.501 78.

Giova notare che questo aumento, per ben lire 7.250.091 72, è conseguenza di leggi approvate dal Parlamento.

Nel capitolo 13: « Regi ginnasi e licei », l'aumento di L. 211.160 comprende L. 72.900 per costruire due nuovi licei-ginnasi in Torino e Napoli, in sostituzione delle classi aggiunte ora esistenti.

Nel capitolo 218: « Insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie classiche e tecniche », figura un aumento di L. 800 occorrente per stipendiare gli insegnanti di ginnastica del ginnasio e della scuola tecnica di Fatoia e del liceo-ginnasio da istituirsi in Torino e Napoli.

La somma di L. 3.000, che figura in più nel capitolo 250: « Università di Torino - Stazione alpina », serve per la dotazione di due tavole di studio nella Capanna Regina Margherita sul Monte Rosa, destinate a laboratorio per esperimenti di fisiologia nella stazione alpina annessa all'Istituto dell'Università di Torino.

Per le ex-telegrafiste.

Ci telefonano da Roma, 29, ore 20.3:

La legge sugli organici postali e telegrafici ha concesso che le ex-ausiliarie giornaliere telegrafiste, che furono costrette a dimettersi per contratto matrimonio, possano essere riammesse in servizio.

In applicazione di tale disposizione è assegnato un termine di due mesi dalla pubblicazione della legge per la presentazione da parte delle ex-ausiliarie telegrafiche che intendono fruire [illegible] concessione.

L'Amministrazione già si [illegible] l'esame delle domande, [illegible] scrive la legge, se le inoltranti [illegible] l'idoneità al servizio telegrafico [illegible] sarà compiuto e [illegible] neità, esse saranno riammesse [illegible] nuove ruolo in gradino [illegible] sistenti nominate ausiliarie [illegible] in conformità alle riserve [illegible] decreto di nomina.

Notizie

Ci telefonano da Roma, [illegible] delle seconda [illegible]

Ecco il riepilogo delle [illegible] decade di dicembre: [illegible]

Il tempo è stato [illegible] contrariamento dei lavori campestri [illegible]

[illegible] è salvato dalle [illegible] leggeri [illegible] Sempre più [illegible] si vivacità un poco [illegible] naturali.

MERCATI

Mercato delle sete di Torino
del 21 dicembre 1904.

Greggie.

Titolo	Extra	1° ord. classico	2° ordine	3° ordine
9/10	— —	— —	— —	— —
9/11	— —	— —	— —	— —
10/12	47 46	45 44	41 43	— —
11/13	45 46	43 44	41 43	— —
12/14	45 46	43 44	41 43	— —
14/16	45 46	41 44	41 43	— —

Organzini.

Titolo	Extra	1° ord. classico	2° ordine	3° ordine
17/19	— —	— —	— —	— —
18/20	49 50	47 49	— —	— —
20/22	49 50	47 48	45 46	— —
22/24	49 50	47 48	45 46	— —
24/26	49 50	47 48	45 46	— —
26/28	49 50	47 48	45 46	— —
28/32	48 50	47 48	45 46	— —

Bozzoli.

Gialli (extra) . . . da L. 9,12 a L. 10,15
» perli . . . » » 9,80 » » 9,72
Incrociati (colorati) . . » » 9,50 » » 10 —
» (giapponesi) . . » » 9,50 » » 9,72

Basei prodotti (qualità superiori).

Strusa . . . . . da L. 4,53 a L. 5,26
Doppi . . . . . » » 0,75 » » 4 —
Straccia . . . . . » » 4,35 » » 4,32

Prezzi praticati.

Organzino 1° ordine 22/24 L. 48,50.
Organzino 1° ordine 21/23 L. 48 (1).
Organzino 1° ordine 22/26 L. 47 50 altre provincie.
Bozzoli gialli reali extra L. 10 p. 4.

Società Torinese
per la stagionatura ed assaggio delle sete (già A. Bariolda e C.)
Operazioni dal 17 dicembre a tutt'oggi 1904.

Organzini	C. 59	Kg. 7247,01
Trame	» 31	» 3056,18
Greggie	» 61	» 5515,83
Articoli diversi	» —	» —
Totale	C. 165	Kg. 14789,38
Colli entrati nel mese	N. 381	Kg. 48093,37

MERCATI DI TORINO.
Bollettino settimanale dal 19 al 25 dicembre 1904.

Vendite all'ingrosso.

Frumento per quintale da L. 24 (0 a 27 00 — Segala da 17 50 a 18 00 — Avena da 20 75 a 22 25 — Riso da 24 00 a 37 75 — Meliga da 15 75 a 16 00 — Farina di frumento marca N. 1 da 33 00 a 34 00; id. marca B comune da 31 00 a 32 50; id. marca B superiore da 33 50 a 33 00 — Crusca da 14 75 a 15 25.

Vino rosso per ettolitro 1ª qualità da L. 36 00 a 00 00; id. 2ª qualità da 25 00 a 30 00.

Legna forte per miriagramma da L. 0 31 a 0 34 — Legna dolce da 0 23 a 0 26 — Carbone di legna 1ª qualità da 0 95 a 1 00; id. 2ª qualità da 0 80 a 0 90 — Coke per quintale da 5 00 a 5 00.

Fieno maggengo per miriagramma da L. 0 65 a 0 84 — Fieno ricetta da 0 00 a 0 00 — Fieno terzuolo da 0 00 a 0 00 — Paglia da 0 48 a 0 51.

Polli per capo da L. 1 30 a 1 50 — Galline da 2 00 a 2 25 — Capponi da 3 00 a 4 00 — Tacchini da 6 00 a 9 00 — Anitre da 2 25 a 2 50 — Oche da 4 50 a 5 00.

Burro per chilogramma 1ª qualità da 2 70 a 2 80; id. 2ª qualità da 2 50 a 2 60.

Uova alla dozzina da L. 1 25 a 1 31.

Pescheria di mare al chilogramma 1ª qual. da L. 4 50 a 5 00; id. 2ª qualità da 2 00 a 2 50 — Pesci minuti da 0 00 a 0 00 — Pescheria d'acqua dolce 1ª qualità da 2 50 a 3 00; id. 2ª qualità da 1 50 a 2 00 — Pesci [illegible] da 0 00 a 0 70.

Ortaggi [illegible] da 1 00 a 2 00 — Carote da 1 40 a 1 70 — Fagiuoli da 0 00 a 0 00 — Funghi da 0 00 a 0 00 — Fagiuolini da 0 00 a 0 00 — Spinacci da 1 30 a 1 70 — Pomidoro da 0 00 a 0 00 — Rape da 0 40 a 0 00 — Asparagi da 0 00 a 0 00 — Cardi da 1 30 a 1 50 — Cavoli da 0 70 a 0 80 — Cavoli fiore da 1 50 a 1 75 — Piselli da 0 00 a 0 00.

Frutta: Fichi freschi al miriag. da L. 0 00 a 0 00 — Mele da 0 25 a 2 80 — Pere da 2 70 a 4 50 — Pesche da 0 00 a 0 00 — Fragole da 0 00 a 0 00 — Albicocche da 0 00 a 0 00 — Castagne fresche da 1 60 a 1 90 — Castagne secche da 3 00 a 3 20 — Uva da tavola da 4 00 a 5 50.

Vendite al minuto.

Pane: Grissini per chilogramma da L. 0 60 a 0 70 — Pane piccola forma da 0 42 a 0 45 — Pane forma ordinaria da 0 38 a 0 40 — Casalingo da 0 30 a 0 35 — Paste 1ª qualità da 0 60 a 0 70; id. 2ª qualità da 0 45 a 0 50.

Olio d'oliva per chilogr. 1ª qualità da L. 1 60 a 1 90; id. qualità da 1 30 a 1 40.

Carne: Sanati per chilogramma da L. 1 30 a 2 70 — Vitelli da 1 40 a 2 40 — Manzi da 1 10 a 2 00 — Buoi da 1 10 a 2 00 — Moggie da 1 00 a 1 50 — Vacche da 0 70 a 1 00 — Maiali da 1 20 a 1 30 — Montoni da 1 00 a 1 40 — Agnelli da 1 40 a 2 00 — Capretti da 0 00 a 0 00 — Capre da 0 00 a 0 00.

Mercato dei cereali di Torino
del 29 dicembre 1904.

Mercato d'osservazione. Grani fermi.

Grani di Piemonte al quint. da L. 24 25 a 25 25 — Grani nazionali di altre provenienze da 25 50 a 26 00 — Grani esteri di forza da 26 25 a 27 00 — Granoni da 15 75 a 16 00 — Granoni giallencini e pignoletti veneti da 00 00 a 00 00 — Avene da 20 25 a 21 75 — Avene super ori e grigie da 19 25 a 19 75 — Segale da 17 10 a 18 00 — Riso mercantile da 31 00 a 35 75 — Riso sgusciato da 23 75 a 24 75 — Farina marca numero uno da 35 00 a 34 00 — Farina marca B comune da 32 00 a 33 50 — Farina marca B superiore da 33 50 a 33 00 — Semola dura da paste da 26 50 a 27 00 — Crusca di frumento da 14 75 a 15 25.

Avena e riso fuori dazio.

BESTIAME.

CAVALLERMAGGIORE, 26 dicembre 1904.
Vitelli da latte 1ª qualità L. 10 00; id. 2ª q. 8 00; id. 3ª q. 7 50.

CEREALI.

CASALE MONFERRATO, 27 dicembre 1904.
Grano all'ettolitro L. 18 11 — Meliga id. 11 00 — Avena id. 9 31 — Riso nostrano id. 18 10.

CAVALLERMAGGIORE, 26 dicembre 1904.
Frumento al quintale L. 23 75 — Segala id. 18 75 — Meliga id. 15 75.

FORAGGI.

CASALE MONFERRATO, 27 dicembre 1904.
Fieno 1ª qualità al miriagramma 0 89; id. 2ª qualità id. 0 00 — Paglia id. 0 00.

CAVALLERMAGGIORE, 26 dicembre 1904.
Fieno maggengo al quintale L. 6 75 — Fieno ricetta id. 6 75 — Fieno terzuolo id. 0 00 — Paglia id. 0 36.

FRUTTA E VERDURA.

CASALE MONFERRATO, 27 dicembre 1904.
Fagiuoli comuni all'ettolitro L. 19 64 — Fagiuoli dall'occhio 19 50 — Fave 12 95 — Ceci bianchi 21 50.

LEGNA E CARBONE.

CAVALLERMAGGIORE, 26 dicembre 1904.
Legna forte al miriagramma L. 0 40; id. dolce 0 30.

UOVA E POLLAME.

CAVALLERMAGGIORE, 26 dicembre 1904.
Uova alla dozzina L. 1 30.

ALBA, 24 dicembre 1904.
Polli alla coppia L. 3 10 — Galline 2 40 — Capponi 5 00 — Uova alla dozzina 1 30 — Tartufi al chilo 20 00 — Robiole 0 00.

CARMAGNOLA, 23 dicembre 1904.
Polli alla coppia da L. 3 00 a 3 50 — Capponi da 4 00 a 5 50 — Galline da 3 10 a 4 00 — Id. faraone da 3 00 a 4 00 — Anitre da 1 00 a 4 50 — Piccioni da 1 10 a 1 20 — Uova per dozzina da 1 20 a 1 40 — Burro al miria da 22 50 a 25 00 — Olio d'oliva da 12 50 a 21 00.

IVREA, 22 dicembre 1904.
Uova alla dozzina L. 1 25 — Burro al chilogr. 2 50.

VINO.

ALBA, 24 dicembre 1904.
Vino: Nebiolo vecchio all'ettolitro 60 00 — Id. nuovo 00 00 — Barbera vecchia 40 — Id. nuova 00 00 — Dolcetto vecchio 35 — Id. nuovo 00.

Aggio e prezzo dell'Oro.

Londra, 27. — Prezzo dell'oro Lst. 77 9 1/4 (1896 07).
[illegible]
Lisbona, 24. — Aggio dell'oro 18.

Prezzo dell'Argento.

Londra, 27. — Argento pence 28 1/16 (27.30), all'oncia standard di grammi 31, titolo 925 millesimi.
Parigi, 27. — Prezzo dell'argento al chilogramma L. 102.
Nuova York, 27. — L'argento si quota a centesimi di dollari 61 1/8 per oncia *troy* del titolo 1000 millesimi.

Per comodità di chi intende abbonarsi i nostri Uffici di Amministrazione restano aperti dalle ore 8 alle 19, senza interruzione, e dalle ore 21 alle 23.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Torino, 1904 — Tip. A. FRASSATI e C.

AGLI ABBONATI
PER L'ANNO 1905.

L'abbonamento alla **STAMPA**, per un anno, col nuovo supplemento illustrato **LA DONNA**, costa

Lire 23,50.

Naturalmente, chi credesse limitare il proprio abbonamento alla *Stampa*, potrà sempre averlo all'antico prezzo di

Lire 16,50

prezzo sempre convenientissimo, perchè così l'abbonato paga il giornale molto meno di un soldo al giorno.

Chi intende abbonarsi alla *Stampa* e alla *Stampa Sportiva* (edizione comune) L. **20,50**; *Stampa* e *Stampa Sportiva* (edizione di lusso) L. **25**; *Stampa, Stampa Sportiva* (edizione comune) e *La Donna* L. **27,50**. *Stampa, Stampa Sportiva* (edizione di lusso) e *La Donna* L. **32**.

Abbonamenti alla *Stampa* con premio in libri

Pagando L. 18 si è abbonati alla *Stampa* per un anno e si riceve in dono lire cinque di libri, da scegliersi nello speciale Catalogo che si spedisce a chiunque mandi un biglietto di visita. *Per la spedizione dei libri* aggiungere centesimi 60 (Totale L. 18,60). Chi li ritira direttamente alla nostra Amministrazione naturalmente non paga i centesimi 60.

Abbonamenti annui per l'Estero.

La Stampa	L. 35 50
La Stampa e *Stampa Sportiva* (edizione comune)	» 44 50
La Stampa e *Stampa Sportiva* (edizione di lusso)	» 53 50
La Stampa e *La Donna*	» 47 50
La Stampa, Stampa Sportiva (edizione comune) e *La Donna*	» 61 50
La Stampa, Stampa Sportiva (edizione di lusso) e *La Donna*	» 65 50

GLI ANTICHI ABBONATI sono caldamente pregati di sollecitare, e non attendere gli ultimi giorni per rinnovare l'associazione, onde evitare interruzioni nell'invio, e *di applicare sul tagliandino del vaglia* o *presentare ai nostri sportelli* d'amministrazione la fascetta colla quale ricevono attualmente il giornale.

I NUOVI ABBONATI indichino chiaramente l'*edizione desiderata* e la *decorrenza* dell'associazione. Ai nostri abbonati di Torino raccomandiamo vivamente l'edizione del mattino.

Gli abbonamenti si ricevono alla nostra Amministrazione ed alla **Libreria Streglio & C.**, in Galleria Subalpina.

Oggi, alle ore 11, cessava di vivere il
Comm. Pietro Gagliardi
già Capo Divisione al Ministero della R. Casa.
I parenti e congiunti tutti ne danno, addolorati, il tristissimo annunzio.
Cerro, 29 dicembre 1904.
Non si mandano speciali partecipazioni.

VISTA DEBOLE E DIFETTOSA
corretta dallo specialista di Distrione Oculistica
Cav. Uff. MASSIMILIANO **NEUSCHÜLER**
coi suo particolare sistema di lenti, via Pietro Micca, 9

Cambio Davide Lattes, Via Cavour, 9
STRENNE
Regalate ai vostri bambini una **Bevilaqua Lamasa**, Prestito Garantito dal Governo, che può vincere
L. 50000 e numerosi altri premi minori rimborsate alla peggio in **Lire 10**.

Ricco Campionario
Novità Stoffe per Donne e Signora
GRATIS
e franco di porto
sarà spedito dalla Ditta
Wollen Tuch
MILANO, via Vittoria, 33-A L.
su richiesta con cartolina-postale,
VENDITA DIRETTA AL PRIVATO
Vera convenienza e comodità pel consumatore

Libreria F. CASANOVA e C.
Assortimento LIBRI DI STRENNA
per tutte le età a prezzi convenientissimi.

VINO VIAL
a base di
China, Succo di Carne e Lattofosfato di Calce.
Il più completo ed il più energico dei ricostituenti.
Alimento indispensabile nelle gravidanze difficili, lunghe convalescenze ed in tutti gli stati di indebolimento caratterizzati dalla perdita dell'appetito e delle forze.
VIAL FRÈRES, Chimici-Farmacisti
36, Place Bellecour, LYON.
Concessionario per l'Italia:
D.r L. ZAMBELETTI, Milano.
In vendita nelle principali farmacie.

THEE-MESSMER
la quotidiana prima colazione nei migliori caffè L. **5,50** - L. **10** per 1/2 chilo — Pacco e titolo di saggio di 100 grammi L. **1,35** - L. **2,35**. — A Torino presso **F.lli PAISSA, piazza San Carlo, 8.** — Telefono 19-14.

Strenne istruttive
Apparecchi fotografici - Lanterne magiche
Motori - Giuochi scientifici.
Prezzi di fabbrica
A. BERRY - Ottico - Via Roma, 1

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* — (76)

LE OPERAIE DI PARIGI

GRANDE ROMANZO INEDITO

di PIETRO DECOURCELLE

(Proprietà letteraria della Stampa per tutta l'Italia).

Doveva dunque ricadere nella sua tristezza, perchè Gastone non aveva scelta lei per amarla, ma la sua migliore amica?..... No, ella si difendeva; ma le idee nere, un istante scacciate, tornavano, a suo malgrado, a turbare il suo animo..... Di nuovo le pareva che un vuoto si fosse scavato sotto ai suoi passi. Alla sera, compiuta la sua giornata di faticoso lavoro, ella si sentiva stanca e le riflessioni amare ritornavano a tormentarla.

Perchè era ella al mondo? Per lavorare, lavorare sempre, senza tregua, senza un momento di riposo, finchè la vecchiaia venisse... E istintivamente ella faceva il confronto fra la sua sorte, quella di tutte le lavoratrici curve tutto il giorno sul lavoro quotidiano, con quella delle fortunate per le quali tutta la vita è una lunga festa.

Giovane, bella, onesta, non le era dunque permesso di trarsi un giorno dalla condizione penosa alla quale era condannata?..... le era negata la speranza di una vita più larga, più felice?

Chi può impedire i sogni?..... D'altronde, l'esempio di Susanna non era là per provarle che qualche volta l'ideale diviene realtà?

E' vero che una fortuna quale era toccata alla sua compagna non è frequente nel mondo delle operaie. Eppure quella fortuna l'aveva sfiorata, era passata accanto a lei..... Era dunque scritto che ella non dovesse ritrovarla mai?

Come era strana la vita! Gabriella avrebbe giurato che il marito di Susanna doveva chiamarsi Enrico Beaudoin, quel cugino di lei..... Ma no..... i due giovani, benchè allevati insieme, non s'amavano che fraternamente.

Malgrado la sua risoluzione, la sua volontà di mantenersi forte, la disillusione provata impallidiva il volto della fanciulla; lo splendore dei suoi occhi si smorzava, una grande malinconia velava la sua fronte.

Le sue compagne di laboratorio s'accorsero presto di quel mutamento.

Leontina Plumeau, la quale prendeva la vita dalla buona parte e non vi cercava che le occasioni di piacere, le disse caritatevolmente:

— Ti assicuro, mia piccola Gabriella, che tu non ti diverti abbastanza!..... Vieni un po' più sovente a divertirti con noi..... Tua madre non te lo impedisce..... non è una madre brontolona, sempre alle gonnelle della figlia..... e poi, la vita è breve....., e non facciamo neppure male!

Gabriella ringraziò, ma rispose, con un sorriso un po' triste, che ella non si sentiva troppo bene in salute, e che preferiva, pel momento, la solitudine alle distrazioni un po' chiassose che la sua compagna le proponeva.

Tuttavia la noia la prendeva, l'insopportabile noia, che annebbia lo sconcerto dell'anima e fa parer più grandi le nostre miserie.

Gabriella dimagriva, impallidiva sempre più; non la si vedeva neppur più sorridere, ella che rideva in un tempo tanto volentieri, che aveva sempre un ritornello sulle labbra.

Malgrado il suo coraggio e la sua noncuranza, la madre Mailloche finì per inquietarsi di quella trasformazione.

La vecchia confettiera, che si ricordava degli studi medicali della sua giovinezza, aveva ancora l'occhio abbastanza esperto per sospettare dell'onestà della sua presunta figlia, e comprendeva che i turbamenti che vedeva in lei non erano soltanto fisici.

— Ma che hai? — domandava alla sovente alla fanciulla.

Dapprincipio la fanciulla rispondeva che non aveva nulla; poi finì per dire che provava un malessero, una stanchezza, dovuti certamente al lavoro eccessivo.

— E' proprio così! — brontolò la signora Mailloche. — Vi fanno lavorar troppo, abusano della vostra buona volontà!..... Ah! i padroni!..... Sono sempre i medesimi!..... Ma io andrò a trovare il signor Chevillot e gli dirò di metterti in un posto dove tu non abbia da faticar tanto.

Colla voce breve che ella sapeva prendere per tagliar corto a discorsi che non le piacevano, Gabriella replicò:

— Inutile che ti disturbi..... la tua visita non farebbe piacere al signor Chevillot; egli non ama sentire che le sue operaie facciano lagnanze alle loro famiglie.

— Ma io [illegible] piacere vederti deperire a quel modo..... T[illegible] di quelle pervertite che muoion[illegible] e sono costrette a privazioni continu[illegible] lavori, è vero..... ma hai in casa tutto [illegible] ci vuole.

— Ma sì!

— Allora [illegible] c'è?..... Rispondi! Perchè quel mutamento[illegible]? Bisogna fare attenzione, mia cara..... [illegible] scherza colla salute!

— Oh! [illegible] salute! — replicò l'operaia con amar[illegible] per ciò che me ne importa!

La [illegible] che protestò:

— F[illegible] nulla!..... Tutte uguali!..... Ebbene [illegible] che importa della tua salute [illegible] preoccupazione!..... Non sono [illegible] che non sono ammalata..... [illegible] leggera indisposizione, di [illegible] passerà..... Te ne prego, la[illegible] giorno in cui quel colloquio aveva avuto luogo fra la madre e la figlia, il bel Giulio venne a pranzo a casa di sua madre.

Da qualche giorno, d'altronde, lo si vedeva più regolarmente. Mangiava sovente colle due donne, e aveva anche dormito parecchie sere di seguito nella sua camera.

Dopo pranzo, essendosi Gabriella ritirata nella sua cameretta per terminare un suo vestito, la madre disse a suo figlio:

— Non ti pare che, da qualche tempo, la piccola sia divenuta molto strana?

— Sì, — rispose Giulio, — me ne sono accorto..... Ma perchè è ella così?

— Non lo so..... L'ho interrogata, ed ella non ha voluto rispondermi.

— E tu non dubiti di nulla?

— Di nulla, di nulla!..... Tu, Giulio, che sei in buoni rapporti con lei, perchè ti crede sempre suo fratello, dovresti cercare di farla parlare! Tu sei abbastanza furbo per scoprire ciò che ci nasconde.

— Sta bene, — rispose Giulio, — ce ne occuperemo.

Col pretesto di una commissione da fare, la signora Mailloche lasciò soli in casa il fratello e la sorella.

Giulio entrò nella camera, dove Gabriella lavorava, e con aria di buon ragazzo domandò:

— Ebbene, sorellina, non vanno dunque bene gli amori?

Gabriella lo guardò freddamente e non rispose. Egli sostenne il suo sguardo senza voltar gli occhi.

Il fratello e la sorella conversavano di solito abbastanza liberamente; non che ci fosse tra loro affinità ben caratterizzate, ma perchè il bel Giulio divertiva Gabriella, raccontandole storie più o meno gioviali.

Come tutte le donne, la fanciulla era curiosa, ed il più sovente lo piaceva di ridere. Però, quando il bel Giulio stava per oltrepassare la misura, entrando in particolari che promettevan scabrosi, la fanciulla sapeva arrestarlo con una parola, guardandolo fisso coi suoi grand'occhi limpidi, che agghiacciavano sulle labbra dell'*habitué* dei velodromi le parole che ella non voleva udire.

Quando la madre Mailloche aveva giudicato necessario d'apprendere al suo erede che egli non era il fratello di Gabriella, e che questa aveva per madre una delle sue clienti d'un tempo, cui la ex-*sage femme* non aveva nominata, il bel Giulio non era parso grandemente sorpreso.

(Continua).

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (160)

Felicità perduta

ROMANZO

di GIORGIO MALDAGUE

Quel signore e quella signora, arrivati a Payol al principiar dell'uragano, non avevano più potuto continuare il loro viaggio. Essi occupavano la camera che era in fondo al corridoio. Teresa impallidì. Ella pregò la locandiera di non parlare se gli altri la interrogavano..... sperava bene che non la interrogassero..... perchè credevan tutti, da quanto ne avevan detto i cocchieri, che quei viaggiatori, partiti da Bigorre al mattino, avessero avuto tempo d'attraversare il colle d'Aspin avanti il temporale. Essi partirebbero l'indomani per tempo, per poter raggiungerli ad Arreau ed arrivare almeno a ritrovarli a Luchon.

Nessuno, infatti, interrogò l'albergatrice. Teresa non respirò che quando tutti furono a letto. La signora Brettel e la signorina de Livy erano nella medesima camera; Teresa doveva dormire su un materasso messo sul pavimento, accanto al lettino dove dormiva Eva, la sua [illegible]. Almeno si passerebbe quella notte tranquilla: era ciò che Teresa voleva.....

Ad ogni costo bisognava che la sua signora dormisse qualche ora. Al mattino, quando si sveglierebbe, ella le direbbe che «essi erano là ». Ma ella vigilerebbe, ella, Teresa, e non li lascierebbe partire senza dar l'allarme. Non chiuse occhio in tutta la notte. All'alba ella era vestita, in ascolto, dietro ai vetri della finestrella che guardava sulla strada. Di là ella doveva vedere se i cocchieri cominciavano ad attaccare. Passò quasi un'ora là, dritta, immobile... poi, dopo aver consultato ben dieci volte l'orologio d'argento che portava nascosto nel corsetto, ella s'appressò al lettino dove Eva dormiva, con le braccia tese sul lenzuolo di grossa tela bigia, coi capelli scarmigliati che nascondevano i tre quarti del suo bel visino. La chiamò dolcemente; ella si svegliò poco a poco, senza scossa, sorridendosi subito, non provando punto sorpresa di trovarsi là.

— Carina, — le disse Teresa sotto voce, — sa che babbo è qui?

— Babbo! — esclamò Eva levandosi a sedere sul letto. — Ha fatto la pace con [illegible]?

— Zitta! parli piano..... No; ha dormito in questo albergo..... Nessuno lo sa all'infuori di me..... Volevo lasciarli dormire tutti..... Ora la vesto..... lei..... e se egli uscisse avanti che gli altri fossero arrivati, ella.....

— Oh! lo impedirò di partire..... Presto, Teresa..... presto!

Saltò giù dal letto, tremante, agitata.

— Non s'agiti — disse Teresa. — Abbiamo tempo..... non sento ancora nessun rumore.

— Sì..... io sento..... sento parlare..... camminare..... Presto, Teresa.....

In cinque minuti la bambina fu abbigliata, pettinata..... Teresa aprì l'uscio con precauzione..... Erano tutte e due nel corridoio sul quale aprivansi le camere.

— Vede, — disse Teresa, — è quella porta... là..... di faccia..... Eravamo ben presso di lui.....

— Sì; io sto qui, sull'uscio della nostra camera..... e quando lo vedrò uscire..... non aver paura, Teresa..... egli non partirà.....

— Benissimo..... non si muova di qui..... io vado ad avvisare tutti.

Eva fece un gesto che era un'eloquente risposta, e indietreggiò di un passo, nella camera, rimanendo sulla soglia. Avevano parlato a bassa voce e Teresa camminava con tal precauzione che non s'udiva il rumore dei suoi passi. Innanzi tutto ella bussò leggermente alla porta della sala dove avevano preparato le due brande pel signor Reseler e per Mario Darcourt. Questi erano già levati e la introdussero immediatamente. Quand'ella li ebbe messi al corrente della situazione, passò nella camera della signora Stauzaval. In ultimo entrò in quella della sua signora. Questa stava vestendosi: Lionella era già alzata, abbigliata, fresca, riposata; con la più commossa della signora Brettel quando seppe che Riccardo ed Olga erano lì. Anche come accade nei periodi di agitazione eccessiva, come accade quando si sente che s'arriva al momento supremo in cui si decide della nostra vita, provava una calma della quale essa stessa era sorpresa. Terminò di vestirsi e uscì quindi, con Teresa e Lionella, nella sala. Il signor Stauzaval ed Enrichetta vi entrarono qualche minuto dopo.

La porta, in fondo al corridoio, non s'era ancora aperta. Eva rimaneva al suo posto. Teresa scese in cucina per intrattenere la locandiera, per fare che ella non salisse al piano superiore durante la scena che doveva aver luogo. Ella era appena entrata in cucina, quando la porta della camera del signor Brettel s'aprì, e Riccardo uscì nel corridoio.

Era solo, e non aveva ancora veduto una testolina bionda dai lunghi capelli avanzarsi che già Eva era presso a lui, s'aggrappava al suo braccio, articolando con voce strozzata queste due parole:

— Sono io!

Come trasportato dal movimento che lo spingeva in avanti, egli fece con lei, [illegible] sofocato dalla sorpresa, tre passi che lo portarono contro la porta della sala. Quella porta s'aprì, si spalancò, e la sorpresa tenne ancora Riccardo senza parola. Sua figlia, ora, lo trascinava. Egli varcò la soglia al di là della quale non vedeva che volti conosciuti, al di là della quale lo attendeva colei che era stata sua moglie. Eva aveva lasciato il suo braccio..... Ella guardava sua madre, e ad un tratto, con voce dolente, mormorò:

— Oh! babbo..... oh! mamma!.....

La signora Brettel fece un segno a Teresa, che era apparsa in quel momento sulla soglia. La cameriera prese la bambina per mano e la condusse seco. Dovevano dirsi cose, in quella sala, che Eva non doveva udire. Riccardo rimase un momento immobile; pareva pietrificato..... S'indovinava che un pensiero fissavasi nel suo cervello. Come era egli là, in mezzo a tutte quelle persone? I suoi occhi andavano dall'una all'altra, velandosi quando incontravano quelli d'Amina. Si fermarono sul signor Reseler..... E fu questi che parlò. Disse perchè erano là, tutti, convinti dell'errore commesso due anni innanzi, convinti dell'innocenza della donna che s'erano giurati di riabilitare, agli occhi del marito, innanzi tutti, e agli occhi del mondo.

Tese al cognato una lettera del suo avvocato, il signor Leferrier. Quella lettera diceva:

« Caro amico,

« Il momento è venuto, per lei, di far cessare una grande iniquità, di riparare un errore, le cui conseguenze sono state tanto terribili, benchè ella non ne sia responsabile. Sua moglie non ha mai cessato un minuto di essere degna di lei, sua moglie era innocente. A lei, caro amico, la mia stima, la mia simpatia, la mia pietà..... Coraggio! lo ripeto, ella non è responsabile di nulla. »

Riccardo Brettel aveva letto quelle linee a mezza voce, per comprendere bene ciò che volevano dire. Quando arrivò alla firma barcollò come uomo ebbro. Suo cognato lo prese per un braccio, lo fece sedere. Egli balbettò:

— Possibile! Sarebbe possibile!

Poi, ad un tratto, con aria smarrita, rialzatosi:

— Ma allora — esclamò — io sono un assassino!

Con voce breve, il signor Stauzaval disse:

— Se avessi saputo la verità, avrei ucciso il signor d'Armeville..... come ella lo ha ucciso!

— E' vero? — domandò il disgraziato con angoscia comunicante.

— Lo giuro!

Riccardo stringeva con mano convulsa la spalliera della sedia su cui s'era accasciato e coll'altra mano si premeva il petto, lacerandosi la carne con le unghie.

— Ah! — esclamò ancora — avete un bel dire: è orribile!..... Oh! Dio!..... Quell'uomo ucciso..... Mia moglie innocente!..... Ma non posso più vivere io! Un'arma..... Ah! lo giuro..... ci sia uno fra voi che mi sbarazzi della vita..... per pietà..... sì! per pietà!.....

La sua voce straziava l'orecchio, arrestava nel petto i battiti del cuore. Livido, con lo sguardo smarrito, colla bocca contratta, scosso da singulti, egli spaventava e nello stesso tempo faceva compassione. Ad un tratto sentì, nella tasca della sua giacchetta, un oggetto che non ricordava d'avervi messo. Con un ruggito di gioia lo strappò più che non lo trasse da quella tasca. Era una rivoltella che portava sempre in viaggio. Nessuno, forse, si sarebbe slanciato a tempo per trattenerlo se il suo pensiero non fosse stato indovinato.....

(Continua).

AMARO FELSINA RAMAZZOTTI — F.lli RAMAZZOTTI — Milano — Casa Fondata nel 1815 — Grande distilleria a vapore con grandiosi depositi per l'invecchiamento del Cognac

MOBILIO — I migliori acquisti di mobili e tappezzerie, tanto di lusso che comuni, si sono fatti e si faranno sempre ai Magazzini della Fabbrica LUIGI GATTI via Carlo Alberto, 33 TORINO c11742

CALENDARI DI VIENNA e LONDRA — AUGURI - CARTOLINE — ULTIMI ARRIVI — SOCIETA' ED. CARTOLINE TORINO - 12, VIA CAVOUR - TORINO c17957

DANARI cerco duemila solidamente garantite. — Scrivere al N. 17, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18375

Menus, Calendari E CARTOLINE imperoraldi. Provv. di S. M. Med. oro 1903. Filiale a Londra. BOERO, via S. Teresa, 11.

GABINETTO MAGNETICO TORINO via Lagrange n. 37, piano 1°. La Sonnambula da Consultazioni di malattie e curiosità, di presenza e di corrispondenza. c 16806

400 e più LETTI in ferro di ogni genere. Pagliericci elastici [illegible] materassi. Prezzi da non temere concorrenza. *Catalogo e richiesta.* — A. RICHETTA e C., piazza Vittorio Emanuele, 1, p. 25. — Telefono N. 19-62.

[P]osate per regali [illegible] di alpacca). Eleganti cassette per 6 e per 12 persone. Coltelli finissimi da tavola e da frutta. — G. CAUDANO e C., Torino, piazza Carlo Felice, 20.

Si acquisterebbero eleganti scaffali per Negozio. — Offerte ai Grandi Magazzini di E. Bianchi, Gall. Naz., Torino. c 18456

Sangiorgio Tortona. — Impegno improrogabile impedirconi gioia sperata essertì vicino, dirti augurio che parte dall'animo. Scrivimi dandomi appuntamento fra il 2 ed il 4 gennaio. Pensiero vivo affetto sempre teco. c 18686

Luià. Spiacenti malaugurati contrattempi. Parto quindici giorni. Manderò notizie. Ritornando spero ininterrotti convegni. c 18535

Primo dicembre. Cattivo amore! Perchè così lungo silenzio? Non ti riabbraccierò? c 18508 M.

Forniture industriali — Agenzia Case estere cerca piazzista pratico clientela grandi industrie. Stipendio e forti provvigioni, esigesi garanzia di cifra. Non fare offerte inutili: non si accetta che chi è pratico. — Offerte al N. 18224, *Haasenstein e Vogler*, Torino. 18541

Impiego offre industria avviata a socio per filiale Genova, Milano. — Cassetta 125, Torino. c 18513

Viaggiatore per vendita confezioni all'ingrosso è cercato da importante fabbrica. — Offerte sotto: H. 8371 M., presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 18381 N

IMPORTANTE *Istituto Bancario* cerca provetto Capo contabile di primo ordine. — Per offerte con referenze scrivere Cassetta 28 C, *Haasenstein e Vogler*, Milano. 18508 M

CERCASI COMMESSA per elegante negozio in cappelli da uomo. Richiedonsi bella presenza, ottime referenze e conoscenza del francese. — Scrivere Perno, via della Rocca, 4, Torino. c 18455

CERCO BALIE di primo latte, vicino a Torino. — Levatrice A. MUSSO, via Montevecchio, 21. c 18161

A SOSTITUZIONE socio [illegible] da Ditta commerciale cercasi capitalista con L. 20,000, con o senza impiego personale. Scriv. N. c 18451, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Cercasi mandarini pel 1905, 100 a 150 vagoni di 1a qualità comune «Portland». — Scrivere sotto: F. 6723 X ad *Haasenstein e Vogler*, Milano. 18379 M

TOSSI CATARRI — Pillole di CATRAMINA BERTELLI efficacissimo rimedio contro TOSSI e CATARRI — CATRAMINA — Scatola di 75 pillole L. 1.50 e di 36 pillole L. 2.50 — Proprietaria la Società di prodotti chimico-farmaceutici A. BERTELLI e C. MILANO - ROMA - NAPOLI - TORINO - GENOVA - PALERMO — Commissioni per corrispondenza: MILANO Paolo Frisi 26 — TOSSI

LIQUORE STRECA — UNICO DIGESTIVO SPECIALITÀ della DITTA GIUSEPPE ALBERTI BENEVENTO

CIRIÈ CANAVESE DA AFFITTARE per 1° Gennaio 1905 MOLINO delle TANESCHIE in ottimo stato. Per trattative rivolgersi in Torino Ditta **Alfonso Bertagna**, via Davide Bertolotti, N. 2. — In CIRIE' alla Ditta G.rie e Gia.mo fratelli Bertagna. c 1930

Per il 1° Gennaio cercasi locale di 1 o 2 vani per ufficio, possibilmente centrale. — Scrivere Cassetta 2, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18583

L. 550 Appartamenti 1.o piano, 5 camere, cucina, entrata, comodità moderne, vista su corso. Disponibile 1.o gennaio. — Portinaio corso Napoli, 14. c 18404

CERCASI ALLOGGIO 5, 4 camere, non oltre 2.o piano, casa signorile e centrale. Prezzo annuo non superiore alle L. 450. Farsibbe. [illegible] Offerte al N. c 18592. *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Grandi locali d'angolo, da rimettere o d'affittare al presente, pianterreno e primo piano, via Quattro Marzo, n. 4. Mobili, scaffali e casse-forte da vendere. c 18619

Affittasi locale uso magazzino, verso strada, con sotterraneo palchettato e soppalco con scala interna. — Rivolgersi al rag. SEGRATI, via Corte d'Appello, 2 c 18151

Comprerebbesi abito amazzone usato, buono stato. — Offerte presso «Amazzone», posta, Torino. 18557 M

Capitalista ricercasi per **exploiter** ritrovato di un liquore aperitivo-stomatico-digestivo (pure erbe), sorpassante per dette qualità tutto quanto sino ad oggi si è fatto. Sapore distintissimo. — **Avvenire mondiale.** — Scrivere alla cassetta N. 33, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18602

INSENSIBILIZZATORE **A. BETTMANN** Chirurgo-Dentista Americano 12 - Corso Oporto - 12 TORINO. 115 Dentiere ultima invenzione.

Prima di fare acquisto di **SPECCHI** visitate il grande negozio di G.ni SANVITO succ. A. Maffioli **Via Pietro Micca, N. 20** con proprio Stabilimento di Molatura e Argentatura ove troverete un grande e svariato assortimento di SPECCHIERE fantasia sia molate che montate in ogni stile. Prezzi da non temere concorrenza. **Avviso speciale pei signori Negozianti Mobili.** — Nei magazzini della citata Ditta trovansi sempre pronte luci di qualunque dimensione, sia molate che lisce. — Pronto servizio per la posa in opera. — **Prezzi speciali per i signori Negozianti.** 17988

Solo Liquore fabbricato dai Padri Certosini — Liqueur fabriquée à la Grande Chartreuse par les Pères Chartreux — ESIGERE QUESTA MARCA

Fratelli Treves, Editori MILANO Via Palermo, 12

In tre anni il **Secolo XX** *ha non solo conquistato il primo posto fra le riviste italiane, ma è reputato in Europa e in America come uno dei migliori magazines che esistano. In ogni fascicolo 10 o 12 articoli illustrati da disegni di valenti artisti e da nitide fotografie, conducono nell'intimità di qualche personaggio in vista, o spiegano il meccanismo di un'industria importante, o fanno conoscere le bellezze artistiche e naturali di cui è ricca l'Italia, o spiegano con evidenza i nuovi trovati della scienza: tutto ciò sinfiorato a racconti d'avventure e a fini bozzetti di carattere intimo. Esce ogni mese in un bel fascicolo di oltre 100 pagine con oltre 100 incisioni. — Associazione annua* **Sei Lire** *(Estero, fr. 9). In premio, l'Arte di vivere a lungo. Chiedere il programma con cartolina doppia. Per 50 centesimi si manda un fascicolo di saggio.*

IL SECOLO XX — RIVISTA POPOLARE ILLUSTRATA — IN OGNI NUMERO: Articoli dei più illustri nostri scrittori — Più di cento finissime illustrazioni

Jockey-Savon — Superiore a tutti i Saponi da toletta, rende la pelle **morbida, bianca, vellutata,** conservando il colore **naturale**, ecco il grande **successo** ottenuto dal **"YOCKEY-SAVON"**. Per la sua pasta untuosa, per il profumo delizioso ed inimitabile, per il suo prezzo **senza concorrenza**, chi l'adopera una volta, non ricorre ad altro che al «Jockey-Savon». Si vende in scatole da 3 pezzi al prezzo di L. **1.90** cent. 50 in più per la posta. 4 scatole L. **7.80** franche in tutta Italia. Deposito generale per l'Italia e per la Svizzera e per la vendita al dettaglio presso **Migone e C.**, via Torino, **12**, **Milano**.

Kosmeodont — Preparato Dentifricio di MIGONE e C. — Il KOSMEODONT-MIGONE preparato come **Elixir**, come Pasta e come Polvere è composto di sostanze le più pure, con speciali metodi, senza restrizione di spesa. Il Kosmeodont-Migone pulisce i denti senza alterarne lo smalto, previene il tartaro e le carie, guarisce radicalmente le afte; combatte gli effetti prodotti da cochiesale che si radicano nelle cavità della bocca; toglie gli odori sgradevoli causati dagli alimenti, dai denti guasti o dall'uso del fumare. Si vende da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri al prezzo di L. 2 l'Elixir; L. 1 la Polvere; L. 0,75 la Pasta. Alle spedizioni per posta raccomandata per ogni articolo aggiungere centesimi 25.

Deposito generale MIGONE e C., via Torino, 12 - Milano. Fabbrica di Profumerie, Saponi e Articoli per la toletta e di chincaglieria per farmacisti, droghieri, chincaglieri, profumieri, parrucchieri, bazar. 35

STABILIMENTO RISCALDAMENTI CENTRALI BERNA & C. (Antica Ditta I. RUEF). Impianti riscaldamento a Termosifone a vapore — Ventilazione — Lavanderie — Asciugatoi — Essiccatoi industriali — Apparecchi per inumidimento e disinfezione. 161 Rappresentanti generali pel Piemonte e Deposito: Ing. I. BERTOGLIO e SAPONARO, via Po, 27 — TORINO.

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

Società anonima sedente in Firenze - Capitale sociale 260 milioni, interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

Servizio Finanza e Titoli.

Estrazione delle Azioni dell'anno 1904 eseguitasi in seduta pubblica il 15 dicembre 1904, rimborsabili in L. 500, dal 1° gennaio 1905, verso esibizione delle Cartelle munite delle cedole semestrali pei frutti non scaduti a partire dal giorno del rimborso.

Ogni possessore di Azione estratta riceverà la Cartella di godimento al portatore di cui all'articolo 51 degli Statuti sociali.

TITOLI da 1		TITOLI da 5			TITOLI da 10		
Numeri delle Azioni		Numeri delle Cartelle	Numeri delle Azioni		Numeri delle Cartelle	Numeri delle Azioni	
dal N.	al N.		dal N.	al N.		dal N.	al N.
751	760	2055	20271	20275	177	61761	61770
1071	1080	2056	20276	20280	601	66921	66930
8091	8100	2381	21901	21905	910	69091	69100
260521	260530	2382	21906	21910	1200	72051	72060
363501	363510	3025	20621	20625	1282	72811	72820
367801	367810	3026	20626	20630	2110	81151	81160
371441	371450	4715	33571	33575	2293	82941	82950
421911	421920	4716	33576	33580	3130	91291	91300
		4883	34411	34415	3027	99261	99270
		4884	34416	34420	4154	101831	101840
		5651	38251	38255	4249	102481	102490
		5652	38256	38260	4972	109711	109720
		5956	39771	39775	5571	115701	115710
		6036	39776	39780	6361	123601	123610
		6381	41001	41005	6146	124151	124160
		6382	41006	41010	6738	127571	127580
		9525	57021	57025	7062	130611	130620
		9526	57026	57030	7150	131581	131590
		13201	271001	271005	8332	143311	143320
		13202	271006	271010	8374	143731	143740
		13411	272051	272055	8881	148801	148810
		13412	272056	272060	9013	150121	150130
		16023	275111	275115	9192	151911	151920
		16024	275116	275120	9193	151921	151930
		16095	275471	275475	9434	154331	154340
		16096	275476	275480	10146	161451	161460
		19771	378851	378855	10416	164151	164160
		19772	378856	378860	10470	164691	164700
		19831	379151	379155	10645	166441	166450
		19832	379156	379160	10675	166741	166750
		2010	380061	380065	10767	167661	167670
		2015	380066	380070	10783	167821	167830
		2133	386081	386085	11135	171341	171350
		2133	386086	386090	11161	171601	171610
		2226	391251	391255	11489	174881	174890
		2222	391256	391260	12773	187721	187730
		2273	393771	393775	12995	189241	189250
		2274	393776	393780	13060	190591	190600
		2291	396201	396205	13234	192331	192340
		2292	396206	396210	13401	194001	194010
		2391	399501	399505	16008	200071	200080
		2392	399506	399510	16831	208331	208340
		2421	426051	426055	17092	300911	300920
		2424	426056	426060	17406	304051	304060
		2425	426071	426075	17684	306831	306840
		2426	426076	426080	18100	310991	311000
		2477	428531	428535	18330	318351	318360
		2478	428536	428540	18340	319391	319400
		2509	430331	430335	19203	322021	322030
		2509	430336	430340	19996	326651	326660
		2514	430541	430545	20171	331701	331710
		2514	430546	430550	20235	332541	332550
		2601	435561	435565	20351	333501	333510
		2601	435566	435570	20615	336141	336150
		2676	438821	438825	20625	336241	336250
		2676	438826	438830	20747	337461	337470
					20836	338351	338360
					21456	344531	344540
					21720	347251	347260
					22402	354011	354020
					22965	359641	359650
					23738	407371	407380
					23773	407711	407720
					23992	409911	409920
					24136	411351	411360
					24303	413021	413030
					25117	443661	443670
					25131	443801	443810
					25304	445531	445540
					25957	452061	452070
					26230	454701	454710
					27361	466131	466140
					28244	471931	471940
					28702	479511	479520

Firenze, 15 dicembre 1904. **La Direzione Generale.**

I denari spesi in pubblicità rendono il cento per cento.

GIOIELLERIE splendide a prezzi convenientissimi, ANELLI [illegible] con brillanti solitaire. c 17115 G. GIANOTTI, via Roma, 41 - Torino — MAGAZZINO DI OREFICERIE FILIALE Portici di via Palazzo di Città, 15 — TORINO — Vendita esclusiva di oro 1° titolo 18 carati — SPECIALITA' PER REGALI — Compra e cambio oro usato — *VEDERE MERCI E PREZZI.*

Premiata fabbrica di G. PISTONO **CASSE-FORTI** Torino, via Pietro Micca, 17. Milano, via Sant'Agnese, 4.

GASTRICISMO, STITICHEZZA guariti coll'uso del **GASTROL-FRANCIA** del Chim.-Farm. P. FRANCIA, via Nizza, 65, Torino — potente aperitivo, corroborante, digestivo prescritto da celebrità mediche — Campione saggio contro rimborso di L. 0.50. Bottiglie da lire 1 e 2 per posta L. 0,80 in più.

IL VERO **Olio di Fegato di Merluzzo** garantito all'analisi, depurato con metodo speciale e da non confondersi col semplice Olio di Merluzzo di Squalo, di Foca ed altri cetacei, trovasi presso la **Farmacia dell'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista e della Città di Torino.** L'Olio di Fegato di Merluzzo è rimedio naturale raccomandato come ricostituente l'organismo, indicato nella cattiva nutrizione dei bambini, nel rachitismo e nelle tisi incipienti, nonchè come antiscrofoloso e nei casi di denutrizione, anemia, qualunque ne sia la causa.

Prezzi dell'Olio di Merluzzo:

	la bottiglia	il litro
Olio Fegato semplice	L. 2,50	L. 4,25
Ferruginoso	» 4,—	» 7,—
Iodoferroso	» 4,—	» 7,—
Iodoferrato	» 4,—	» 7,—
Guajacolo	» 4,—	» 7,—
Guajacolterpin	» 5,—	» 9,—
Creosoto	» 3,50	» 6,—
Iettiolo e Noce vomica 3 0/0	» 4,—	» 7,—
Id. 4 0/0	» 4,50	» 8,—
Id. 5 0/0	» 5,—	» 8,—

Avviso. — Ogni bottiglia deve portare la striscia a garanzia colla firma CARLO ROGNONE. 14052

Vendita di terreni fabbricabili fra il corso Francia, la via Cibrario e piazza Statuto

Posizione salubre e ridente nella regione più elevata della città, con comunicazioni tramviarie ai vari centri cittadini. Appezzamenti da mq. 400 ad oltre mq. 6000 di superficie. **A richiesta si preparano disegni e preventivi, assumendo eventualmente a forfait la costruzione di casseggiati e villini.** Per trattative e schiarimenti rivolgersi alla Società Finanziaria e Industriale Torinese (Stazione della Ferrovia Rivoli), Torino. 19482

OFFICINE già FRATELLI DIATTO

Società Anonima di L. **3,000,000** interamente versati

Si avvertono i signori Azionisti che a cominciare dal 2 gennaio 1905 verrà pagato un primo acconto di L. **5** per Azione sugli utili del 1904, contro presentazione della Cedola N. **11**.

Il pagamento ha luogo in:

Torino, presso la *Società Bancaria* - la *Banca Moravoglia* - *Banca Dora* - *Credito Italiano*.

Genova e Milano, presso la *Società Bancaria* e il *Credito Italiano*.

Torino, il 26 dicembre 1904.

18400 *L'AMMINISTRAZIONE.*

Società Anonima Concessionaria della Ferrovia da ALESSANDRIA e NOVI a PIACENZA

Sede TORINO - *Cap. soc. L. 17,850,000*

A cominciare dal giorno 2 gennaio 1905, dalla Cassa sociale, in Torino, via San Dalmazzo, N. 28, e presso i signori Conti fratelli Anguissola, in Piacenza, saranno pagati gli interessi alle Azioni di detta Società pel 2° semestre 1904 in L. 12,50 per ciascuna azione.

Torino, 28 dicembre 1904.

18519 L'AMMINISTRAZIONE.